

# *viottoli*

"Alzati e cammina" (Atti 3,6)

*Semestrale  
di formazione comunitaria*



*Oggi, se udite la sua voce,  
non indurite i vostri cuori*

*(Ebrei 4,7)*

**Associazione Viottoli - Comunità cristiana di base**  
Corso Torino 288 - 10064 PINEROLO (TO)

**ANNO 4 - NR. 7 - 2001**

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Torino

# Viottoli

## "Alzati e cammina" (Atti 3,6)

*Semestrale di formazione comunitaria*

Anno 4 - n. 7 - 2001

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo  
nr. 5 del 9-10-98

*Direttore responsabile:* Gianluigi Martini

Periodico di informazione inviato a soci,  
simpatizzanti e sostenitori dell'Associazione  
Viottoli, proprietaria della pubblicazione

*Presidente:* Paolo Sales

*Vicepresidente:* Fiorentina Charrier

*Segretaria:* Carla Galetto

*Economo-cassiere:* Franco Galetto

*Consigliere/i:* Maria Franca Bonanni

Francesca Dore - Anna Forestiero

Domenico Ghirardotti - Marcello Guido

*In redazione hanno lavorato:* Franco Barbero  
Maria Franca Bonanni - Maria Grazia  
Bondesan - Luisa Bruno - Fiorentina Charrier  
Carla Galetto - Francesco Giusti - Ivan Manca  
Angelo Merletti - Caterina Pavan - Paolo Sales  
Piero Scialabba

*Spedizione e gestione pubblicazioni*

Anna Forestiero - Memo Sales

*Redazione*

Corso Torino, 288 - 10064 Pinerolo (TO)

tel. 0121322339 - 0121500820

info@viottoli.it - <http://www.viottoli.it>

*Contribuzioni e quote associative*

c/c n. 39060108 intestato a

Associazione Viottoli - Corso Torino, 288

10064 Pinerolo (TO)

*Stampa*

Comunecazione s.n.c. - Str. S. Michele, 83

12042 Bra (CN) - tel. 017244654 - 017244655

Viottoli viene inviato a tutti i soci e a chiunque ne  
faccia richiesta inviando, se possibile, un contributo.

Ricordiamo le quote associative:

£. 50.000 (25,82 euro) - socio annuale ordinario

£. 100.000 (51,65 euro) - socio annuale sostenitore

oppure contributi liberi (pur non divenendo soci,  
riceverete comunque regolarmente Viottoli a casa vo-  
stra per un anno).

## *In questo numero...*

**Redazionale.....pag. 1**

**Lecture bibliche.....2**

Seguire Gesù è un invito a nozze (Gv 2, 1-12).....2

Pasqua 2001 (1 Re 19, 1-8 e Lc 13, 10-17).....4

La libertà di Gesù..... 7

Più grande del nostro cuore (Lc 6, 27-38).....8

Un cuore da nutrire e custodire (Lc 6, 39-45).....10

Smarrimenti... (Gv 10, 22-30).....11

Leggendo la prima lettera ai Corinzi.....13

Il cielo: possiamo chiuderlo (Lc 3, 15-16.21-22).....16

L'unico segno distintivo (Gv 13, 31-35).....17

La donna incurvata (Lc 13, 10-17 e Sir 37, 13-15).....19

Quando i profeti giocano in casa (Lc 4, 21-30).....21

Una strada diversa (Gv 18, 1-11).....22

Gesù: la "conversione" di ogni giorno (Lc 4, 1-13).....23

Giovanni 8.....25

La parte migliore (Lc 10, 38-41 e Lc 12, 35-40).....27

Pane di lacrime (Salmo 80 e Sir 51, 21).....28

Evitare inutili affanni (Mt 6, 25-34).....29

**Teologia, politica, cultura.....30**

Senza chiedere il permesso.....30

Lontane dai militari, lontane da chi li imita.....33

Il proletariato è donna.....34

"Dominus Jesus".....35

Lettera aperta a S.E. il cardinal Ruini.....37

La chiesa nella società italiana.....39

La libertà ci farà diversi e diverse.....41

Racconto Quaternario.....45

Sacramenti e seconde nozze.....46

Se questa è fede.....49

"Farete cose più grandi di quelle che ho fatto io".....49

Nonviolenza e quale democrazia.....50

**Pregiere personali e comunitarie.....53**

**Segnalazioni e recensioni.....58**

**La nostra storia - le nostre attività.....62**

Il Tevere è scomparso.....65

Taccuino vaticano.....65

Ripartire con coraggio... e non leccarsi le ferite.....66

Si ricorda che la collana "Quaderni di Viottoli"  
viene inviata gratuitamente ai soci e a coloro  
che, pur non essendo soci, sostengono Viottoli  
con un contributo di almeno £. 50.000 annue.

## Un concistoro invalido?

*Che tristezza! Mentre il mondo e la chiesa bruciano di problemi scottanti e urgenti, questo raduno di anziani cardinali non ha proprio offerto altro che stanco spettacolo e sbiadita immagine.*

*Quattro ovvie critiche al centralismo della curia romana e la consueta invocazione di una maggiore collegialità (come si ripete da qualche secolo), ma proprio nulla di audace, di profetico, di aperto...*

*Mancano le idee e le prospettive nuove in questa chiesa gerarchica, ossessivamente preoccupata di mantenere la "sana e sacra dottrina". Un po' di retorica pauperistica, ma nulla di più.*

*E' un dolore grande constatare un quadro così desolante, invano coperto dal colore delle porpore.*

*Sotto sotto si è parlato d'altro, si è fatta la "verifica" dei fedelissimi, quelli papabili. In questo senso, cioè nell'ottica della gestione del potere e della prossima successione, la curia esce da questo concistoro con le idee ancora più chiare.*

*Ma dobbiamo porre un problema teologico ineludibile: questo concistoro è valido? In una chiesa fatta di donne e di uomini un concistoro solo maschile può prendere decisioni che impegnino tutta la chiesa? Alla luce della nuova coscienza culturale ed ecclesiale, emersa specialmente negli ultimi 30 anni con il femminismo e le teologie femministe, questo concistoro è invalido, cioè nullo, proprio perché non rappresenta più la realtà della chiesa. E' vero che per secoli i concistori sono stati esclusivamente maschili, ma di questo fatto esiste oggi una diversa percezione e valutazione.*

*Il fatto che la gerarchia cattolica non avverta questa sua tragica prigionia nella cultura maschilista costituisce oggi un fatto di una gravità inaudita. Solo chi è accecato dal potere e chiuso dentro la routine non si accorge che oggi nel mondo, nella politica, nella cultura e nella fede nulla può essere colto appieno e nulla può essere deciso senza la reale partecipazione delle donne.*

*Come può una chiesa cristiana ignorare che senza l'intelligenza, la cultura, la sensibilità, la passione delle donne diventa impossibile dire Dio al mondo di oggi? Ma non ci rendiamo conto che senza le donne non c'è cammino storico, non c'è una chiesa viva e palpitante, non c'è lettura della Bibbia davvero vivificante? Questa non è l'ideologia letta su qualche manuale, ma è l'esperienza delle nostre comunità nelle quali finalmente le voci, i cuori, le presenze delle donne sono ben visibili e determinanti.*

*Per questo sono lieto che in molte comunità cristiane non si ritenga più vincolante tutto ciò che non viene*

*deciso insieme come uomini e donne. Forse abbiamo paura di accettare lo "scompioglio", il "disturbo", la "messa in discussione" di noi stessi, del potere? Forse non sappiamo ancora quanto sia dolce, forte e penetrante ciò che Dio dice e fa attraverso molte donne proprio dentro i nostri cammini di fede?*

*Penso alla storia della mia comunità: le ore più feconde sono state e sono tuttora quelle in cui come donne e come uomini cerchiamo il dialogo profondo, il confronto serio e rispettoso, non abbiamo evitato le divergenze e i conflitti. Certo, occorre imparare ad ascoltarci, a capire la "parzialità" dei nostri punti di vista, ma quanta tenerezza, quanto amore, quanta gioia continua a dare ai nostri cuori questo "accoglierci" nelle nostre differenze.*

*Ma... anche su questo terreno... Dio sta preparando un "terremoto" di rinnovamento. Non resistiamo alla Sua opera.*

**Franco Barbero**

*Pinerolo, 15 giugno 2001*

### PERCHE' VIOTTOLI VIVA...

La rivista Viottoli ha trovato negli ultimi due anni una diffusione veramente promettente e riceve una buona accoglienza in molti ambienti. Molte - davvero molte - persone richiedono l'invio di copie sagge e noi siamo lieti di effettuare le spedizioni. Ma forse parecchi pensano che noi riceviamo "finanziamenti" da qualche benefattore o da qualche ente...

**Non è così, puoi esserne certo.**

Qui non arriva nulla da nessuno che non sia un socio, un'amica o un amico dell'Associazione Viottoli, un lettore, una lettrice della rivista...

**Aspettiamo proprio che sia tu, anche tu, a far vivere Viottoli...**

Le spese che abbiamo sono veramente molte. Solo quest'ultimo numero è costato **oltre 6 milioni per le sole spese di stampa e spedizione** (essendo tutto il lavoro giornalistico, redazionale, di composizione ed impaginazione svolto in modo completamente volontario e, quindi, gratuito)... non parliamo poi, dei costi che sosteniamo per stampare i libri di Franco (oltre 4 milioni ciascuno) e quelle per far uscire semestralmente i Quaderni di Viottoli (circa 2 milioni ciascuno) ...Se ti interessano la nostra rivista, i Quaderni e i libri che pubblichiamo, allora fai quello che puoi per sostenerci, anche economicamente. Ne abbiamo bisogno per i molti progetti che abbiamo in cantiere.

GRAZIE

**La redazione di Viottoli**

# Letture bibliche

## Seguire Gesù è un invito a nozze

*Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni (Giovanni 2, 1-12).*

### Tante interpretazioni ingenuie

Forse una lettura non scontata del brano (Giovanni 2,1-12) non sarà così facile come siamo soliti pensare. Soprattutto per un motivo: noi, fin dalla nostra infanzia, abbiamo sentito narrarci questa pagina e ne abbiamo in testa alcune interpretazioni stereotipate, che rischiano di bloccare il nostro immaginario e la nostra interpretazione. Alcuni di noi, forse, ricorderanno quale enfasi veniva messa nel sottolineare la figura e il ruolo di Maria. In questa interpretazione Maria veniva vista come colei la cui intercessione può ottenere tutto. Sembrava che questo brano dovesse soprattutto tessere l'elogio della intercessione mariana.

Altri, forse, ricordano che questa pagina veniva letta come la "consacrazione" del matrimonio, per il fatto

che Gesù e Maria erano presenti alle nozze. A quanti matrimoni abbiamo sentito "applicare" queste riflessioni! Spesso tali interpretazioni furono fatte proprie dai padri della chiesa, fin dai tempi antichi, e venivano ripetute con sempre nuovi "ricami".

Mi sembra che sia possibile, partendo da molti studi recenti e "rischiando" qualche interpretazione personale, leggere questa pagina dell'evangelo di Giovanni in maniera diversa. Mi preme, comunque, ribadire che una pagina evangelica come questa deve necessariamente restare aperta a molte interpretazioni che possono concorrere ad un mosaico assai colorito. Chiudere questo "racconto" nello spazio esiguo di una sola interpretazione significherebbe imprigionare la Parola di Dio e presumere di noi stessi.

### La tinteggiatura della gloria

La "tinteggiatura" di gloria che caratterizza quasi tutto il vangelo di Giovanni, o gran parte di esso, è già evidente in questa pericope. La "gloria-grandezza" di Gesù traspare da molti particolari: in questo caso, Gesù dà ordini precisi come uno che ha in pugno la situazione. I servi obbediscono e... tutto è fatto! Leggendo Giovanni dobbiamo familiarizzare con questa impostazione che, per molti aspetti, è lontana dalla visione degli altri vangeli. Qui il Gesù della fragilità umana compare poche volte e poi viene subito rimpiazzato dal Gesù che compie "segni" prodigiosi e cammina verso la morte con chiarezza e decisione. Gesù qui è quasi sempre una comparsa vittoriosa. Questa cornice di "gloria" rappresenta, per molti di noi, un ostacolo non indifferente per cogliere il Gesù della storia e della vita quotidiana, il Gesù in carne e ossa.

È probabile che abbia ragione Edoardo Hoonart, nel suo splendido volume "*La memoria del popolo cristiano*" (Cittadella Editrice), là dove sottolinea che è tipico della cultura popolare servirsi dei racconti miracolosi per conservare vive certe memorie "rivoluzionarie", ma può essere altrettanto vero che una lettura ingenua di

tali pagine (come se si trattasse di cronache di fatti) produce oggi non pochi guasti e *lega la fede al "miracolo" in modo assai equivoco*.

Proprio per tutti questi motivi l'uso dei metodi storici e critici diventa sempre più utile.

### I simboli che ci fanno pensare

Si è molto discusso sul simbolismo nel vangelo di Giovanni: gli studiosi concordano nel rilevarne la forte presenza, ma con accentuazioni e visioni assai diverse.

Forse dietro questo racconto è rintracciabile un quadro umano di vita ordinaria: una festa di nozze alla quale furono invitati sia la famiglia di Gesù che il gruppo dei suoi discepoli. Se il gruppo di Gesù, a causa della povertà dei suoi membri, non avesse portato il vino, si sarebbe creata, come dice il Derrett, una mancanza di vino. "Se la tesi del Derrett è giusta, Maria può aver fatto notare a Gesù gli effetti della sua mancata osservanza dell'uso di un dono di nozze" (R.E. Brown), siccome "la scorta di vino dipendeva in qualche misura dai doni degli ospiti" (Derrett).

Comunque, trattandosi di un "segno" (il primo della serie!), non siamo così sicuri di rintracciare lo scenario o il "fatto" sottostante e la stessa mancanza del vino può essere un artificio da leggere simbolicamente

In ogni caso, la valenza simbolica è fuori discussione. *Il "convito" è nella Bibbia, sia ebraica che cristiana, un "evento simbolico" pieno di risonanze e significati*. Il banchetto, con tutti i suoi connotati di gioia, di festa, di ebbrezza, di abbondanza, di sazietà, di pace e di comunione è *l'immagine del regno di Dio*. Tutta la serie dei banchetti, dei pasti di Gesù con i "peccatori" e i perduti del suo tempo e le "moltiplicazioni" dei pani sono orientati al grande banchetto messianico di cui parla il profeta Isaia al capitolo 25.

Leggendo la pericope delle "nozze di Cana" lo spessore simbolico balza evidente, tanto più se si prendono sul serio le contraddizioni che sembrano emergere dal racconto in questione. Il biblista Giovanni Giorgis, nel suo pregevole commento al brano (*Incontri biblici*, quaderno numero 21), mette appunto in risalto tali contraddizioni: idrie così grandi, per riempire le quali sarebbero stati necessari 600-700 litri di acqua, dovevano appartenere ad una famiglia piuttosto benestante. Possibile che una simile famiglia, proprio nel giorno delle nozze, si sia lasciata sorprendere senza vino! Possibile che, com'era nelle tradizioni popolari, non si ricorresse alla solidarietà dei vicini?! Sembra davvero probabile che qui ci troviamo di fronte a "particolari" che invitano al rimando simbolico.

Tanto più che il "vino buono" è saldamente ancorato in tutta la Bibbia al piano simbolico al quale rimanda: Gesù è venuto ad invitarci al banchetto del regno di Dio! Se

l'interpretazione letterale cozza contro una serie di contraddizioni difficilmente superabili, diventa ovvio che occorra cercare più in profondità.

### Il linguaggio del simbolo

Nel suo commentario al vangelo di Giovanni, il Brown dice: "Diventa ora comprensibile l'abbondanza del vino. Una delle immagini costanti dell'Antico Testamento per esprimere la gioia dei giorni finali è un'abbondanza di vino (Amos 9, 13 - 14; Osea 14, 7; Geremia 31, 12). Enoc 10,19 predice che la vite produrrà vino in abbondanza e in II Bar 29,5 (un apocrifo giudaico quasi contemporaneo del Quarto Vangelo) troviamo una esuberante descrizione fantastica di questa abbondanza: *la terra produrrà i suoi frutti, diecimila volte di più; ogni vite avrà mille rami; ogni ramo 1.000 grappoli; ogni grappolo mille acini e ogni acino circa 460 litri di vino*". Mediante questo simbolismo il "segno" di Cana diventava eloquente per le donne e gli uomini che seguivano Gesù.

Senza la "cultura del simbolo" è quasi impossibile leggere il vangelo di Giovanni (CH. K. Barrett, *Il vangelo di Giovanni tra simbolismo e storia*, Claudiana Editrice).

### Maria, tra simbolismo e realtà

Molti teologi cattolici hanno visto nell'intervento di Maria una vera e propria pagina di mariologia: Maria ottiene tutto da Gesù. Sembra davvero *deviante* simile lettura. Il brano, infatti, è cristologico, cioè intende rivelare che con Gesù sono arrivati i tempi messianici. In chiave teologica, se riusciamo a togliere le ciprie trionfistiche del linguaggio giovanneo, questa pagina costituisce l'inizio dei "segni" e "Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (2, 11). "Si deve onestamente notare che l'evangelista non fa niente per sottolineare la potenza dell'intercessione di Maria a Cana... Anche le ultime parole di Maria: "Fate quello che vi dirà", accentuano la sovranità di Gesù e non l'impetrazione di Maria" (R. Brown). È l'affidarsi a Gesù ciò che qui veramente conta, riconoscendo in lui il profeta del regno di Dio.

### La valenza "polemica"

Sembra fin troppo evidente che il vangelo di Giovanni come mette Battista in subordine a Gesù, così dichiara finito il tempo delle idrie d'acqua (il tempo della Legge) per passare definitivamente ai giorni della nuova "economia di salvezza", cioè al vino nuovo dell'evangelo. In linguaggio cristiano, siamo soliti dire che la Nuova Alleanza soppianta l'Antica, ma si tratta di una teologia-ideologia che i cristiani (fin dalle loro origini)

hanno propugnato e che oggi, nel dialogo ebraico-cristiano, è stata messa radicalmente in crisi in quanto l'ebraismo e giudaismo altro non sarebbero se non la preparazione al cristianesimo. Giunto il cristianesimo, all'ebraismo non resterebbe che dileguarsi come realtà **superata**. *Tragico equivoco durato 19 secoli!*

Per nostra fortuna, oggi la affermazione della nostra identità di cristiani non passa più attraverso la proclamazione della inferiorità altrui. *L'ebraismo non è né decaduto, né finito, né superato*. Le possibilità della fede ebraica restano valide ed intatte. Anzi, ci domandiamo se fu una decisione saggia separarci e poi opporci all'ebraismo.

### Veniamo a noi oggi

Può oggi dire qualcosa alla nostra fede una pagina come questa? Tenterei di raccogliere alcuni messaggi.

a) *Tutti si mettono in movimento*. È una pagina in cui gli attori si muovono: Gesù, Maria, i servi. La "azione" di Dio entra in noi muovendoci, sollevandoci dal torpore e collocandoci nel giro del coinvolgimento.

b) *La vita cristiana è sempre un passaggio* dall'acqua un tantino torbida stagnante delle idrie al vino buono dell'evangelo. *Si tratta di un "passaggio" e di una "conversione" che non finiscono mai*. Chi si crede in possesso del vino buono e non lo cerca più, ha sciupato il dono della fede che è un cammino incessante. La Parola di Dio ha esattamente il compito e la possibilità di *tenerci svegli per questo cammino*, nel quale siamo costantemente tentati di fermarci.

c) *Il vino buono viene dopo*. È una confessione di fede di chi segue Gesù con grande speranza. Il nostro cuore stenta ad assecondare l'azione di Dio e a lasciarsi modellare da Lui. Però, se ci affidiamo a Lui attraverso Gesù, sia pure con tutte le nostre contraddizioni, maturano in noi nuovi cammini. Una crescita nella sequela di Gesù è veramente possibile. L'acqua torbida dei nostri egoismi può cedere il posto a piccoli cammini di amore e di solidarietà.

d) *Seguire Gesù è tutto un invito e, va pur detto, un invito a nozze!* Molto spesso noi sottolineiamo la durezza del cammino evangelico e ne avvertiamo la difficoltà. Negarlo, del resto, sarebbe contraddire la realtà. *Troppo poco siamo attenti alla gioia che la "strada" di Gesù ci propone e ci regala. Seguire Gesù significa andare a nozze! Un invito ed una possibilità, che ci vengono regalati, di dare un senso vero e pieno alla nostra vita (sia pure nei limiti di una esistenza umana)*. Il tesoro nel campo è ancora da scoprire e noi non sappiamo benedire Dio di questo grande dono della sequela di Gesù.

e) *Seguire Gesù non è una strada di "perfezione isolata"*, ma sedersi a tavola e *condividere* l'abbondanza e la penuria, il banchetto e la sete, la gioia e il pianto. Non si fa un banchetto da soli... ma insieme. La chiamata è "individuale", ma la strada si percorre insieme...

Posso finire con una osservazione di un alcolista? "Ho fatto fatica per anni a cambiare il vino in acqua sulla mia tavola e questa sera mi sento di proporre a Gesù di... cambiare tutto il vino in acqua fresca. Sarebbe tanto meglio... bisogna riscrivere questo brano... ..".

**Franco Barbero**

## Pasqua 2001

*Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò,*

*mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb (1Re 19,1-8).*

*Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Il Signore replicò: «Ipo-criti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbe-*

verarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute (Luca 13,10-17).

Diamo qualche breve cenno sulla figura del profeta Elia. Il nome Elia in ebraico significa "Jahveh è il mio Dio". Il profeta è menzionato in 1Re ai capitoli 17-19-21 e in 2Re al cap. 2,1-18. E' considerato uno dei più grandi profeti del periodo antico. Pare fosse originario di Tishbe nel territorio di Galaad, svolse la sua missione durante il regno di Achab alla metà del IX secolo a.C. Egli lotta contro l'idolatria di quel tempo e manifesta, fin dal principio della sua missione, la sua fedeltà a Dio, ma, come possiamo leggere nel brano biblico, qualche volta anche lui ha dei tentennamenti, non stima se stesso, si abbatte per le difficoltà che trova nella sua strada. Allo spirito di Dio (l'angelo) il compito di risvegliarlo per fargli riprendere il cammino.

Questo brano ci pone di fronte a qualche interrogativo e ad una sola risposta: *mettersi in cammino*. E' un racconto antico, sicuramente tramandato prima oralmente e trascritto dopo ma, malgrado questa sua anzianità, come per tutti gli scritti biblici, quanto mai attuale è l'invito che pone alle donne e agli uomini tremila anni fa e pone anche oggi.

Elia spaventato fugge come ogni uomo farebbe, si inoltra nel deserto (non solo il deserto reale con le dune di sabbia e le pietraie, ma anche nel deserto della coscienza). Nel deserto della mancanza della parola di Dio, egli si addormenta, come spesso ci addormentiamo noi; il profeta si addormenta sotto una ginestra. Noi, donne e uomini di oggi, ci addormentiamo sotto il frastuono della vita quotidiana, delle cose futili e inutili. Anche noi ci corichiamo sotto il nostro benessere, poi come ad Elia, Dio manda un angelo, il Suo spirito, che giornalmente ci invita a mangiare, ad alzarci, a nutrirci della Sua parola e a metterci in cammino; questo Dio, amico, madre e padre, che ci parla, che è dentro di noi, che vuole essere preso sul serio, che pone l'orecchio ai nostri lamenti. Un Dio vicino, umano, non un Dio altissimo, irraggiungibile, come spesso ci hanno fatto credere le gerarchie delle chiese cristiane. E proprio da questi versetti giunge un altro invito.

Nella Pasqua, che ricorda il martirio di Gesù, ma che ha il più alto momento nella risurrezione, viene l'invito da Dio di far uscire Gesù nelle strade, nel mondo, di poter insomma riscoprire questo Gesù attivo nella vita di tutti i giorni e non relegarlo solamente nei templi, nelle cattedrali, anche bellissime, ma opera solo dell'uomo e della sua voglia di potenza.

Come nel racconto, Elia destatosi mangiò e bevve, ma poi si riaddormentò "e allora l'angelo tornò la seconda volta". Quante volte il Signore ci ha svegliato dal nostro torpore e ci ha posto davanti la focaccia e la brocca d'acqua e quante volte mi sono addormentato e ci siamo addormentati dicendo: "basta, non ho più voglia di combattere, lasciami in pace". Ma Egli tutte le volte, gratuitamente, con il Suo amore, ha apparecchiato davanti a noi tutti la mensa della Sua parola, ricca, ricchissima, in modo che, come nutre il profeta Elia nel deserto, Egli nutre anche noi della Sua parola e delle Sue azioni. Egli ci consente di camminare in questa breve vita per quaranta giorni e per quaranta notti, ovvero per tutta la nostra esistenza.

Come ha chiamato prima e svegliato dal torpore Mosé, Elia, la comunità ebraica di allora e le chiese cristiane di oggi e non solo, noi in questa Pasqua di risurrezione siamo chiamati/e a rispondere al Suo invito: mettiamoci in cammino.

**Fulvio Crivello**

Il brano della donna incurvata compare solo nel vangelo di Luca.

Questa donna, dice il brano, da diciotto anni era tenuta legata da uno "spirito maligno". Il linguaggio usato, come spesso è stato detto, è per dirci che questa "figlia di Abramo", questa donna, è per lungo tempo stata vittima di una schiavitù che aveva deformato il suo corpo e fiaccato il suo spirito.

A questo proposito vorrei qui citare un pensiero di Drewermann tratto dal suo libro "Parola che salva, parola che guarisce". Alla domanda "Chi è Gesù per lei?", egli risponde: "E' innanzitutto un uomo il quale voleva che tutti gli uomini e le donne imparassero a confidare in Dio, uno che sapeva toccare il corpo di una persona in maniera tale che questi osava di nuovo alzarsi in piedi e camminare per il mondo".

Alla donna citata da Luca penso che sia successo proprio questo. Ha incontrato Gesù, l'incontro che davvero l'ha guarita. Sono interessanti tutti i passaggi che Gesù deve compiere per giungere al cuore della donna. Mentre Gesù predica in sinagoga vede la donna. Ma qui va oltre, *guarda* questa donna sofferente non solo a causa della infermità fisica, ma vede una persona che ha perso la speranza, che ha perso la voglia di vivere, emarginata, oppressa dalla famiglia e dalla collettività. *La chiama*: chiama proprio lei *con il suo nome*. Che emozione deve essere stata per lei, abituata a non essere considerata, essere addirittura chiamata da un rabbì.

*Le parla*: un'altra azione che rompe tutti gli schemi. Rivolgere la parola ad una donna durante la funzione del sabato in sinagoga.

*La tocca:* qui Gesù fa cadere un tabù, avvicina la donna e la tocca. Questa donna, dice il testo, subito si alza e loda Dio. Qui la parola “subito” sta proprio ad indicare, paradossalmente, che quando riusciamo a prendere un po’ di coraggio e voglia di vivere, quando facciamo *l’incanto giusto*, abbiamo l’immediata percezione che non siamo più destinati/e a starcene ripiegati/e sulle nostre sofferenze, ma possiamo alzare il volto e la schiena verso l’alto.

Forse non è che, come d’incanto, abbiamo risolto tutti i problemi, ma percepiamo che dentro la nostra vita si è rotta una catena e si è aperta dentro di noi e davanti a noi la possibilità di una vita diversa.

Forse questa donna avrà poi dovuto a lungo risistemare le sue ossa e tenere diritta, nel tempo, la sua spina dorsale, ma la svolta era avvenuta.

*O Dio, Ti ringrazio e Ti lodo per avermi aiutata a risollevarmi la mia schiena ricurva. Potessimo insieme aiutarci, uomini e donne, ad alzare gli occhi al cielo e a sentire che Tu sei il Dio che ci accompagna.*

**Fiorentina Charrier**

### **Camminare con uno sguardo al cielo e... verso terra**

Mi piace la metafora della vita come cammino, un cammino in cui si compiono anche dei passi verso la liberazione. A volte sono dei passi spediti, a volte il piede vacilla, ci si ferma in attesa di riprendere le forze, a volte si può anche tornare indietro.

*“Alzo gli occhi verso i monti, da dove verrà il mio aiuto?” “Il mio aiuto è da Jahweh (...) Non lascerà vacillare il tuo piede, non s’addormenterà il tuo custode!”*, recita il salmista. Queste parole stupende del salmo 121 riassumono l’esperienza di una vita vissuta in stretto contatto con Dio, sotto lo sguardo amorevole di Colei/Colui che ci dona la vita.

Camminare con uno sguardo verso il cielo e uno rivolto alla terra. Vivere con i piedi ben radicati sulla terra, a contatto con le persone, con le sofferenze, prendersi cura, indignarsi e agire contro le ingiustizie e, nello stesso tempo, avere presente che il custode della mia vita, della nostra vita è Dio.

A mio avviso, questo è un equilibrio difficile da vivere. È difficile conciliare la preghiera, lo studio, il lavoro, la vita familiare, l’impegno sociale o politico senza eccedere da una parte e penalizzare l’altra. A volte, pur con le migliori intenzioni, si resta presi/e dal vortice degli impegni, delle attività e si smarrisce per strada il senso dell’obiettivo prefissato; anche lo studio, l’analisi teorica (pur così necessari) se restano separati dal vissuto, se non si traducono in un impegno concreto, diventano un esercizio mentale senz’anima.

E la preghiera? ...*“Ma sì, ogni tanto si prega anche... purtroppo il tempo è così poco!.. e intanto ...”*, intanto Dio è sempre un po’ più lontano dalla mia vita: Dio è discreto!

E poi, in certi momenti il cammino si fa particolarmente duro, pesante, mancano le forze, le ossa fanno male, la schiena s’incurva, i piedi sono doloranti, la poca energia che ti resta viene succhiata via dal lavoro, dalle incombenze quotidiane e arrivi alla sera che ti senti uno straccio, spossata, con un senso di totale inutilità.

*“Alzo gli occhi verso i monti, da dove verrà il mio aiuto?”* Sì, in quei momenti se riesci ad alzare lo sguardo verso il cielo, una preghiera, un’eucarestia, una parola amica piena di comprensione (certo anche qualche cura e un po’ di riposo e perché no, una coccola), a poco a poco si riaccende quella fiammella che covava sotto la cenere della stanchezza, si riaccende il desiderio di riprendere il cammino, ti guardi attorno, non vedi più solo la tua fatica di vivere e i passi si fanno più leggeri.

### **Rivalutazione di sé**

La figura della donna incurvata del vangelo di Luca può anche essere considerata come la metafora della persona curva su se stessa, sui propri tormenti, sulla cura ossessiva del corpo, della propria immagine, incurante dei bisogni degli altri, delle vicende del mondo, incapace di alzare gli occhi al cielo. Tanti *io*, uno accanto all’altro, incapaci di comunicare.

Accanto a questo fenomeno tipico di una società individualista ed opulenta, ci sono anche delle persone, e qui mi riferisco soprattutto a delle donne, che in contesti patriarcali ma non solo, sono curve: *“istituzionalmente curve, più che personalmente!”*, come scrive la teologa Lilia Sebastiani in un suo commento al cap. 13 di Luca: *“curve non per loro scelta e tanto meno per loro colpa, ma non senza una certa passiva complicità. Nella condizione di qualsiasi oppresso, prosegue la Sebastiani, uno degli aspetti più dolorosi e scandalosi è forse il fatto che gli oppressi, quasi sempre, finiscono per abituarsi alla loro oppressione (...). Non credono più possibile un cambiamento e neppure lo cercano”*. Infatti la donna curva non ha chiesto nulla. Sta lì semplicemente, senza chiedere e senza sperare, abituata ormai al proprio male che le impedisce di guardare in alto. Ci sono donne abituate a vivere solo in funzione degli altri, dei mariti, dei figli, donne succubi dell’autoritarismo maschile, disprezzate e svilite, che si sentono sempre inadeguate. Donne la cui colpa, se si può parlare di colpa, non è il narcisismo, ma al contrario, la mancanza di autostima, la delega, l’incapacità di amarsi almeno un po’. Io credo che ogni volta che una di queste donne, ma non solo (e qui potrei anche parlare delle persone

omosessuali, dei transessuali, degli stranieri, di chi comunque si sente ed è disprezzato/a), ogni volta che una di queste persone viene aiutata da qualcuno/a a prendere coscienza del proprio valore, della propria dignità, della bellezza dei propri sentimenti, viene aiutata a tenersi diritta e a occupare il proprio posto nel mondo, veramente avvenga una risurrezione. Allora veramente si vede Dio all'opera nel mondo, proprio come è accaduto alla donna incurvata, attraverso Gesù.

Luisa Bruno

Elohim,  
 Tu hai risorto Gesù  
 che Ti ha amato sopra ogni cosa  
 e Ti è stato fedele fino all'ultimo respiro.  
 Fai risorgere adesso il nostro cuore  
 dalla morte dell'egoismo e dell'indifferenza.  
 Soffia il Tuo respiro d'amore  
 e vivremo anche noi la vita eterna. **Rita Lacu**

## La libertà di Gesù

Resto sempre colpita, nei racconti degli evangelisti, dalla grande libertà interiore di Gesù. Davanti a Pilato che lo interroga, Gesù resta in silenzio. Non tenta di difendersi disperatamente chiamandosi innocente, ben sapendo che il giudizio del potere sta per pesare sulla sua vita. E alla domanda: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" Gesù risponde: "Tu non avresti nessun potere su di me...".

Anche nel capitolo 17 ricorre più volte, nella preghiera attribuita a Gesù, questa separazione dal mondo, sia di Gesù che di coloro che cercano di stare alla sua sequela. Mondo come luogo di potere e di relazioni basate sul dominio: "Essi non sono del mondo come io non sono del mondo...". Gesù non dà riconoscimento al potere che esercita violenza e pratica l'emarginazione. Nella sua vita, per quel poco che mi pare di capire, si è spesso estraniato dalla logica del suo tempo, impregnata di pregiudizi, di potere e di emarginazione. Ha osato andare contro corrente e annunciare ai quattro venti che è possibile dare un senso alla propria vita senza il bisogno di "contare" in questo mondo. Non ha rincorso né il prestigio né la ricchezza, ma ha sicuramente gustato fino in fondo il dono della vita e dell'amore.

Solo una persona profondamente libera e felice riesce a stare davanti ai potenti senza paura e senza sentirsi schiacciata. E' come se Gesù non si sentisse toccato, nemmeno sfiorato dal potere incarnato in colui che gli sta di fronte. Il potere oppressivo e mortifero lacera il corpo, ma non scalfisce la sua libertà. Ho riconosciuto in questo atteggiamento di Gesù cammini di donne e uomini che hanno mantenuto perfetta la libertà interiore, seppure in situazioni di prigionia e di dolore.

Non è un cammino facile, almeno per me.

Vorrei poter dire con Hetty Hillesum quanto lei ha scritto nel suo diario, tra i deportati ebrei ad Auschwitz, dove morì: "Di minuto in minuto desideri, necessità e legami si staccano da me, sono pronta a tutto, a ogni luogo

*di questa terra nel quale Dio mi manderà, sono pronta in ogni situazione e nella morte a testimoniare che questa vita è bella e piena di significato e che non è colpa di Dio, ma nostra, se le cose sono così come sono, ora. Abbiamo ricevuto in noi tutte le possibilità per sviluppare i nostri talenti, dovremo ancora imparare a fare buon uso di queste nostre possibilità. E' come se in ogni momento altri pesi mi cadano di dosso, come se tutti i confini che oggi ci sono tra persone e popoli non esistano più; in certi momenti è proprio come se la vita mi fosse divenuta trasparente e così anche il cuore umano, e io vedo e vedo e capisco sempre di più e dentro di me sono sempre, sempre più in pace, e c'è in me una fiducia in Dio che in un primo tempo quasi mi spaventava per la sua crescita veloce, ma che sempre più diventa parte di me.*

*O Dio, non Ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma Ti porto persino, in questa domenica mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato. Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino e sono veramente tanti. Voglio che Tu stia bene con me. E tanto per fare un esempio: se io mi trovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora Ti porterei quella nuvola, mio Dio, sempre che ne abbia ancora la forza. Non posso garantirTi niente a priori, ma le mie intenzioni sono ottime, lo vedi bene. E ora mi dedico a questa giornata. Mi troverò fra molta gente, le tristi voci e le minacce mi assedieranno di nuovo, come altrettanti soldati nemici assediano una fortezza imprendibile".*

Sono convinta che solo una relazione profonda con la Sorgente della nostra vita può sostenermi nei momenti in cui mi sembra di essere straniera in una realtà ostile e aggressiva. Ma questa relazione va coltivata e nutrita quotidianamente e credo che luoghi di nutrimento siano per me la comunità e la relazione con le donne che, come me, cercano la libertà.

Carla Galetto

## Più grande del nostro cuore

*Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Luca 6,27-38).*

Il “discorso della pianura” di Luca prosegue con una sezione che trova parecchia affinità con il discorso della montagna del Vangelo di Matteo (5,38-48).

Certo, possiamo leggere questi versetti di corsa, senza più essere colpiti dalla radicalità del messaggio. Siamo così abituati a scivolare su queste parole anche perché si tratta di brani che ricorrono molto spesso nella predicazione cristiana.

Se, invece, ci soffermiamo sia sui singoli versetti, sia soprattutto sull'intero “blocco” di questo testo, lo spessore di questa proposta risulta con immediata evidenza.

### Oltre la logica contrattuale

Si profila qui un orizzonte, uno stile di vita che, stando alla logica consueta, è una vera e propria pazzia.

Ma andiamo con ordine. C'è un *antefatto* che non possiamo dare per scontato. Noi viviamo costantemente nella relazione con altri uomini e donne. La qualità della nostra vita e della nostra fede è sostanzialmente determinata dalla qualità delle nostre relazioni con Dio, con le persone, con tutto il creato.

Qui Luca sembra alludere esplicitamente alla vita quotidiana di ciascuno/a di noi dove hanno grande spazio i sentimenti, gli affetti, i contrasti, le rivalità, le ripicche...

In questo *intreccio*, in questo tessuto di ogni giorno siamo chiamati/e a vivere relazioni di pace e di amore.

Questo fare centro sulle relazioni comporta il desiderio di “*interessarci*” agli altri, di *uscire dalla prigione dell'io* e concepire la *propria vita come legata*, in bene e in male, *alla esistenza degli altri*. Significa che gli altri, le altre sono parte costitutiva del mio progetto di vita nel senso che ho acquisito la coscienza che *vivere è prendersi cura vicendevolmente delle persone, dell'ambiente, del creato*.

La pagina delle beatitudini, in tutti i suoi enunciati, guarda sempre nella stessa direzione e ci invita sempre a questa appassionata partecipazione al *comune destino*, alla “compagnia” umana. La vita diventa sensata e vivibile se, sotto lo sguardo di Dio, ci sentiamo corresponsabili, viaggiatori di uno stesso convoglio, commensali. Non posso dirmi estraneo a ciò che succede in Africa o in Palestina, alla contaminazione dei mari, all'inquinamento crescente, alla violenza delle nostre città... Non si tratta di enunciazioni astratte o scontate. Le spinte che riceviamo dalla cultura diffusa e dal nostro personale egoismo (che esiste...e non va mai dimenticato!) vanno in ben altra direzione. Ci suggeriscono di pensare a noi e di non illuderci di poter “cambiare le cose”, di stare a distanza dal coinvolgimento. E così diventiamo garbatamente estranei ed indifferenti, versiamo qualche lacrimuccia emozionale su pance vuote e gonfie o simili sofferenze, ma l'importante è che queste realtà si fermino al video...

Gesù, nei giorni della sua vita in Palestina, ha praticato il sentiero del prendersi cura delle persone che incontrava. *Non si è defilato*, ha partecipato alle vicende del suo popolo.

### Molte possibilità aperte

Il brano che stiamo meditando apre molte finestre su questo “prenderci cura” gli uni delle altre. Sarebbe bello soffermarci su tanti aspetti che questa pagina sottolinea, ma io mi limito ad alcune riflessioni sul perdono. Lo faccio perché, proprio rispetto al perdono, nella mia vita ho *attraversato fasi diverse* in cui il confronto con la Parola di Dio mi ha condotto ad esplorare zone impensate, angoli bui del mio cuore, cambiare prospettiva, a *rispettare il passo lento con cui ci si avvia al perdono*.

C'è stato un tempo in cui ero solito pensare che io fossi quella brava persona che perdonava le offese e gli errori altrui. Poi, con il trascorrere del tempo, dovendo riconoscere errori che non potevo nascondere al mio cuore

tanto erano evidenti, ho dovuto prendere atto della bontà con cui altri mi avevano perdonato. Ho cominciato a pensare (e a relazionare) sempre di più al fatto che vivere significa necessariamente *imparare a ricevere e a dare perdono*. Soprattutto mi è entrato nel cuore che l'essere perdonati da Dio (Luca 11,4) rende possibile perdonare agli altri e, cosa molto difficile, *perdonare a noi stessi*. Il perdono può allora diventare il "clima" della nostra vita: si vive *nel* perdono e *del* perdono.

## Il perdono è un cammino

Sono giustamente noti e spesso commentati i passi evangelici tanto significativi sul perdono. Ma pochi conoscono la ricchezza di insegnamenti che su questo tema ci offrono le Scritture del Primo Testamento. Anzi c'è ancora chi pensa che le Scritture di Israele siano estranee al perdono come se esso fosse una prerogativa cristiana. Ma esse hanno nutrito il cuore di Gesù e possono nutrire il nostro.

Nelle Scritture di Israele si trovano infatti *alcune "gemme" che dirigono i passi verso il perdono*, che "segnano le tappe" per giungere alla pace, alla riconciliazione. *Si tratta di testi che definirei "graduali"*, cioè aiutano a compiere qualche passo verso il perdono tenendo in somma considerazione il fatto che noi, su certi sentieri, procediamo lentamente, "gradualmente" (parola che in latino significa appunto passo dopo passo).

*"Non odiare il tuo fratello nel tuo cuore; correggi francamente il tuo prossimo... Non vendicarti e non serbare rancore ai figli del tuo popolo. Ama il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore" (Levitico 19, 17-18). "Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, non mancare di ricondurglielo. Se vedi l'asino di colui che ti odia caduto a terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a rialzarlo" (Esodo 23,4-5).*

Qui si tratta, in questo testo, di aiutare il nemico che senza l'asino non potrebbe più lavorare e mantenere la sua famiglia, ma ci sono testi non meno concreti ed eloquenti che circolavano di bocca in bocca e che Gesù ascoltò e imparò in famiglia e alla sinagoga: *"Quando il tuo nemico cade, non ti rallegrare; quand'è rovesciato, il tuo cuore non ne gioisca" (Proverbi 24,17).*

*"Non dire: «Come ha fatto a me così farò a lui»; renderò a costui secondo la sua azione" (Proverbi 24,29).*

*"Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere" (Proverbi 25,21).* Anche il Siracide riflette sul perdono come superamento dell'odio e della vendetta: *"Perdona al prossimo un atto di ingiustizia così quando preghi ti sono perdonati i peccati. Chi conserva l'ira contro un altro uomo può chiedere al Signore il benessere?... Ricorda la tua fine e cessa di odiare... Ricorda i precetti e non odiare il*

*prossimo... e sorvola i suoi errori" (28, 2-7).*

Dunque il perdono non viene qui descritto come una via sublime, come l'atto eroico, come il gesto delle anime "elette": nulla di tutto questo. *Si allude al perdono cercando di trovare i "pezzi" per costruirlo, i passi per ritrovarlo.*

Siamo invitati/e a cercare *le vie del perdono* con questi esempi e con questi rimandi molto concreti.

Dio in questo cammino ci accompagna e ci spinge, ma tocca proprio a noi rigenerare i rapporti tra le persone, riconoscere le durezza dei nostri cuori, vedere il "nemico" che c'è anche in me, *le "costruzioni" del nemico che esistono nel mio cuore e tante altre ombre*. Certo il fatto di poter essere sicuri/e che viviamo immersi nel perdono di Dio, che esso non ci viene mai meno, che dal Suo perdono siamo avvolti e accolti incondizionatamente, ci offre una "base" solida per poter tentare anche noi i sentieri del perdono.

*Su questo sentiero Dio sa attenderci.* Certi blocchi di ghiaccio non si sciolgono al primo raggio di sole, ma hanno bisogno del calore estivo. Mi sembra disumano certo discorrere a cuor leggero di perdono, del "dovere" di perdonare con una donna che è stata violentata, con una persona che è stata ferita nei sentimenti più intimi e profondi.

Se il perdono è un cammino, se certe ferite sono vere e proprie trafitture, l'apertura al perdono ha i tempi che solo Dio e la singola coscienza conoscono e decidono. Ma è sempre più importante *partire dalla magnanimità di Dio ricordando che "se anche il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore". (1Giovanni 3,20).*

Solo se ci immergiamo totalmente nella consapevolezza che Dio è accogliente, è la nostra pace e il nostro illimitato perdono, ritroviamo lentamente i sentieri per perdonare a noi stessi e per vivere relazioni di perdono. *Al caldo sole di Dio* anche le più gelide stanze del nostro condominio interiore si possono riscaldare. *Impariamo da Gesù*: davvero egli ha vissuto tutti i suoi giorni totalmente esposto al "calore" di Dio e si è lasciato riscaldare e "contagiare".

**Franco Barbero**

EDWARD SCHWEIZER, *Il Vangelo secondo Marco*, Paideia, Brescia 1999, pagg 336, lire 55.000.

L'edizione presenta il volume come un "commento interamente rifatto". Non è vero. Essa ripropone sostanzialmente l'opera originale che, come scrivemmo anni fa, rappresenta un *vero capolavoro*. Ma chi possiede la prima edizione non ha grandi motivi per acquistare anche questa.

## Un cuore da nutrire e custodire

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore" (Luca 6,39-45).*

Il “discorso della pianura” del Vangelo di Luca prosegue raccogliendo, in modo sapienziale, alcuni dei più preziosi insegnamenti di Gesù. L'evangelista propone alla sua comunità quelli che, nel volgere degli anni, erano emersi come veramente determinanti per la vita della sua comunità. Non si può passare a cuor leggero sopra nessuno di questi versetti. Come non identificarsi con quel tipo che vede la pagliuzza nell'occhio del fratello o della sorella e così riesce ad aggirare ed occultare la trave che porta nel suo? Tante volte nella vita ci siamo trovati nei suoi panni. Ma oggi vorrei fermarmi su due pensieri particolarmente *provocatori* di questo brano evangelico.

### L'albero e i frutti

Nel mondo in cui Gesù viveva e dal quale traeva immagini, similitudini e parabole *l'albero occupava uno spazio centrale.*

L'uomo giusto, che cerca la volontà di Dio ogni giorno della sua vita, “sarà come un albero piantato su rivi d'acqua, darà i suoi frutti ad ogni stagione e le sue foglie non appassiranno mai” (*Salmo 1*).

Ancora più poetiche ed appassionante sono le parole del profeta *Geremia*: “Benedetto l'uomo che confida nel Signore ed è il Signore la sua speranza. *Egli sarà come un albero piantato presso l'acqua, verso il ruscello spinge le sue radici. Non se ne accorge quando giunge il calore e il suo fogliame resta verde. Persino nell'anno di siccità non si preoccupa e non cessa di produrre i suoi frutti*” (17, 8-9). La similitudine dell'albero per parlare della vita umana ricorre continuamente nella Bibbia, nel Primo e nel Secondo Testamento.

Qui non si tratta di sapere se è il caso di sradicare o di

innaffiare ancora l'albero improduttivo, ma di imparare a conoscere quali sono gli alberi buoni e quali gli alberi cattivi.

Probabilmente il primo albero al quale dare un'occhiata può essere il mio, cioè guardare in faccia la mia vita e domandarmi *che razza di albero sono*, in quali direzioni corrono le mie radici e quali sono i frutti.

Probabilmente non ho affatto di che pavoneggiarmi tanto più che, nella tradizione cristiana, accanto a tanti frutti buoni, sono nati tanti rovi, tante spine.

Proprio in questi giorni, con le pressioni indecenti del Vaticano sulle forze politiche italiane (i cosiddetti contatti del cardinale Sodano) e con gli spettacoli mondani delle berrette cardinalizie, l'interrogativo sull'albero e i suoi frutti ritorna più pressante. Siano *sempre esposti* ad essere una chiesa delle parole e dei teatrini mondani che cerca di “piantare” le proprie radici nella terra dell'immagine e del potere più che non lungo i corsi d'acqua viva della Parola di Dio. Una chiesa che, come il ricco stolto, riempie i suoi granai, ne costruisce di nuovi e, mentre estende la sua presenza nei palazzi del potere e su tutti i video del mondo, diventa un ostacolo alla predicazione del Vangelo, una chiara controtestimonianza.

L'albero buono non è un sogno di perfezione, di “onnipotenza della virtù”. No, assolutamente no. La nostra vita è un alberello e saremmo molto lontani/e dalla strada di Gesù se volessimo diventare una “quercia del Libano”, un albero gigantesco, se coltivassimo sogni di grandezza.

Nella storia cristiana i deliri e i progetti di grandezza hanno condotto a metodi e a risultati catastrofici. Ognuno di noi, se pone la radici presso *l'acqua viva della fiducia in Dio*, può portare quei frutti che, senza spezzare i rami, si traducono in amore e condivisione.

Lo ripeto: *ognuno/a di noi...* se siamo il tralcio unito alla vite, se ci lasciamo potare dal contadino, può portare frutto. Dio è il grande albero della vita, la tessitrice instancabile della nuova creazione: accanto a Dio collaboriamo alla Sua opera mettendo nelle Sue mani il tenue e fragile filo che entra nella Sua opera tessitrice.

### A tutte le tessitrici del mondo

*Dio è seduta e piange.*

*La meravigliosa tappezzeria della creazione che aveva tessuto con tanta gioia è mutilata, è strappata a brandelli, ridotta in cenci:*

*la sua bellezza è saccheggata dalla violenza.*

*Dio è seduta e piange.*

*Ma, guardate, raccoglie i brandelli, per ricominciare a tessere.*

Raccoglie i brandelli delle nostre tristezze,  
 le pene, le lacrime, le frustrazioni  
 causate dalla crudeltà, dalla violenza,  
 dall'ignoranza, dagli stupri, dagli assassini.  
 Raccoglie i brandelli di un duro lavoro,  
 degli sforzi coraggiosi, delle iniziative di pace,  
 delle proteste contro l'ingiustizia.  
 Tutte queste realtà che sembrano piccole e deboli,  
 le parole, le azioni offerte in sacrificio,  
 nella speranza, la fede, l'amore.  
 Guardate!  
 Tutto ritesse con il filo d'oro della gioia.  
 Dà vita ad un nuovo arazzo,  
 una creazione ancora più ricca, ancora più bella  
 di quanto fosse l'antica!  
 Dio è seduta, tesse con pazienza, con perseveranza  
 e con il sorriso che sprigiona come un arcobaleno  
 sul volto bagnato dalle lacrime.  
 E ci invita a non offrirle soltanto i cenci  
 ed i brandelli delle nostre sofferenze  
 e del nostro lavoro.  
 Ci domanda molto di più;  
 di restarle accanto davanti al telaio della gioia,  
 per tessere con lei l'arazzo della nuova creazione.  
 (M.Riensiru - CEC, da: Spalanca la finestra – raccolta di testi di  
 fede della Chiesa Universale, pag.116)

## Il tesoro del cuore

Anche la seconda immagine, quella dell'uomo che ha nel cuore come un "deposito", come un "magazzino" in cui giacciono cose buone o cose cattive e porta fuori quello che ha dentro, è particolarmente concreta e stimolante. In realtà il nostro cuore è più complicato. Nella camera interiore del nostro io c'è male e bene, c'è un grande mi-

scoglio, una matassa non così facilmente districabile. Ci accorgiamo progressivamente nel corso della nostra vita che bene e male dentro il nostro cuore *sono vicini di casa*, abitano sullo stesso pianerottolo, spesso sono divisi da pareti sottili.

Ma proprio per questo motivo è ancor più preziosa e saggia la testimonianza del Vangelo di Luca. Per poter trarre dal nostro cuore qualcosa di buono *non c'è altra strada che nutrirlo*, purificarlo, custodirlo, saziarlo con il cibo della Parola di Dio e della preghiera. Questo ha insegnato e fatto Gesù con i discepoli e le discepole.

L'ammonimento di Luca non ha perso per nulla la sua attualità. Se deponiamo alla rinfusa e diamo libero accesso al nostro cuore a tutte le stupidaggini, alle ingordigie, ai venti di novità e ai richiami consumistici, è impensabile che possiamo trovare in noi "un buon tesoro". *Se porto in casa della "cacca" non posso poi trovarmi del pane fresco*. Se non nutro il mio cuore del cibo buono dell'amore, della solidarietà e della tenerezza, esso cercherà altri cibi, si rivolgerà ad altri "pascoli".

Il cuore non nutrito ogni giorno si svuota, si infiacchisce e si espone ai "cattivi inquilini", fa posto agli idoli che ci vengono insistentemente proposti.

La Scrittura ci ricorda con estrema saggezza: "*Custodisci il tuo cuore con ogni cura perché da esso sgorga la vita*" (Proverbi 4,23). Solo così non ci capiterà di "innalzare idoli nel nostro cuore" (Ezechiele 14,3), di "correre dietro agli idoli" (ivi 20,16) oppure di "rendere il nostro cuore duro come un diamante" (Zaccaria 7,12) o "lontano dal Signore" (Isaia 29,13). *O Dio della vita, perché il "mio cuore non si lasci deviare e trascinare"* (Proverbi 7,25) *cercherò ogni giorno di volgerlo verso di Te come il fiore che apre i suoi petali al sole. Cercherò di guardare al Cielo per amare la terra.*

**Franco Barbero**

## Smarrimenti ...

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla

*mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola»* (Giovanni 10, 22-30).

Il brano di questa domenica è collocato in un contesto polemico. Gesù si trova a Gerusalemme per la festa della dedicazione. Questo termine (ebraico hanukkah) si incontra per la prima volta in Nm 7,10 in cui viene descritto un complesso rituale per la dedicazione dell'altare. Solo a partire dal 164 a.e.v. fu istituita la festa annuale della dedicazione del tempio (1 Mac. 4,59). Questa festa era celebrata in dicembre e commemorava la restaurazione e la nuova dedicazione del tempio che era seguita alla vittoria di Giuda Maccabeo su Antioco IV

Epifane. Era chiamata festa di hanukkah ed era modellata su quella delle capanne. Proprio da questa ricorrenza, che viene celebrata ancora oggi, nasce l'usanza ebraica di accendere il candelabro con otto lampade ad olio. Gesù si trova dunque a Gerusalemme per la festa di hanukkah. Mentre passeggia sotto il portico di Salomone (futuro luogo di ritrovo per i discepoli dopo la sua morte) viene interpellato da alcuni giudei circa la sua messianicità: "Se tu sei il Cristo diccelo apertamente". In più punti nei vangeli compaiono interrogativi come questo: "Sei tu colui che ha da venire, o ne aspetteremo noi un altro?" (Mt 11,3) chiede Giovanni dalla prigione. Gesù risponde illustrando la sua funzione: "Andate e riferite a Giovanni quello che udite e vedete...".

Altrove l'interrogativo si fa più drammatico: è Gesù che chiede di se stesso ai discepoli: "Chi dice la gente che sia il figlio dell'uomo?". Si avverte in questa domanda lo smarrimento di un uomo che, profondamente coinvolto nell'avventura della fede, pone l'interrogativo della sua propria esistenza e del suo mistero.

Qui la domanda viene fatta porre dall'evangelista, in modo polemico, dai giudei. La comunità di Giovanni sta affrontando persecuzione, ostracismo, forse martirio. La frattura con le origini ebraiche è ormai consumata. I "giudei" o, altrove, "il mondo" rappresentano la cifra della non accettazione della buona notizia del regno di Dio. Sarebbe un grave errore tuttavia pensare in termini definitivi alle parole di questi versetti. Un antisemita ne potrebbe cogliere spunti interessanti per avallare le sue convinzioni: "ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore..." (26); da qui a considerare il popolo ebraico reietto o comunque in qualche modo "corpo estraneo" in una società cristiana il passo è breve. La storia è testimone delle conseguenze di simili conclusioni che non erano certo state auspiccate dall'autore del IV vangelo né tantomeno dal giudeo Gesù. Di fronte alla domanda circa la sua messianicità Gesù risponde in modo simile a quanto aveva risposto a Giovanni: "Le opere che fò nel nome del Padre mio son quelle che testimoniano di me". Questa affermazione è con tutta probabilità originale di Gesù: una risposta nello stile ebraico del fare e dell'agire più che dell'essenza. *Un ebreo non spiegherà mai chi è Dio, ma cosa Dio ha fatto per lui.*

I vv 26 e 27 riprendono la similitudine del pastore. Fanno parte dello strato redazionale del vangelo e costituiscono una chiara confessione di fede della comunità. Come già sottolineato, la comunità di Giovanni sta attraversando un periodo difficile, di persecuzione, di contrasti interni. L'impero romano aveva ormai distrutto il tempio di Gerusalemme e dominava su tutto con forza inaudita. Quale poteva essere la percezione di sé da parte di una piccola comunità di credenti che si riconosceva

nell'annuncio di un profeta di Nazareth che andava in direzione diametralmente opposta alla seduzione della potenza imperiale?

Doveva essere molto facile smarrirsi in un simile contesto. Ecco allora la ripresa del tema del pastore che guida il suo gregge, che conosce ad una ad una le sue pecore, tema caro a Gesù e più volte ripreso nei salmi. Come non ricordare il Ps 23?: "Il Signore è il mio pastore, nulla mi può mancare... su pascoli erbosi mi fa camminare, ad acque tranquille mi conduce... Se anche dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché Tu sei con me.... Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza...". La risposta al rischio di perdersi è nella consapevolezza che Gesù ci è vicino nelle distrette, che anche lui ha attraversato. Proseguire il suo sogno, il lavoro per il regno di Dio, dà una speranza fuori da noi stessi e noi stesse.

Al v 29 Gesù sembra dire: "Se proprio non riuscite ad aver fiducia in queste mie parole sappiate che il Padre mio, che vi ha affidate a me, è più grande di tutti (anche dei poteri imperiali) e nessuno può rapirvi dal suo amore". *Gesù nella sua esistenza si è fidato di Dio totalmente.* E Dio gli ha dato fiducia.

"Io ed il Padre siamo uno": Il cuore di Gesù era vicino al cuore dei profeti, della torà, dei salmi. Dialogava con Dio, anche se era il cuore di un uomo.

*Un vero uomo*, cioè senza infingimenti, consapevole della sua fragilità e di quella delle persone che ha incontrato, colmo di compassione verso i disperati della terra, che è *incontrato da un vero Dio*, il Dio biblico consapevole della propria alterità, colmo di amore e di compassione e che sogna di trasmetterlo alle sue creature.

Anche oggi molti poteri imperiali nelle vesti mediatiche delle potenze televisive, degli scudi stellari, di falsi "unti" mascherati da "cavalieri" possono indurre un certo smarrimento. Gesù è lì, insieme a Paolo e agli altri testimoni che con linguaggio rischioso chiamiamo santi: e ci ripetono le stesse parole: "nulla potrà sottrarvi all'amore di Dio".

Nell'augurio di vivere dentro questa consapevolezza continuiamo serenamente, ognuno nel suo ambito, il lavoro per il regno.

**Angelo Merletti**

ALESSANDRO SACCHI, *I libri storici*, Edizioni Paoline, Milano 2000, Euro 21,70, pagg. 488.

Un libro insieme aggiornato e tradizionale che può essere utile per un primo accostamento ai testi. Buona la bibliografia e prezioso il corredo di cartine che facilitano la conoscenza del quadro geografico e politico. L'esegesi è del tutto priva di spunti nuovi, ma la scrittura è scorrevole.

## Leggendo la prima lettera ai Corinzi ...

In 1Cor 3,3 Paolo descrive uno dei problemi che rendono precaria la vita di fede nella comunità: sono le *gelosie* e le *contese*. Paolo afferma che divisioni e competizione sono comportamenti da “uomini”, intendendo per tali gli esseri *carnali*, che vivono cioè secondo la carne: egoismo, prevaricazione, desiderio di dominio, di preminenza, ecc.

Ben altri dovrebbero essere i comportamenti di chi si propone Gesù come modello di vita: la sua disponibilità all'accoglienza, il suo rispetto per ogni differenza, l'amore disinteressato e coerente che lo portò sulla croce... Sembra un'impresa disperata, un'utopia impraticabile. Sia che leggiamo “uomini” come “ogni persona, ogni uomo e ogni donna”; sia che lo leggiamo proprio come “maschi”, responsabili di quella cultura patriarcale che detta i comportamenti che Paolo dice essere propri degli uomini carnali: gelosie che scatenano la competizione, appartenenze che generano divisioni... partiti in lotta tra loro, gruppi e singoli in competizione fra loro... proprio come nella comunità di Corinto: “io sono di Paolo”, “io sono di Cefa”, “io sono di Apollo”, “io sono di Cristo”...

Paolo è consapevole delle conseguenze disastrose di questi comportamenti e scrive pagine bellissime per indicare modelli alternativi di relazioni.

Invece delle gelosie e della competizione predica il rispetto e l'accoglienza delle differenze di cui ogni uomo e ogni donna è portatore/a: sono i “carismi”, doni che ciascuno e ciascuna ha ricevuto, senza averne merito e che, quindi, deve mettere a disposizione con generosità, riconoscendo con gioia quelli degli altri e delle altre.

Per scongiurare le divisioni derivanti dalle appartenenze, ringrazia Dio di non aver battezzato praticamente nessuno (1,14); anzi: la sua missione non è di battezzare, ma di predicare il vangelo (1,17). Perché il battesimo, sembra che dica, può dividere. Anche il catechismo della mia infanzia metteva l'appartenenza tra gli effetti del battesimo: “.. ci fa cristiani, cioè figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo e membri della Chiesa”. Cattolica, naturalmente. Mentre sono ovviamente diverse le appartenenze per chi viene battezzato in una chiesa protestante o anglicana o ortodossa... o in una comunità di base!

Anche nelle comunità di base competizione e divisioni sono tentazioni sempre presenti. Ne abbiamo conosciute e vissute alcune anche negli ultimi mesi, nella fase di avvicinamento al convegno nazionale.

Penso anche alla competizione tutta maschile nei confronti delle donne. E' della stessa natura della gelosia di Pietro verso Maria di Magdala, che ci è narrata nel Vangelo di Maria. Dopo averle chiesto di riferire loro quello di cui lei aveva parlato con Gesù, da sola a solo, si ribella

all'idea che Gesù possa aver “parlato in segreto con una donna”, obbligando adesso loro, i maschi discepoli prescelti, a “prestare ascolto a lei”.

Proviamo a pensare in quante situazioni della nostra vita ci troviamo a schierarci e contrapporci con la stessa logica denunciata da Paolo. A me sembra più evangelico riconoscere ed accogliere le differenze piuttosto che nominare e praticare le appartenenze.

**Beppe Pavan**

La lettura del capitolo 11 della prima lettera ai Corinzi di Paolo ha suscitato nelle donne del nostro gruppo un forte risentimento. La reazione immediata è stata quella di scegliere un altro brano per la predicazione, poi è prevalso un senso di verità che ci ha spinte ad affrontare i problemi aperti dal brano piuttosto che a rimuoverli accantonandoli.

Nell'intera sezione che va dal capitolo 11 al 14 le esortazioni di Paolo che riguardano la condotta delle donne non sono certo marginali. Risulta evidente che egli attribuisce a questo problema molta importanza. Le sue argomentazioni, anche se contorte e contraddittorie, lo dimostrano.

Dalle parole di Paolo si deduce chiaramente che nella comunità di Corinto donne e uomini, in egual misura, condividono i doni spirituali, pregano e profetizzano pubblicamente durante il culto. Lo stesso Paolo afferma che nel far questo i corinzi hanno seguito il suo esempio e il suo insegnamento. In Galati 3,28 Paolo afferma: “...non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete nati in Gesù Cristo...”. La casa di Dio concretizzata nella comunità costituisce la nuova famiglia di Dio dove tutti senza eccezione sono fratelli e sorelle. Questa espressione chiave del cristianesimo missionario primitivo rappresenta il cuore del messaggio di liberazione evangelico. E' ciò che Gesù ha testimoniato con la sua vita e con le sue opere.

Anche le donne nelle prime comunità cristiane accolgono e mettono in pratica questo messaggio.

Ma a Corinto capita che alcune profetesse e liturgiste durante le celebrazioni usavano sciogliersi i capelli lasciandoli cadere liberi, piuttosto che tenerli raccolti.

D'altra parte i capelli sciolti erano usanza comune per le Menadi del culto di Dionisio, nei loro culti segreti proibiti agli uomini, era usanza comune anche per la Pizia di Delfi che profetizzava nel santuario dedicato alla dea Gea o Era, la madre terra, altrettanto comune per le Sibille o per le sacerdotesse della misericordio-

sa dea Iside, venerata in tutto l'oriente e che a Corinto aveva un centro importante. Quindi sciogliersi le chio-me era tipico delle sacerdotesse e delle donne adibite ai culti delle dee. Le carismatiche di Corinto vivono in questo contesto. Sono ancora testimoni oculari e depositarie di una antica tradizione del sacro femminile. Esse adottano questi comportamenti perché intendono la loro uguaglianza nella comunità e la loro devozione alla Sophia-Spirito in modo simile a quanto praticato in altri culti. Per queste donne i capelli sciolti erano un segno che a loro era stato concesso il dono estatico dello spirito e il dono della profezia.

Ma di fronte a questa immagine di libertà e di bellezza, di fronte all'agio di gesti vissuti in modo molto naturale, prevale in Paolo l'ansia del decoro e del buon ordine. E' il caso di domandarsi a quale decoro e a quale ordine egli sentisse così profondamente l'esigenza di conformarsi. Non certo all'ordine profondamente rivoluzionario ispirato da Gesù. Allora all'ordine della cultura greco-romana? O all'ordine della cultura giudaica? In ogni caso Paolo è intriso, come ogni uomo del suo tempo, di "ordine patriarcale". Egli, cittadino romano, di cultura greca e di origine giudaica, era figlio di diverse culture accomunate, ormai da molto tempo, dalla comune impresa di addomesticamento del femminile in tutte le sue forme ed espressioni.

Per le comunità cristiane delle origini si trattava solo dei primi passi compiuti in questa direzione. *"Ulteriori sviluppi delle argomentazioni di Paolo in merito a questo tema, le troveremo nei "codici domestici" delle lettere deutero-paoliniche e nelle lettere pastorali (Timoteo, Tito)...Sviluppi che porteranno in seguito ad una graduale esclusione di tutte le donne dalle funzioni ecclesiali e alla graduale patriarcalizzazione di tutta la chiesa"*(Fiorenza).

Devo dire, in tutta sincerità, che provo un intenso piacere nell'immaginare queste donne fiere della propria femminilità, consapevoli dei loro doni spirituali e profetici che, con fermezza, esprimono la volontà di esserci. A noi giunge solo una lontana eco della loro opposizione, non vive parole, scenari o storie, solo l'accento inevitabile al loro dibattersi, al loro moto di ribellione.

Sorte ancor più dura toccò a Maria di Magdala di cui però, grazie ai papiri rinvenuti nel deserto dal XVIII sec. in poi, abbiamo testimonianze più precise. Nel capitolo 17, al versetto 5 del vangelo di Maria, si legge: *"Quando Maria ebbe detto queste cose, ella chiuse la bocca perché fin qui il salvatore aveva parlato con lei. Allora Andrea rispose, dicendo ai fratelli: "Ditemi che affermate voi sulle cose che ella ha detto? Io almeno non credo che il Salvatore abbia detto queste cose. Perché queste dottrine sembrano essere idee strane. Pietro*

*rispose e parlò su questi stessi argomenti. Rifletté intorno al Salvatore: "Ha egli forse parlato in segreto con una donna, non apertamente, senza che noi lo sapessimo, affinché ci ricrediamo e noi tutti prestiamo ascolto a lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?"*.

Allora Maria pianse e disse a Pietro: "Pietro, fratello mio, che cosa pensi dunque? Pensi che io le abbia pensate da sola in cuor mio o che io stia ingannando il Salvatore?"

Nel vangelo di Tommaso Pietro dice: *"Fa' che Maria scompaia dalla nostra presenza, perché le donne non sono degne di vivere"*.

In Pistis Sophia è invece Maria Maddalena a parlare: *"Signor mio, la mia mente ti capisce continuamente, ma ogni volta che mi presento per dare la giusta interpretazione alle tue parole, ho paura di Pietro, giacché mi minaccia e odia il nostro sesso"*.

E' ormai evidente che nelle prime comunità uno dei più grossi conflitti si aprì proprio intorno al tema dell'apostolato delle donne, della loro presenza attiva e ugualitaria all'interno delle comunità.

Ma allora come dobbiamo porci di fronte a brani come quello di Paolo su cui verte questa riflessione, senza per altro togliere nulla alla grandezza della sua opera missionaria e al suo profondo spirito di fede?

Questi testi rappresentano il luogo della nostra memoria storica. La ricostruzione storica dell'esodo delle donne, della nostra marcia nel deserto verso la libertà.

Non dobbiamo mai dimenticare che questa è la nostra storia, né dobbiamo venir meno alla riconoscenza verso tutte quelle donne che hanno osato contestare l'ordine preconstituito mantenendo ferma la volontà di esprimersi liberamente, esponendosi sempre a terribili sofferenze. Paolo conclude al versetto 16: *"Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le chiese di Dio"*.

Si tratta di un appello autoritario; forse egli stesso avverte che il suo ragionamento non è convincente!!

Chiudo questa mia riflessione per una volta in completo disaccordo con Paolo, augurandomi che la contestazione, da lui temuta e repressa, trovi sempre degna accoglienza e sincera disponibilità al cambiamento e alla conversione.

**Doranna Lupi**

Vorrei continuare la riflessione di Doranna che condividevo totalmente, cercando di portare ulteriori stimoli per tentare un approfondimento comunitario.

Paolo (o chi per esso, visto che non è così certo che queste siano parole sue), di fronte al rischio che in comunità si creino delle spaccature profonde e magari

irreversibili, essendo lontano, cerca probabilmente di tamponare la situazione problematica, in attesa di poter presto incontrare la comunità e affrontare direttamente la questione. Questa scelta è plausibile, ma mi sembra di poter vedere che, ancora una volta, questa scelta viene fatta a scapito di chi è già in situazione di maggior debolezza.

Forse Paolo teme che la comunità di Corinto si “confonda” con altre pratiche di fede considerate pagane? Forse ha bisogno di mantenere salda una precisa identità cristiana della comunità, essendo essa stessa una minoranza sul territorio? Che cosa può giustificare simili parole? Vorrei però soffermarmi maggiormente sulla pesante eredità che questi testi hanno lasciato nella storia, attraverso la strumentalizzazione di queste parole, scritte in quel preciso contesto, e utilizzate dai “patriarchi” delle chiese cristiane per subordinare e usare violenza contro le donne.

Questi brani, come peraltro tutta la Bibbia, sono parola umana e pertanto vi è tutto il limite umano, segnato, in questo caso, dalla cultura patriarcale e dall'accettazione di essa. Paolo non si contrappone a questo disegno di dominio. Egli stesso dimostra di non aver coscienza del suo essere, in un certo modo, emarginatore. Paolo è un credente appassionato e un animatore di comunità eccezionale... ma questo non gli impedisce di essere un maschio fortemente patriarcale.

Su questo mi pare non sia stato un buon seguace di Gesù che, invece, non ha mai avuto né atteggiamenti né parole che abbiano favorito o giustificato l'emarginazione o la subordinazione delle donne. Mi sembra che il cammino di Gesù fosse nella direzione di un cambiamento molto radicale. D'altra parte Gesù non è stato (forse non ha avuto neanche il tempo per esserlo...) animatore di comunità e la sua esperienza è stata decisamente diversa da quella di Paolo.

E' vero che questo testo è lontano duemila anni da noi... ma le conseguenze nefaste, dovute soprattutto alla interpretazione di molti passi misogini, letti come parola di Dio e trasferiti nella prassi comunitaria e sociale, sono ben visibili ancora oggi.

E questa prassi di utilizzare “testi sacri” per colpire percorsi di liberazione non avviene solo nelle chiese cristiane. Penso alle donne che subiscono, in questi giorni, un attacco pesantissimo in Afghanistan e mi sono rimaste impresse le parole che sono state dette da un talebano (=studente di teologia) per giustificare gli assassini delle donne o la deturpazione dei loro volti con acidi: “Il posto delle donne è la casa del marito o la cassa da morto”. Quanta sofferenza provo per questo! *Ricondurre la violenza, il dominio, la tortura... a Dio/Dea mi sembra un'aberrazione.*

Mi sembra che nella nostra comunità si cerchi di pra-

ticare l'accoglienza, l'ascolto e l'espressione di tutte le differenze. Spero proprio che questo cammino non debba incontrare degli sbarramenti dovuti alla paura di essere troppo “diversi” dal mondo circostante. Che Dio/Dea ci dia sempre il coraggio di praticare scelte coerenti con il messaggio di Gesù e con la nostra ricerca di essere donne e uomini libere/i.

**Carla Galetto**

A una prima lettura questi pochi versetti sembrano non riguardarmi. Si parla di grandi carismi, della conoscenza della lingua degli angeli, della profezia, della conoscenza scientifica, di una fede irremovibile, della capacità di donarsi e donare completamente.

Certamente si tratta di paradossi, perché a questi carismi, che sembrano già di per sé irraggiungibili, Paolo aggiunge qualcosa in mancanza della quale gli stessi non valgono nulla: la carità.

E di seguito vengono elencate le caratteristiche della carità che, a dire il vero, mi sono sembrate ancora più irraggiungibili dei carismi.

Mi spiego meglio: mentre i carismi sono dei doni, per come io li ho interpretati, la carità è invece qualcosa che dipende esclusivamente da me, e per la cui diffusione ogni persona ha la propria responsabilità.

In questo capitolo troviamo come un progetto di vita a cui, quando meglio, quando peggio, dovremmo tendere e, vista in questa ottica, la carità diventa qualcosa di possibile e non una virtù da delegare.

E' interessante notare come, per definire i carismi, vengano usati tutti verbi legati alla materialità: parlare, avere, conoscere, possedere, distribuire, dare.

Invece, per definire la carità, il verbo usato è *essere*, legato alla spiritualità, ma che, badate bene, è strettamente legata alla corporeità.

**Sara Spinardi**

Nel capitolo che abbiamo letto viene sottolineata l'importanza dell'amore nelle relazioni e nell'atteggiamento. E' un grande invito alla riflessione sul nostro modo di vivere e di stare al mondo.

“Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.

Oggi forse leggo in modo diverso da un tempo queste parole.

Non penso più che amare significhi sacrificarsi, tacere e obbedire e non credo più che l'amore sia l'opposto del conflitto. Anzi, trovo che richieda un grande coraggio esprimere il proprio pensiero e la propria riflessione, soprattutto quando si discosta da quello degli altri e delle altre, in particolare di chi amiamo o con cui, da anni, condividiamo un percorso.

E' molto meno impegnativo accettare la posizione altrui fingendo di condividerla, per timore di non essere capita, meno riconosciuta e meno amata.

Se si tiene dentro il proprio dissenso per non ferire, si rischia di perdere però la capacità di pensare con la propria testa.

Quello che rimane un aspetto da tenere sotto controllo non è quindi, secondo me, dar parola al conflitto, ma sono le modalità con cui questo avviene.

Parlare di conflitto non vuol dire necessariamente richiamare aggressività, lotta, potere, guerra, ma può essere, invece, un punto di partenza per un percorso di liberazione o per la propria crescita personale.

Le relazioni umane sono sempre esposte alla prova del conflitto. Solitamente nella politica delle donne c'era la tendenza a evitare i conflitti o, se questo non era pos-

sibile, a ignorarli o peggio a interrompere una relazione che potesse diventare conflittuale. Oggi penso che chi assume le proprie responsabilità debba, in qualche modo, essere consapevole che spesso è necessario gestire situazioni di conflitto e di dissenso.

Penso anche a personaggi biblici che hanno praticato questa scelta: ad esempio le levatrici Scifra e Pua nel libro dell'Esodo, Miriam nei confronti di Mosè e lo stesso Gesù verso i mercanti del tempio...

Donne e uomini che non hanno pensato di essere onnipotenti o di possedere la verità, ma hanno cercato dentro di sé la propria fedeltà a Dio, per concretizzare l'amore e l'accoglienza, senza finzioni o sottomissioni.

Forse è quello che anche noi possiamo cercare di fare, aiutandoci reciprocamente.

Carla Galetto

## *Il cielo: possiamo chiuderlo...*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco, (...). Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Luca 3,15-16 . 21-22).*

Questo passo evangelico contempla a distanza un fatto certamente storico che ci viene narrato in una cornice teologica ricca di immagini e di simboli. Intanto, ancora una volta, il brano evangelico mette davanti a noi la scultorea figura del Battista. E' lui, con la sua fede ardente e la sua predicazione infuocata, che ha attirato anche Gesù sulle rive del Giordano per essere battezzato. Marco ce lo dice in modo diretto: "Gesù venne da Nazareth della Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni" (1,9). Questo episodio, ben presente in tutti e quattro i vangeli, vuole soprattutto parlarci un linguaggio straripante di fede: è proprio il Cielo, è proprio Dio che ha scelto questo uomo di Nazareth, questo sconosciuto artigiano per farne il Suo testimone, il Suo "inviato", il maestro della nostra vita.

### **Il battesimo di Gesù**

Posto all'inizio del "ministero pubblico" itinerante di Gesù, questo racconto di grande intensità teologica, ci offre l'orizzonte entro il quale "pensare " e "capire"

Gesù. Quello che lui ha fatto e detto, ciò che Gesù è stato, la missione che ha svolto... *tutto questo è spiegabile solo alla luce dell'azione di Dio nella sua vita.*

Il "Cielo" lo ha investito di questa missione e Gesù ha accolto nel suo cuore, dentro la sua esistenza quotidiana, la luce e la voce che provenivano da questo "Cielo" aperto. Gesù è vissuto ed ha operato sempre in dialogo con Dio, in pace con Lui, sospinto dal Suo spirito.

Gli scrittori dei vangeli, attingendo a piene mani dalle Scritture di Israele, ci enunciano questo messaggio con un linguaggio poetico incantevole: il cielo che si apre, la colomba che scende, la voce dal cielo. Si direbbe che *spesso gli scrittori biblici sono anche dei pittori*, degli scultori, tanto sanno usare i toni e i colori degli artisti. Forse perché hanno scritto con amore e *l'amore, si sa, colora la vita ...* e illumina anche i paesaggi più consueti.

### **Il cielo aperto**

Possiamo capire meglio, alla luce di questa pagina, tutta la storia del nazareno e tutto il suo messaggio, ma questi cieli sopra Gesù che prega costituiscono un annuncio prezioso anche per ciascuno/a di noi.

*Sulla nostra piccola, povera e semplice vita, spesso travagliata ed affannata, il cielo è aperto.* Non dobbiamo mai pensare che, per i nostri errori o per i nostri smarrimenti, per le nostre contraddizioni o fragilità, Dio abbia interrotto con noi la comunicazione, il dialogo.

*Il "cielo" sorride* non sui "santi" o sui perfetti (che poi non esistono, se non come costruzioni fittizie...), ma proprio sulle persone come noi.

Gesù ha annunciato, anzi ha fatto sperimentare, se così

posso dire, a molte persone che *Dio non cessa mai di sorriderci* anche se il Suo sorriso qualche volta è oscurato dalle nostre o altrui nubi. Egli incontrò molte persone che si erano ormai convinte che Dio le “giudicasse dall’alto dei cieli” e non riuscivano più a vedere il “cielo aperto”, cioè la pace con Dio, il Suo perdono, il Suo caldo invito a vivere con fiducia. La samaritana, la donna adultera, il centurione, l’emarginato di Gerasa... quanti, incontrando Gesù, videro *riaprirsi* i cieli! Qualche volta penso che forse anch’io ho vissuto e ho predicato in modo tale da aver chiuso i cieli per qualche fratello e qualche sorella.

### Chi chiude il cielo?

Talune chiese cristiane, quando ribadiscono certe presunte regole morali sugli omosessuali, sui separati/e – divorziati/e, sul celibato obbligatorio dei preti, sul ruolo “inferiore” della donna nel ministero non corrono il rischio di chiudere il cielo su tanti fratelli e sorelle? E’ sempre molto pericoloso, anzi funesto, predicare come “voce di Dio”, come “voce dal cielo” ciò che è farina del nostro sacco, ciò che è una legge ecclesiastica, una tradizione umana, una convenzione societaria che può essere frutto di una determinata cultura o incultura, di interessi di parte o di pregiudizi.

Mi viene in mente un’*altra severa immagine biblica*. Non potrebbe in questi casi riferirsi proprio a noi cristiani ciò che Matteo, in una pagina di polemica rovente e caricaturale, dirige verso taluni maestri della legge e farisei?: “Voi chiudete agli uomini la porta del regno di Dio: non entrate voi e non lasciate entrare quelli che vorrebbero entrare” (Mt. 23,13).

### E io?

Ma questa pagina evangelica può anche suonare per noi come un *invito alla vigilanza e alla responsabilità*. Poi-

ché, se è vero che Dio non interrompe mai il dialogo con noi, è altrettanto vero che *siamo noi che possiamo chiudere il cielo sopra di noi*, cioè possiamo mettere da parte la presenza di Dio, metterLo alla porta della nostra vita. Questo mi sembra, oggi come oggi, uno dei rischi più concreti.

In questa società delle “cose” e degli “oggetti”, nella cultura del “vedo e tocco”, *non c’è nulla di più facile che accantonare Dio* come non evidente, non concreto. Se io Gli chiudo la porta della mia casa, Dio si lascia mettere fuori gioco.

Forse, sempre più concentrati/e sui nostri bubù, sui nostri desideri, sulla veloce giostra degli affanni e degli affari, il “Cielo” comincia a non interessarci più ..., a farsi lontano ...

*Concentrati/e su noi stessi*, l’operazione di chiusura del Cielo avviene lentamente, quasi insensibilmente. Riusciamo a disfarci di Dio in modo gentile e *Dio accetta il Suo tramonto nelle nostre vite* senza buttarci nell’angoscia o farci pensare nei sensi di colpa.

*O Dio,*

*voglio seguire Gesù anche in questo.*

*Egli ha camminato molto concretamente su questa terra,*

*ma ha sempre guardato il Cielo.*

*Egli ha mantenuto il cuore aperto a Te,*

*ha costruito la sua vita su di Te*

*come si costruisce una casa sulle fondamenta.*

*Sei Tu, o Dio,*

*il Cielo della mia vita:*

*il Cielo che illumina i miei passi*

*e riscalda il mio cuore.*

*Se io chiudo, Ti prego,*

*riapri come sai fare Tu.*

*Se Ti metto alla porta,*

*bussa, o Dio della mia vita.*

**Franco Barbero**

## L’unico segno distintivo...

*Quand’egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 31-35).*

Il vangelo di Giovanni, a differenza dei sinottici, non riporta il racconto del pane e del vino durante l’ultima cena. Al suo posto è collocata la lavanda dei piedi. Altrove si parla del “pane della vita...”, in brani che sono poi serviti a “reinterpretare” il racconto dell’eucarestia dei sinottici. Il vino compare nel primo dei sette segni descritti da Giovanni, quello delle nozze di Cana ma il significato e il contesto sono diversi da quelli tradizionali dell’ultima cena. I gesti di Gesù durante quest’ultimo banchetto del Seder richiamano per l’ultima volta a rendere concreto quell’amore per cui lui stesso aveva vissuto.

Lavare i piedi a qualcuno era considerato un gesto umiliante e non si poteva imporre neanche a uno schiavo giudeo; poteva tuttavia diventare un'espressione molto significativa di fronte ad un padre o ad un maestro. Ricordiamo che in Gv 12,1 lo stesso gesto di lavare i piedi (e asciugare con i capelli) fu fatto a Gesù stesso da una donna: Maria di Betania. Questo episodio, in versioni leggermente diverse, è riportato da tutti i sinottici (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Lc 7, 36-38). Sicuramente il gesto dovette suscitare grande impressione nelle prime comunità tanto da far esclamare a Gesù: "In verità vi dico che dovunque in tutto il mondo sarà annunziato il vangelo si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc 14,9).

L'azione di quella donna è stato un gesto di amore gratuito nei confronti di Gesù. Egli lo comprese come segno di grande amore: "Le sono perdonati i suoi peccati perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Cosa avrà imparato Gesù da quella donna? Un piccolo frammento di amore, un chicco di senape... grande come il regno dei cieli.

Nella sua semplicità il nostro maestro si lasciava interpellare dalle istanze di tenerezza incontrate lungo il suo cammino; si lasciava toccare il cuore, ne ascoltava poi il risuonare a volte melodioso, a volte angosciante.

Se Gesù ha potuto lavare i piedi ai discepoli (e si badi bene *senza essere in mondovisione* ma ben consapevole della sua fine tragica) è perché qualcuno, prima, li aveva lavati a lui.

Gesù, a Nazareth, ricevette l'amore di Maria e Giuseppe, dei suoi fratelli e delle sue sorelle che, comprensibilmente preoccupati dalla piega che andava prendendo la sua vita, lo andarono a cercare per riportarselo a casa.

Gesù ricevette l'amore dei bambini ai quali raccontava chissà quali storie; ricevette l'amore delle persone che aveva guarito in Galilea. Quella donna tuttavia lo aveva amato gratuitamente: non era parente, non era amica, ma forse aveva avuto pietà di lui. Chi ha ricevuto poco amore avrà più difficoltà ad amare.

Il maestro allora ripete il gesto appreso da quella donna: lava i piedi ai discepoli. Perché intuiscono almeno che cos'è la pietà.

L'ultimo insegnamento che Gesù dà ai discepoli e alle discepole durante la cena pasquale è un insegnamento antico: "Ama il prossimo tuo come te stesso", che, passato in profondità nell'esperienza e nel cuore di Gesù, diventa: "...che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri."

I discepoli di Gesù (e quelli che anche oggi vogliono riconoscersi tali) non hanno più scuse: hanno visto attraverso le parole e la vita del proprio maestro che è

possibile rendere storico l'amore per il prossimo; esso non è "... troppo lontano da te perché tu dica: "chi salirà per noi nel cielo e ce lo recherà e ce lo farà udire perché lo mettiamo in pratica?" (Dt 30,12). Attraverso Gesù ci è stato reso una volta in più comprensibile: "...questa parola è molto vicina a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica." (Dt 30,14).

Il segno distintivo dei cristiani cattolici è la croce: basta entrare in qualunque chiesa, brulicano di crocifissi. Anche nelle scuole (ora un po' meno), nelle aule dei tribunali, negli ospedali, nelle case, appese al collo di tutti i ranghi del clero fino ai comuni credenti... Sugli scudi dei soldati di un tempo (*in hoc signo vinces*), sulle divise dei cappellani militari, negli sterminati cimiteri di guerra dei due conflitti mondiali a ricordarci quanto non siamo stati discepoli di Gesù.

*L'unico segno distintivo che Gesù ci ha lasciato è l'amore degli uni/e verso gli altri/e. Nient'altro.*

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

E' certo meno impegnativo appendersi al collo una croce o portarla in processione che comprometersi facendosi lavare i piedi da una prostituta e accogliendo nel cuore il suo gesto di amore.

Gesù lo ha fatto e non ha mai portato l'amore in processione. Credo che dovremmo tornare a essere discepoli di Gesù più che "cristiani".

In origine certo le due cose coincidevano ma da tempo si è aperta una profonda ferita.

A volte alcuni o alcune sono addirittura rimproverati perché, pur cercando di vivere la solidarietà, la condivisione, non vanno in chiesa o vivono la fede "fuori dalla comunione ecclesiale". Mi sembra che il piano di Gesù sia completamente rovesciato.

Chiederei all'Eterno di aprirci il cuore e di scriverci dentro le parole di Gesù; di fissarcele in mezzo alla fronte, legarcele ai polsi... *E che un giorno possa capitare anche a noi di incontrare qualcuno o qualcuna fuori dai ranghi ufficiali che, con amore, ci lavi i piedi.*

**Angelo Merletti**

AA. VV., *Teologie della liberazione*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pagg. 272, Euro 12,90.

Un volume straordinariamente interessante perché spazia nei vasti campi delle varie teologie della liberazione e, soprattutto, apre un interessante e coraggioso dialogo autocritico sulle ingenuità, sulle semplificazioni, sugli "abbagli" che non mancano nemmeno in queste ricerche così feconde e promettenti. Una grande lezione di serietà di cui abbiamo molto bisogno anche nella chiesa di base.

## La donna incurvata

*Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Il Signore replicò: «Ipo-criti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute (Luca 13, 10-17).*

La guarigione della donna incurvata rispecchia l'esperienza biblica di Dio che rialza coloro che sono piegati e coloro che sono oppresse (Salmo 145,14 – 146,8 – Luca 21,28); qui avviene in un giorno di sabato, inteso come un giorno in cui è possibile rialzare, sciogliere, guarire e liberare. Il brano comprende due parti: la guarigione vera e propria e la discussione che ne segue “*se sia permesso o meno guarire nel giorno di sabato*”. Mentre nelle altre guarigioni sono gli stessi malati, i parenti o gli amici che vengono da Gesù e gli chiedono aiuto, nel giorno di sabato è Gesù che prende l'iniziativa: “*Gesù la vide, la chiamò a sé...*”.

Quando la schiena è curva, la testa è abbassata, gli occhi non possono guardare in alto o semplicemente in avanti, non possono posarsi sui volti delle persone, lo sguardo è costretto a terra, *l'orizzonte si restringe*. Quando si è resi curvi/e, oppressi/e da una lunga malattia o da un malessere interiore, quando le schiene sono piegate, schiacciate dai pesi della vita e dalle umiliazioni, e qui penso in modo particolare alle schiene di molte donne, come si può ancora guardare lontano? Come si può ancora fare progetti? Gesù vede la sofferenza della donna, intuisce il suo desiderio di vita e, dice il Vangelo, “*la chiamò a sé e le disse: Donna sei libera dalla tua infermità, e le impose le mani*”. Questa donna dal contatto con Gesù riceve la salute, viene rimessa in piedi e subito rende gloria a Dio. Per questa donna Gesù ha infranto molte barriere: le regole della sinagoga (le donne, infatti, non possono venire davanti, nel settore riservato agli uomini e mostrarsi in pubblico), quelle fra

uomo e donna, fra sani e malati e, secondo una interpretazione legalista, le prescrizioni sul sabato. Gesù ha guarito la donna di sabato non per salvare una vita, la donna era malata da 18 anni, ma lo ha fatto per liberarla “*dalla sua infermità*” e per restituirle piena integrità.

A mio avviso, Gesù nel suo modo di agire, ha seguito ciò che suggerisce il Siracide: “*Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (...). Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità*” (cap. 37,13-15).

Questa guarigione suscita lo sdegno del capo sinagoga: “*Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli, dunque, venite a farvi curare e non in giorno di sabato*”. Gesù nella sua risposta non sembra tener conto dell'obiezione del capo sinagoga: “*Il punto chiave della risposta di Gesù non è che di sabato si poteva salvare un animale in pericolo, ma che di sabato era necessario abbeverare il bue e l'asino*”. (Elisabeth Schussler Fiorenza). Per Gesù, questa donna deve essere liberata dalla sua malattia, da ciò che blocca la sua vita, proprio nel giorno di sabato, il giorno in cui anche gli animali vengono slegati perché possano bere, per rimanere in vita.

A questo punto dobbiamo chiederci: perché Israele osservava il sabato? Nell'antico libro dei Giubilei, il sabato è osservato in cielo e sulla terra come un segno che gli ebrei sono il popolo di Dio e che Jahwè è il loro Dio. Il popolo di Israele osservava il sabato, astenendosi da qualsiasi lavoro, affinché tutti (schiavi ed animali compresi) potessero, mangiando e bevendo nella festa, benedire la bontà di Dio che aveva creato tutte le cose e liberato Israele dall'oppressione. Il sabato “*E' un giorno dell'anima come del corpo; il benessere e il piacere sono parte integrante dell'osservanza del sabato. La sua benedizione deve comprendere l'uomo nella sua interezza, con tutte le sue facoltà (Il sabato, A. J. Heschel, ed. Rusconi)*. Con la guarigione, Gesù rese possibile alla donna, ripristinata nella sua integrità fisica e psichica, raggiungere uno degli scopi principali della legge del sabato: lodare Dio nella gioia e nel benessere, perché “*L'anima non è in grado di celebrare da sola: anche il corpo deve essere invitato a partecipare alla gioia del sabato*” (Il sabato, A. J. Heschel, ed. Rusconi).

**Luisa Bruno**

Commentando nel nostro gruppo il brano della guarigione della donna curva, sono rimasta colpita dal pensiero di una teologa.

La studiosa sostiene che la guarigione operata da Gesù

ripristinata nella donna l'armonia. *Equilibrio e armonia*: sono affascinata da questi termini. Molte teorie più o meno antiche, più o meno orientali, sostengono che la carenza e l'eccesso, quindi lo squilibrio, influenzano profondamente la nostra salute sia fisica che mentale e che l'una è strettamente collegata all'altra.

Il brano precisa il tempo della malattia della donna e la caratteristica della schiena curva ci porta ad interpretarne più ampiamente la sofferenza. La schiena curva, simbolo di carico inaudito che impedisce di levare gli occhi in alto; di pressione che costantemente costringe lo sguardo a terra, a limitare e circoscrivere l'orizzonte della propria realtà.

Il tempo lunghissimo in quello stato è ormai quasi senza speranza, incancrenito, rassegnato. Poi Gesù riaccende il sogno: chiama a sé la donna, le ridona l'opportunità di scrollarsi il peso da così tanto tempo portato, per ricominciare. Il testo dice che la donna guarita glorifica Dio. Con la sua vita, sanata nella sua integrità fisica e psichica, loderà Dio. Non è scontato l'abbinamento "benessere fisico" uguale "benessere psichico". La nostra ricca società dimostra che, concentrarsi su uno dei due aspetti, trascurando l'altro, crea disagio che si traducono in sofferenza e malattia.

Gesù opera la guarigione, ma ci spiega qual è il motore delle sue azioni. Dio ha chiamato Gesù e chiama noi tutti ad accorgerci, a muoverci a compassione, *ad occuparci del dolore, nostro e degli altri*. Farsi guarire e aiutare gli altri a vivere meglio è l'equilibrio per sanare la VITA nel suo senso più ampio: gli altri, noi, la terra.

Solo uno sguardo che da noi si allarga può ricollocarci armoniosamente: *ci riconosciamo parte e non centro dell'universo*.

**Luciana Bonadio**

*Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità (Sir 37,13-15).*

Nel brano che abbiamo letto, tratto dal libro di Siracide, l'autore ci offre alcune istruzioni circa l'affidabilità dei consiglieri.

Spesso nella vita "chiedere consiglio" può essere saggio, anzi necessario, ma scegliere il proprio consigliere è un'impresa che richiede una grande consapevolezza e una attenta cernita. Si può sbagliare e... dare fiducia a persone inaffidabili, o più attente ed interessate ad un tornaconto proprio piuttosto che al nostro benessere. Proprio per questo l'Autore vuole aiutarci a distinguere tra consiglieri onesti ed affidabili e consiglieri inaffida-

bili, così ci propone una lunga lista (vv. 7-11 del capitolo 37) di persone di cui diffidare, di soggetti non degni di fiducia.

Ma l'interesse del sapiente autore del Siracide non si limita ad allertarci circa i cattivi consiglieri: egli ci dà la ricetta per una via giusta e sicura. E ci dice: "Segui quel che la tua coscienza ti suggerisce e, *soprattutto*, invoca il Signore perché guidi i tuoi passi nella verità". Sono queste ultime indicazioni che ci hanno fatto legare tra loro i brani del vangelo di Luca e il libro di Siracide.

Nel nostro gruppo sono emerse alcune considerazioni circa la possibilità o la necessità di "superare gli schemi" o "infrangere delle barriere".

Aveva ragione il responsabile della sinagoga nel pretendere il rispetto della regola fissa che negava a Gesù la possibilità di intervenire di sabato o, vista quella situazione, era opportuno che Gesù rompesse quella regola fissa ed intervenisse? In gruppo abbiamo convenuto che nella vita di tutti i giorni è doveroso il rispetto di imposizioni che regolano la vita civile di cittadini, ma molte volte è bene interpretarle in modo critico e, assumendosene la responsabilità, così come ha fatto Gesù con la donna curva o con l'uomo con la mano paralizzata, uscire da schemi prefissati ed operare avendo chiaro davanti a sé il fine a cui si tende.

Molte volte è più semplice e meno coinvolgente il rispetto pedestre di regole imposte. Ci si può sentire "a posto" e "buoni cristiani" per il fatto di andare a messa la domenica, o buoni cittadini perché non si ruba o si pagano le tasse. Mentre invece dissentire, obiettare, contestare le regole che giudichiamo ingiuste, inutili o dannose è molto più faticoso e soprattutto significa uscire allo scoperto ed essere consapevoli delle conseguenze che da ciò derivano. Questo per dire che nelle azioni dobbiamo sentire la nostra coscienza e farci guidare, nei nostri passi, dalla luce del Signore.

**Anna Forestiero**

FELICE TENERO, *La Parola nella vita*, La Piccola Editrice, Celleno 2001, pagg. 96, Euro 7,74.

Alla base di questo volumetto utile, caldo e semplice c'è la fede profonda dell'Autore, reduce da un lungo periodo di permanenza e di impegno nella chiesa di base in Brasile. La lettura popolare della Bibbia non possiede una formula magica da trasportare da un luogo all'altro, da un continente all'altro, ma rappresenta un'esperienza ricca di stimoli anche per noi. Del resto essa è già ben presente in alcune nostre comunità di base, in alcune realtà ecclesiali anche in Italia. In questa pratica uomini e donne del popolo, i non addetti ai lavori possono trovare spazio e diventare protagonisti nella comunità ecclesiale.

## Quando i profeti giocano in casa

Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”. Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”. Ma egli rispose: “Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”. Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria.

Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (Luca 4,21-30).

### Il voltafaccia

Se prestiamo un po' di attenzione allo sviluppo interno di questa pagina del Vangelo, ci accorgiamo che Luca ci descrive un *crudo mutamento* di atteggiamento nei riguardi di Gesù. Mentre all'inizio (versetto 22) Gesù suscita stupore e raccoglie entusiasmo attorno a sé, gli ultimi versetti presentano un totale rovesciamento della situazione: presi dall'ira, cacciano Gesù fuori dalla città e tentano di precipitarlo da qualche dirupo.

*Non migliore accoglienza avevano ricevuto altri profeti in Israele.* L'episodio suscita tante domande e parecchie riflessioni, ma una mi pare straordinariamente evidente.

### Il pungiglione della profezia

Finché il profeta enuncia il suo messaggio anche radicale in forma generica e non individua situazioni concrete, raccoglie ammirazione e consenso per le sue “parole di grazia”, ma le cose cambiano quando la profezia, inserita in un contesto preciso e rivolta ad un uditorio altrettanto preciso, si fa diretta e pungente.

Finché dall'alto del palazzo, come è avvenuto durante tutto l'anno del giubileo, si pronunciano solenni parole di condanna dell'oppressione e di solidarietà con gli ultimi, i primi a battere le mani e a dare il loro assenso sono proprio i potenti. Anzi, sono proprio loro a finanziare, ad applaudire questa retorica ecclesiastica.

### La musica cambia

Quando, invece, fuori dai palazzi si enunciano certi passi profetici e si cerca di tradurli in opere, allora la musica cambia e cessa il battimano.

Gesù non si è mai rivestito di vuota retorica. Ha svolto una predicazione che andava a toccare le corde profonde del cuore dei suoi ascoltatori e delle sue ascoltatrici, che “costringeva” a guardarsi dentro in profondità.

Tra le profezie del palazzo, che enuncia solennemente messaggi di amore e di giustizia, e la profezia evangelica di chi mette in gioco la propria vita e semina umilmente la Parola di Dio senza nessun trono, *esiste una distanza oceanica* che cresce sempre di più.

Molti cristiani finalmente hanno aperto gli occhi su questo dato che attraversa la storia di tutte le religioni e stanno imparando che da certi contesti di gloria, da certi troni del potere, da certe istituzioni che adorano soprattutto se stesse, c'è poco da attendersi oltre alla consueta retorica pauperistica pronunciata da luoghi di lusso sfrenato.

E' meglio guardare la vedova di Sarepta, volgere lo sguardo a Naaman, il lebbroso, che non ostinarsi a cercare profezia dove c'è solo retorica, politica di potere, anche se fatta parlando di Dio o di Gesù ad ogni piè sospinto.

### Guardare alle periferie vicine e lontane

Forse è per questo che Gesù, come ci testimoniano i vangeli, ha parlato di Dio, ha cercato la Sua volontà soprattutto lungo le strade della vita dove la nostra fragilità e la nostra creaturalità ci costringono a stare con i piedi per terra. E' meglio *guardare alle periferie del mondo* (cioè a tutte le persone che non occupano posti forti, centrali, osannati) e cessare decisamente di attenderci qualcosa dai potenti di ogni genere. E' davvero una grande gioia quando, sia pure raramente, possiamo incontrare qualche persona “costituita in autorità” che *vive e parla* con veracità, legando le proprie parole ad uno stile di vita semplice e coerente. Rari e preziosi doni di Dio!

### La deviazione del lontano e straordinario

Ma c'è un'altra *deviazione* in cui noi, non meno degli abitanti di Nazareth, possiamo incorrere anche molto spesso. Che era successo? Gesù...lo conoscevano tutti. Conoscevano suo padre Giuseppe, sua madre Miriam, i suoi fratelli e le sue sorelle... Era un compaesano forse un po' originale da quando si era interessato e aveva preso contatto con il gruppo di Qumram, da quando aveva stretto amicizia con Giovanni il Battista, ma era

pur sempre il semplice figlio del falegname! Quando la predicazione di Gesù morde sul vivo, i suoi concittadini fanno resistenza in un modo molto collaudato: “Ma che vuoi insegnarci tu... che sei uno del nostro villaggio... di cui conosciamo tutto...? Che cosa hai e chi sei tu più di noi?”. Gesù intuisce simili pensieri e mette decisamente in campo l’antico proverbio: “Nessun profeta è bene accetto nella sua patria”.

### Evitare le vie di fuga

Ancora una volta è Gesù che ci aiuta ad individuare una nostra via di fuga.

Noi spesso, esattamente come i compaesani di Gesù, per pregiudizio o per comodità, cerchiamo le *profezie lontane o straordinarie* per dispensarci dal raccogliere gli stimoli delle profezie vicine.

Mi spiego meglio. E’ molto comodo appassionarci alle profezie lontane perchè, per sostenerle, spesso ci limitiamo a sganciare un po’ di soldi o, più incisivamente, a sostenere qualche progetto. Tutte cose assai positive. Ma, mentre restiamo aperti a questi orizzonti profetici ampi, è necessario cogliere *le profezie del qui e ora*, quelle che pungono e fioriscono vicino a noi, che non hanno il colore e il sapore dello straordinario e dell’eroico, ma incidono in profondità nel nostro stile di vita.

La profezia più scomoda è quella che abita vicino a me, *veste i panni del quotidiano*, ha il nome di una per-

sona umile, di una esperienza straordinariamente situata e relazionata alla vita ordinaria, è alla mia portata, mi interpella e mi mette davanti alle mie concrete responsabilità. Certo, la profezia allunga lo sguardo e ci mette in contatto con la dimensione planetaria, ma attenzione a non fuggire lontano per evitare di raccogliere e coltivare i germi di profezia di casa nostra.

E’ qui, in questo “terreno” spesso tiepido e indifferente, che forse occorre individuare e far crescere ogni seme di profezia, con perseveranza, difendendolo dai venti della restaurazione che galoppa nella società e in molte chiese cristiane.

Amare la dimensione planetaria della profezia e praticarla nel piccolo spazio della nostra vita quotidiana è il segno che l’evangelo del regno di Dio davvero comincia a penetrare nei nostri cuori.

*O Dio, sono così grato a Te che ci apri continuamente orizzonti di solidarietà oltre i confini del nostro “piccolo mondo quotidiano”, ma Ti ringrazio con uguale intensità per il fatto che in questi giorni hai regalato a me e a tutta la mia comunità il dono della profezia vicina di tante lesbiche e di tanti gay cristiani con i quali abbiamo confrontato i nostri percorsi di vita, abbiamo pregato, meditato la Tua Parola, stretto più intensi vincoli di amicizia. Grazie, o Dio, tieni aperti i nostri cuori e le nostre orecchie..., pronti/e ad accogliere la profezia da qualunque parte essa venga.*

**Franco Barbero**

## Una strada diversa

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c’era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distacco di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».*

*Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s’adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orec-*

*chio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?» (Giovanni, 18, 1-11).*

Giovanni in tutta la sua narrazione ci presenta un Gesù glorioso, che, nonostante la morte in croce, ci appare forte e vincente; sappiamo che l’ambiente in cui agiva l’autore del quarto vangelo lo spingeva ad utilizzare un linguaggio che riprendesse le categorie culturali dell’ambiente stesso.

Tuttavia al di là del linguaggio specifico di Giovanni, il modo in cui Gesù affronta il momento più difficile della sua vita, è una grande testimonianza di amore e di fede nel Padre.

Nelle risposte che Gesù dà sia ai sommi sacerdoti sia a Pilato vi è l’indicazione chiara del legame inscindibile che lo lega a Dio. La sua forza gli deriva dunque dalla consapevolezza profonda di non essere artefice unico della sua vita, bensì di rendere testimonianza di una ve-

rità che gli viene da Dio.

Questo mi invita a riflettere sul modo in cui affronto le mie piccole lotte quotidiane, spesso perdo il filo e il senso di un cammino iniziato, scoraggiandomi...

Il messaggio di Gesù è chiaro: *la forza deriva dal rapporto con Dio Padre/Madre*, dalla capacità di farmi mettere in discussione dal messaggio e dalla testimonianza di Gesù; senza questo orizzonte la fragilità che mi caratterizza mi conduce verso obiettivi effimeri e inconsistenti. Gesù dunque è stato veramente vincente nel seguire fiduciosamente il cammino verso il quale Dio lo invitava.

**Marta Giraud**

Ho letto questo capitolo prima del gruppo del martedì sera e non ho notato niente di particolare o, perlomeno, niente che non avessimo già letto e commentato l'anno scorso con il vangelo di Matteo.

L'ho riletto in gruppo e, grazie al commento di Marta, sono emersi elementi nuovi che io non avevo notato. Forse la mia prima lettura era stata affrettata e superficiale. Questo mi ha un po' messa di fronte alla difficoltà che ho spesso verso qualcosa che richiede impegno e riflessione. I versetti di questo brano evidenziano la paura e le possibili reazioni ad essa. La casta sacerdotale e i farisei hanno paura di Gesù perché spesso li aveva attaccati mettendo in discussione le loro certezze e verità. Essi decidono così di mandare le guardie armate per arrestarlo.

Anche Pietro ha paura, paura di perdere qualcuno in cui crede e, per reazione, colpisce con una spada un servo del sommo sacerdote. Gesù, dal canto suo, ammonisce Pietro e lascia che le guardie lo arrestino. Gesù ha un'enorme paura, ma non sceglie la strada delle armi

per impedire il suo arresto: è stato coerente fino in fondo con il suo messaggio di amore e di non violenza.

La forza che l'ha sostenuto è il collante che lo lega a Dio, l'amore e la fiducia in Lui. E' in questo suo non agire con violenza che avverto l'amore profondo che Gesù ha verso Dio.

Venendo ai nostri giorni mi chiedo: "Ma noi, questo messaggio, l'abbiamo dimenticato?". A volte la violenza è necessaria per liberarsi da un oppressore, per combattere per la libertà, per l'uguaglianza e per la giustizia. Sempre di più però si fanno le guerre in nome di una pace altrimenti non realizzabile e per giustificarle si decide di chiamarle guerre sante o guerre umanitarie. *Il messaggio di Gesù va oltre: mi parla di nonviolenza in ogni caso.* Noi siamo forse più portati ad affrontare le nostre paure e insicurezze violentemente; in questo modo eliminiamo il problema, ma non la paura.

Devo constatare che la via della non violenza indicataci da Gesù è la più impegnativa e faticosa. La violenza non riguarda solo i potenti della terra, ma anche noi piccoli esseri umani: *riguarda anche me.*

Sarebbe troppo comodo stare a guardare ciò che accade intorno e sentirmi in pace con me stessa, solo perché non ho mai fatto male a nessuno. Gesù mi chiede di mettermi in gioco a cominciare dalle piccole cose, dai miei piccoli o grandi gesti o comportamenti negativi e mi invita a non isolarmi in un silenzioso dissenso contro le violenze del mondo.

Non devo limitarmi ad osservare, sarebbe ancor più grave che usare violenza. Gesù si aspetta la lotta, l'azione per difendere ciò in cui credo, per difendere chi soffre, mi propone però una strada diversa, meno chiassosa e meno dannosa: una strada di dialogo e di amore.

**Francesca Dore**

## ***Gesù: la "conversione" di ogni giorno***

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tem-*

*pio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fisso (Luca 4,1-13).*

E' pressochè impossibile ricostruire con precisione le tappe dell'itinerario di fede di Gesù. Ma certamente l'evangelo ci presenta un dato realissimo: anche Gesù dovette scegliere tra la volontà di Dio e le proposte di successo, di compromesso e di comodità che avrebbe

potuto “sfruttare” assecondando certe diffuse aspettative popolari. Questo messaggio di un realismo impressionante ci viene anche dalla pagina delle *tentazioni* che abbiamo appena letto.

### Guardarsi da Zeffirelli

Ma questa lettura del Vangelo non è così ovvia perché un po' tutti, o al catechismo o in qualche scena cinematografica, abbiamo pensato e “visto” un astuto e robusto satanasso che si è presentato a Gesù e poi lo ha portato di qua e di là per tentarlo.

Dobbiamo abbandonare l'idea che siano esistiti questi tre momenti di tentazione e capire che questa è una *bella ed efficace costruzione letteraria e teologica* che esprime l'esperienza della prova, della difficoltà, della ricerca che accompagnò tutta la vita di Gesù.

Come Israele nei “quarant'anni di deserto” dovette affrontare le prove, come leggiamo in Esodo e Deuteronomio, così Gesù. Matteo e Luca, pescando a piene mani dalle Scritture del Primo Testamento, costruiscono questo quadro che, ben interpretato, ci aiuta a far uscire la figura di Gesù da vecchi stereotipi, dalla nicchia di una persona “spiritualizzata” e perfetta. Purtroppo anche film alla Zeffirelli sono “suggestive” rappresentazioni, terribilmente negative, di questo Gesù fuori della sua vera umanità e pessimi servizi per la fede cristiana perché perpetuano l'idea deviante di “tre momenti di tentazione” avvenuti in un preciso momento della vita di Gesù.

### Come per noi

La “tentazione”, cioè l'esistenza sempre al bivio tra egoismo e amore, ha rappresentato anche per Gesù il “clima”, la realtà quotidiana, esattamente come per noi.

E' ancor poco familiare per noi questo Gesù che procede tra tenebre, incertezze, crisi, difficoltà, scoramenti, in una ricerca lenta e faticosa della volontà di Dio. Nel lungo silenzio di Nazareth, poi alla scuola del Battista, in ascolto dei segni di Dio dentro gli avvenimenti e certamente nella preghiera, Gesù si sarà posto mille volte l'interrogativo: “*Che cosa vuole Dio da me? Cammino davvero secondo la sua volontà?*”.

Possiamo certo indagare a fondo in questa direzione, ma il linguaggio biblico ci “mette in evidenza che si tratta di una vera opera di seduzione” che giungeva come pressione a Gesù da più parti. Insomma, Gesù in tutta la sua vita si è costantemente trovato *di fronte a reali alternative*, ad un aut aut tra le esigenze di Dio e il suo opposto, cioè Satana. Per dire sì a Dio, Gesù ha dovuto dire no a “Satana”. Non c'è, ovviamente, bisogno di credere nell'esistenza del diavolo come essere personale. Satana è un'immagine, in questo senso un mito, creato dall'uomo, non solo biblico, per indicare il male,

nella sua abissale profondità. *Satana è la cifra del male, del peccato*. La Bibbia spesso ne parla come di una persona, ma si tratta di una personificazione, cioè si personalizza una realtà per favorirne una più chiara identificazione. *Non cadiamo nell'inganno di credere al diavolo*.

In sostanza mi sembra che si possa dire che la pagina evangelica delle tentazioni di Gesù è realissima. Non però nel senso che qui sia “fotografato” lo scontro che Gesù avrebbe vissuto con “Satana” in quel preciso periodo. Piuttosto nel senso che Gesù *per tutta la vita*, sul sentiero della sua risposta a Dio, ha incontrato difficoltà, contrasti, opposizioni dall'esterno, dalla gente, dai capi ed ha anche dovuto lottare dentro di sé. Questa, dunque, è una pagina di duro realismo, di contenuto rigorosamente storico perché “condensa” letteralmente in questo drammatico dialogo tutta l'esistenza storica di Gesù.

### Gesù è vicino a noi

Il teologo Sobrino, che vive la sua esperienza cristiana tra le comunità di base del Centroamerica, scrive: “E' importante sentire Gesù vicino, anche dinanzi alla volontà di Dio ai nostri giorni. Non è di poco conforto, per i cristiani che devono discernere in situazioni dolorose e pericolose la volontà del Padre,... trovare anche in Gesù qualcuno che si è messo davanti al Padre in situazioni simili. In questa disponibilità ad udire la voce del Padre, al cambiamento e alla conversione, alla novità e allo scandalo, i cristiani sperimentano di andarsi facendo sempre più figli di Dio, pur essendo già tali”.

Quando, uscendo dal cliché del Gesù semidio e perfetto, 30 anni fa ho scoperto il “Gesù vicino”, storico e reale, la mia fede ha provato un sussulto, è *tornata a rifiorire, si è aperta su orizzonti nuovi*.

Gesù, la sua storia e il suo messaggio, mi sono diventati molto più vivi, preziosi, stimolanti. Anche Gesù ha faticato per essere onesto, libero, perseverante. Non ce l'avrebbe fatta se non avesse pregato Dio, se non si fosse fidato di Lui, se non avesse attinto dal Padre forza, amore, speranza. Anche lui ha pianto, provato momenti di aridità e di scoraggiamento, di allegrezza e di gioia. Questo forse è “*il Gesù che non conosciamo*” o che conosciamo troppo poco.

### “Satana travestito di religione”

Ma c'è un altro pensiero che, riflettendo e pregando su questa pagina del Vangelo, mi ha preso il cuore. *Guardate come Satana cita la Bibbia e fa il teologo...*

Mi pare che emerga una prima, ovvia considerazione. Come Gesù attinge dalla Parola di Dio che “brucia” nel suo cuore la lucidità e la forza per lottare e non lasciarsi

sedurre, così la “citazione biblica” può essere piegata in tutt’altra direzione e si può usare la Parola di Dio o il nome di Dio per gli affari più ambigui.

Dalle crociate all’Inquisizione a “Dio è con noi” dei nazisti, noi cristiani (e non solo noi purtroppo) abbiamo commesso stragi, delitti, persecuzioni, emarginazioni.

Spesso mi viene il sospetto che il “Satana” più seducente, l’antiDio e l’Anticristo più sottile sia quello vestito dai panni religiosi, che si “maschera”, si traveste da teologo, da sacerdote... e parla in nome di Dio.

Anche il diavolo, per usare sempre la stessa immagine, si mette a citare la Bibbia. Quante assatanate e diaboliche cose si sono dette e si dicono anche nelle chiese cristiane a suon di citazioni bibliche: scomuniche, emarginazioni,

defenestrazioni, persecuzioni... . *Insomma le “diavolerie” sono molto amiche del Tempio*, delle cattedrali, della religione, della teologia. Una delle tante stabili dimore del “diavolo” è probabilmente anche in Vaticano... e questo rischio lo corriamo tutti noi quando, sempre con il nome di Dio in bocca, costruiamo gabbie anziché spazi di libertà e di condivisione. Quante volte possiamo un po’ tutti/e “nominare il nome di Dio invano”, quando pensiamo di “possederLo” come un mazzo di chiavi o presumiamo che i Suoi pensieri coincidano con i nostri o di imbottigliarLo dentro una citazione biblica o una qualsiasi “nostra” verità.

**Franco Barbero**

## Giovanni 8

*Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all’alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch’io ti condanno; va e d’ora in poi non peccare più» (Giovanni 8,1-11).*

Agli occhi della comunità di Giovanni appare incredibile il rifiuto dei Giudei nei confronti di Gesù e del suo messaggio. Così l’evangelista mette in bocca a Gesù fiumi di parole e incontestabili argomenti per dimostrare loro l’origine divina della sua missione.

Tutto il cap. 8, escludendo il brano dell’adultera, è una testimonianza che le parole non servono a convincere, se manca l’adesione del cuore e della mente. Non sono efficaci la dialettica e la polemica: occorre sincerità autentica nell’ascolto e nella riflessione, senza entrare in competizione. Lo vediamo proprio nell’episodio dell’adultera: Gesù riflette e trova dentro di sé le parole che arrivano alla coscienza degli interlocutori.

Partendo da sé e dalla sua coscienza dell’universalità

della situazione di peccato, riesce a far affiorare nei suoi interlocutori la consapevolezza della loro coscienza. Nel silenzio dell’attesa che si è creato attorno a Gesù, che prende tempo per riflettere scribacchiando per terra con il dito, le sue parole incontrano l’ascolto di chi non può non riconoscersi peccatore.

Gesù invita a riflettere, non fa polemiche né si lancia in una requisitoria da avvocato difensore della donna: l’esito è diametralmente opposto a quello raggiunto da tutte le dotte parole che compongono il resto del capitolo.

**Beppe Pavan**

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!». Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo». Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono*

*venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio» (Gv. 8,31-47).*

Leggendo questo capitolo, più che ai concetti abbastanza difficili da comprendere per noi oggi, mi sono ritrovata a pensare alla grande intimità che si avverte tra Gesù e Dio, in questo, come in altri brani dei vangeli. Se gli evangelisti ci parlano della sua vita in questo modo, è sicuramente perché chi ha conosciuto Gesù ha potuto veramente toccare con mano questa profonda relazione tra lui e Dio. Egli forse ha saputo percepire questa radicale presenza di Dio nella sua vita e nella storia dell'umanità, come presenza vicina, straordinaria e costante a cui si è incredibilmente appassionato. E' questa presenza che ci invita a vivere in pienezza la nostra piccola esistenza, che dà senso e valore alle piccole cose che facciamo, che ci offre nuove possibilità di rinascita e di cambiamento.

“Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”: Giovanni al versetto 29 di questo capitolo ci presenta Gesù come uomo molto amato da Dio, in Sua compagnia, con un forte legame di amore.

E mi sembra che se Gesù è riuscito così tanto ad appassionarsi alle persone più emarginate, ad ascoltarle e a camminare con loro, ciò è dovuto alla sua capacità di stare in relazione con Dio, a percepire la Sua presenza non tanto nei cieli quanto dentro di sé, dentro la sua vita. Ho ripensato alle parole di Hetty Illesum, donna ebrea che, durante la deportazione degli ebrei nei campi di sterminio, scrive: “L'unica cosa che noi possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di Te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirTi dai cuori devastati di altri uomini e altre donne. Sì, mio Dio, sembra che Tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la Tua responsabilità, più tardi sarai Tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: Tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare Te, difendere fino all'ultimo la Tua casa in noi”.

E' molto impegnativo aprire il cuore al Dio Padre, alla Dea Madre, permettergli di entrare e di parlarci: potrebbe cambiarci profondamente e sconvolgere le nostre sicurezze, i nostri immaginari e le nostre abitudini.

**Carla Galetto**

## Chi è?

*Se la storia è maestra, questo ritratto di Erode-Berlusconi dovrebbe farci riflettere*

Il modo con cui è giunto al potere è rimasto oscuro, come oscure sono le origini della sua immensa fortuna. Fondò un suo partito i cui aderenti lo adoravano come un dio. Come prima azione di governo eliminò coloro che potevano far sapere al popolo che non poteva regnare su di loro. Abile propagandista di se stesso, dal suo storiografo di corte fece divulgare la notizia di essere l' "Unto del Signore" e il "Benefattore" del popolo. Promettendo grandi privilegi conquistò teologi e religiosi che vedevano in lui l'uomo della Provvidenza inviato dal Signore per mettere ordine e giustizia tra il popolo. Acclamato dal popolo come "prediletto di Dio" ne conquistò la benevolenza promettendo ricchezza per tutti. Compreso il valore dello sport per il popolo, finanziò le Olimpiadi, e s'accattivò la benevolenza della plebe promettendo "diecimila posti di lavoro". Era divorziato. Megalomane, aveva costruito cinque favolose dimore. Estremamente vanitoso "si tingeva anche i capelli" e "ringiovaniva ogni giorno di più". Aveva un fratello sul quale scaricava tutte le sue malefatte per poi cinicamente scaricare definitivamente il fratello. E' il ritratto di Erode il Grande, che regnò per più di mezzo secolo sui Giudei opprimendoli "fino a morire" con le tasse.

*(Le notizie di cui sopra sono tratte dalle opere di Giuseppe Flavio: Antichità Giudaiche e La Guerra giudaica)*

**Alberto Maggi**

## La parte migliore

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Luca 10,38-41).*

Quando ho letto questo brano mi ha colpito il fatto che Gesù dicesse a Marta: "Una sola cosa è necessaria: Maria ha scelto la parte migliore". A me non sembrava giusto, perché era necessario anche quello che stava facendo Marta.

Franco ci ha parlato spesso della condizione in cui viveva la donna a quei tempi, sia all'interno della comunità che nella famiglia.

Rileggendo, ho visto il brano in due modi diversi: da una parte c'era Marta (in cui mi rispecchio molto bene). Una donna ancorata alle sue abitudini, sempre affannata, cercando di fare per il meglio tutto ciò che il dovere di una casa impone a una donna. Questo io me lo porto appresso fin da bambina; ricordo che mia madre mi diceva sempre: "Ricordati che una donna ha dei doveri ben precisi nella famiglia e le sue esigenze verranno sempre prima delle tue".

Ed ecco perché ho cercato di capire cosa ha voluto dirci Gesù con le parole "Maria ha scelto la parte migliore". Ci ha messo davanti ad una situazione che ci troviamo ad affrontare molto spesso nel nostro quotidiano: scegliere tra il dovere e un nostro piacere.

Chi ha una famiglia mette sempre al primo posto l'esigenza di questa, anche se questo vuol dire rinunciare a qualche cosa a cui teniamo molto.

Questo racconto mi fa capire che non è giusto affannarci troppo, perché corriamo il rischio di perdere di vista le cose che contano di più nella vita. *Quindi è necessario rivedere le nostre abitudini.*

Riflettendo sull'altra parte del brano ho visto in Maria una donna che non esita ad appagare il suo desiderio, che in quel momento è quello di ascoltare Gesù. Ma vuole essere sicura che ogni parola le entri bene nel cuore. Infatti non ascolta da lontano stando in disparte. Luca dice: "Si sedette ai piedi del Signore". Facendo questo gesto coraggioso era consapevole delle difficoltà a cui andava incontro e queste cominciano proprio all'interno della famiglia. Marta non condivide la scelta della

sorella, non la capisce; per lei, donna pratica, responsabile della casa, il suo primo dovere era quello di accogliere bene l'ospite. E' stata una sua scelta eppure non è contenta. Lo dimostra il fatto che chiede a Gesù di intervenire presso la sorella affinché la aiuti nel lavoro.

Anche noi, come Marta, pur ritenendo giusto adempiere al nostro dovere, spesso avvertiamo qualche cosa che ci disturba. Sappiamo che non sempre si può scegliere.

La vita spesso ci mette davanti doveri che non è possibile ignorare. Sarebbe bello poter dividere equamente il nostro tempo, ma non è cosa facile. Quindi affidiamoci a Dio perché solo Lui ci accoglie così come siamo e non ci chiede di essere perfetti. Vuole comunque da noi l'impegno di modificare, almeno in parte, il nostro modo di vivere. Anche alla mia "bella" età!

Penso che Gesù, dicendo a Marta "Maria ha scelto la parte migliore", non intendesse dire "fai sempre solo quello che più ti dà piacere", ma volesse insegnarci a dare un giusto valore alle cose ed essere libere da ogni costrizione.

**Pinuccia Frau**

*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate» (Luca 12,35-40).*

Dopo il brano in cui Luca ci invita ad essere sobri nelle nostre vite, qui esplicita un'altra caratteristica che sta bene accanto alla semplicità e sobrietà: la vigilanza.

Perché penso che queste due componenti non possano essere disgiunte?

Perché spesso, preoccupati di far fronte a troppe cose, incombenze, ci lasciamo prendere da illusioni di onnipotenza o dall'agitazione.

Quando ci carichiamo di fardelli per lo più inutili, veniamo meno all'invito che Luca ci propone al v. 35: "Siate sempre pronti con la cintura ai fianchi e le lampade accese".

Portare con sé il necessario: questo richiamo di Luca avviene negli anni 85-90 d.C.

Luca sta notando che la comunità si è un po' appesantita e assopita. E' difficile mantenere l'entusiasmo del primo tempo quando si sono disperse le proprie energie in mille rivoli.

Ho fatto riferimento al tempo. Ecco, questo è il secondo pensiero che voglio proporvi e dire anche a me stessa. E' sempre più difficile mantenere degli impegni, scegliere dove indirizzare le proprie energie e fare in modo che queste scelte non siano un fuoco di paglia che brucia subito, fa una bella fiammata, ma si estingue altrettanto in fretta, e delle nostre scelte non rimane che un mucchietto di cenere.

Quando riusciamo ad attaccare il nostro cuore e la nostra vita a *poche cose essenziali* e necessarie siamo più felici. Questa dimensione della nostra vita non è tanto una decisione presa una volta per sempre, ma un sentimento da percorrere ogni giorno, una intenzione da rin-

novare continuamente.

Ancora un terzo pensiero. Se noi siamo ingolfati di cose, appesantiti da preoccupazioni inutili, da quelle che il vangelo chiama "preoccupazioni superflue", come faremo a "capire quel che Dio ci indica in questo tempo", come dice Luca a conclusione del capitolo 12?

A me sembra molto efficace questo richiamo alla vigilanza e alla *sobrietà delle cose e dei desideri* per poter mantenere il cuore aperto e disponibile a ciò che Dio ci fa capire e incontrare lungo i giorni della nostra vita.

Possiamo, posso passeggiare nel più bel giardino e la fretta e la distrazione possono impedirmi di vedere fiori e frutti. Posso attraversare le più grandi prove della mia vita e non trarre nessuna lezione.

Auguro a tutti/e noi di saper vedere e di lasciarci interpellare da quanto Dio colloca sul nostro cammino.

**Fiorentina Charrier**

## Pane di lacrime

Del salmo 80 mi ha colpita l'espressione "pane di lacrime" e ho pensato che spesso nella nostra vita ci sono dei periodi nei quali le lacrime di dolore sono il nostro pane quotidiano. Lacrime come pane: mattino e sera. Sembra che non esista più altro che il dolore.

Nella Bibbia i riferimenti alle lacrime di dolore sono davvero molti. La Bibbia ci parla di donne e uomini *veri* che soffrono e piangono.

La bellezza del salmo sta anche nel fatto che da questo "pane di lacrime" si volge lo sguardo a Dio ed ecco che al v. 15 il salmista invoca la visita di Dio alla vigna (cioè alla nostra vita) e al v. 20 si dice: "rialzaci e fai tornare il sereno su di noi". Può essere successo anche a noi di attraversare una stagione della vita in cui non si intravedeva più la possibilità di un po' di pace, di un po' di amore, di salute, di amicizia. Poi avviene lo squarcio e fiorisce non la perfezione o il paradiso, ma una stagione veramente nuova e feconda, con tanta voglia di vivere.

Auguro a tutti noi, che quando c'è "pane di lacrime" si creda ancora che Dio ci conduce per mano verso spazi sereni in cui le lacrime, come dice il salmo 126, si cambieranno in gioia. Ricordate? Lo cantiamo spesso nelle nostre eucarestie: chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

**Fiorentina Charrier**

Mi ha fatto riflettere molto la lettura del versetto 21 del cap. 51 di Siracide. Riferendosi alla Sapienza dice: "*Le mie viscere si commossero nel ricercarla e per questo*

*ottenni il suo prezioso acquisto*".

E questo mi fa venire in mente l'importanza del provare emozioni nell'affrontare la vita.

Può sembrare un discorso scontato, ma poi, riflettendo su questo pezzo della mia vita, sento che non lo è. Non penso che si possa insegnare o imparare, è solo vivendo che si può trasmettere e assimilare. Penso che i cuori delle donne e degli uomini danno i loro segnali, ma poi, per diverse situazioni, tutti i tumulti rimangono dentro. E così molte volte siamo vicini, ma non ci conosciamo. E' una realtà come la comunità che ho incontrato sulla mia strada che mi ha permesso di aprire il cuore con alcune persone, perché *ho sentito accolti il mio sorriso e le mie lacrime*. Capire che sono queste le cose importanti per vivere può dare un po' di tristezza per un passato che non può tornare, ma una grande gioia per un presente e un futuro da costruire.

*Le mie viscere si commuovono ogni mattina*, quando con Nadir, mio figlio, salutiamo il sole e vediamo che anche le margherite si sono aperte per salutarlo, o ringraziamo la pioggia perché dà da bere a noi e alla terra e così cresce l'insalata.

Forse sono cose banali, ma ora sento che sono queste cose insieme ad altre che mi riempiono il cuore.

**Roberta Reale**

« Come una cerva anela verso rivi d'acqua,  
così l'anima mia anela verso di Te, o Dio  
(Salmo 42) »

## Evitare inutili affanni

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Matteo 6,25-34).*

Questi versetti sono tra quelli che più mi colpiscono, proprio perché sono in contrapposizione con quello che avviene normalmente. Succede che senza pensarci, per istinto, ci preoccupiamo di quello che verrà, come sarà e se ci sarà.

Questi versetti ci invitano a non preoccuparci di cosa mangeremo, di cosa berremo e di come ci vestiremo. Siccome almeno il mangiare e il bere sono necessità di tutti i giorni, mi sembra privo di buon senso il fatto di non dovercene preoccupare.

Ma come spesso avviene, per capire un versetto bisogna fermarsi, munirsi di una lente di ingrandimento che ci faccia vedere e capire le singole parole in ogni dettaglio, avere la capacità di leggere tra le righe; ma figuriamoci se ne abbiamo il tempo, con tutto quello che abbiamo da fare! Ma come ci rassicura Qohelet, *c'è il tempo per ogni cosa e quindi dobbiamo trovare anche quello per la riflessione.*

Questi versetti non sono un invito all'ozio, al disimpegno, al vivere alla giornata, ma al contrario, ci suggeriscono l'impegno di vivere la giornata con consapevolezza, con misura e sobrietà, cercando di evitare gli eccessi, le preoccupazioni superflue, la ricerca ossessiva della perfezione, gli accumuli che in buona fede pensiamo ci possano servire un domani.

Senza voler pensare ai soldi, mi viene in mente che una

volta avevo messo da parte un tessuto di lana. Quando andai per servirmene lo trovai tarlato. Quindi, in quel caso, la mia indole di formica fu inutile. Se imparassimo a centellinare quello che abbiamo ci accorgeremmo con sorpresa di essere ricchi poiché abbiamo più di quello che ci occorre.

Il segreto poi sta non nell'accontentarsi, ma nell'essere contenti, nell'essere grati perché, secondo me, se ci sembra poco il necessario, sarà insufficiente anche il superfluo e saremo sempre alla continua ricerca del di più.

Sono cosciente che non tutti i percorsi di vita sono tranquilli, che ci sono situazioni devastanti, che sono come mari in tempesta, come cicloni, o per questioni di salute o per ragioni affettive o per mille altri motivi e allora la mia filosofia spicciola può essere fastidiosa e presuntuosa, però sono convinta che le nostre difficoltà le gestiamo e superiamo più o meno felicemente a seconda delle nostre difese interiori.

Vorrei citare un proverbio cinese che dice: "Se c'è rimedio, perché ti arrabbi? Se non c'è rimedio, che ti arrabbi a fare?".

Dobbiamo imparare a *dare il giusto valore a quello che ci accade*, ma qual è il giusto valore?

Penso che possa essere quello che più si armonizza con noi stessi, quello che ci dà la serenità di poter dormire tranquilli, coscienti di aver fatto quello che potevamo, nei nostri limiti, senza avere la presunzione di voler strappare ad ogni costo e in ogni situazione.

Certo che le eccezioni ogni tanto possono ben starci, un pizzico di follia a volte è addirittura salutare. L'importante è che l'eccezione non diventi regola.

L'ultimo versetto è una mazzata: occupiamoci dell'oggi perché domani avremo altro da fare.

Voglio concludere con un augurio.

Carissimi Elisa e Salvatore, vi auguro che possiate guardare al vostro futuro come ad un campo in cui vi occupiate insieme dall'aratura al raccolto e possibilmente essere d'accordo su che cosa seminare, facendo tesoro delle passate esperienze, soprattutto di quelle negative, per poter meglio curare il vostro campo. Abbiate voglia di indugiare ad ammirare i fiori che nascono spontanei, con cuore ed occhi nuovi.

**Chiara Murzio**

ANTONIETTA POTENTE, *Un tessuto di mille colori*, Antereus, Roma 2000.

Un saggio di spiritualità femminista di grande profondità. Può essere richiesto al Cipax, via Ostiense 152, Roma, telefonando allo 0657287347

# Teologia politica cultura

Pinerolo 19-20 gennaio 2001

AMORE E LIBERTÀ': GAY E LESBICHE IN CAMMINO NELLA SOCIETÀ' E NELLE CHIESE

## Senza chiedere il permesso

*Questa due giorni di riflessione e di spiritualità che ha visto la partecipazione di Imma Battaglia e di Franco Barbero si colloca in continuità con il cammino della comunità cristiana di base di Pinerolo che, nei suoi quasi 30 anni di vita, ha sempre preso parte attivamente alle lotte, alle ricerche, ai cammini umani ed evangelici di gay e lesbiche (e le numerose pagine dedicate a questo argomento negli ultimi due libri di Franco Barbero ne sono una ulteriore testimonianza).*

*Nell'incontro internazionale su "Fede cristiana ed omosessualità" (svoltosi presso il Centro ecumenico di Agape nel 1980 e di cui furono redatti gli atti) Franco Barbero svolse la relazione teologica. La comunità cristiana di base pubblicò due anni dopo il volumetto "I diritti umani nella chiesa cattolica" (edizioni Claudiana) in cui l'argomento fu ripreso e proseguito. Nel luglio 2000 la comunità è stata presente al Gay Pride sia con una sua delegazione, sia con l'intervento di Franco Barbero alla tavola rotonda del 3 luglio sulla situazione italiana, nell'ambito della conferenza internazionale "Diversità sessuale, intolleranza religiosa e strategie per il cambiamento", organizzata dalla Commissione internazionale per i diritti umani di gay e lesbiche. Ma, soprattutto, la comunità cristiana di base di Pinerolo e l'associazione Viottoli sono un "luogo", una realtà in cui uomini e donne, eterosessuali – gay – lesbiche, si confrontano, fanno esperienze comuni, studiano, pregano, progettano da anni come dimensione abituale della loro vita. La presente iniziativa vuole rappresentare un momento di ricerca e di confronto alla luce del sole per fare in modo che sempre di più nella società, nelle chiese e in tutte le religioni, ognuno/a possa vivere serenamente per quello che è.*

*Riportiamo qui di seguito la relazione di Franco Barbero; le altre relazioni, gli interventi, i documenti verranno pubblicati sul Quaderno di Viottoli n°4 che uscirà a settembre.*

Questa serata si collega idealmente non soltanto a quanto veniva ricordato nella presentazione, ma anche all'impegno che, nei giorni del Gay Pride del luglio scorso, assumemmo come comunità cristiana di base e come associazione Viottoli di proseguire la riflessione nella nostra realtà locale.

### Perché questa assemblea pubblica?

Perché questa assemblea pubblica indetta da una comunità cristiana?

Perché come uomini e donne, come cristiani/e, in forza della nostra umanità e della nostra fede, siamo convinti/ e che ognuno/a abbia il diritto di essere se stesso/a nella pace, nell'amore e nella libertà, qualunque sia la sua identità affettiva e sessuale, culturale, religiosa, etnica. Qui in particolare vogliamo, nel contesto di tutte le lotte per i diritti civili, "partire dal riconoscimento del diritto di identità sessuale come momento costitutivo della personalità", come dice Stefano Rodotà, sapendo che dire e vivere queste cose "è una buona azione civile in una situazione che non è per niente civile" (1).

La bellezza della nostra fede ci orienta a lavorare per una chiesa plurale in cui non sia permessa nessuna dittatura teologica né alcuna prassi ecclesiastica che impediscano alle comunità e alle singole persone, nel confronto costante tra esperienze e voci diverse, di esprimersi liberamente. La libertà gioiosa e responsabile dei figli e delle figlie di Dio rappresenta un connotato essenziale della nostra fede.

Ora nelle chiese cristiane, senza per nulla coltivare illusioni, è in atto un cammino irreversibile di cui sono protagonisti i gay e le lesbiche credenti. Il vento di Dio non può essere fermato né da documenti colpevolizzanti né da interventi repressivi.

Anche se il papa ha visto una "profanazione" nel Gay Pride e monsignor Maggiolini un "marciume" (*La Repubblica*, 11 luglio 2000, pag.17), anche se il cardinale

Sodano in questi giorni lo ha definito una “macchia sul Giubileo”, quell’evento *ha scatenato libertà e coraggio* in tante persone, ha creato comunione profonda e visibilità reale.

Detto senza ombra di polemica, non poteva essere più grave il commento dell’arcivescovo di Torino, all’inizio degli incontri su “religioni e omosessualità” organizzati nel Comune di Torino dal gruppo consiliare Verdi: “La questione riguarda una minoranza; parlarne è in un certo senso reclamizzare un problema che andrebbe circoscritto” (*La Stampa*, 12 gennaio 2001).

Noi ci muoviamo in direzione diversa. Il discorso pubblico, aperto, esplicito e motivato ha in sé una portata positiva, conferisce dignità, favorisce le persone e l’affermazione dei diritti.

E’ tempo infatti di dire apertamente che *l’inconciliabilità tra esperienza omosessuale e lesbica e vita autenticamente cristiana è un pregiudizio, un oltraggio alle persone, una affermazione teologica che si può motivatamente e tranquillamente contrastare e rifiutare*, una discriminazione inaccettabile, una bruttificazione della fede.

Molti gay e molte lesbiche sono cristiani e cattolici né più né meno degli eterosessuali, possono vivere il loro amore senza sensi di colpa e partecipare a pieno titolo a tutta la vita della comunità cristiana. E voglio aggiungere che le lesbiche ed i gay, qualora lo desiderino e lo richiedano per motivi di fede, hanno il diritto di celebrare festosamente la loro unione d’amore nella comunità cristiana (Se non è *ius conditum* è *ius condendum*). La comunità cristiana di base di Pinerolo e altre comunità cristiane non vedono in questa scelta nulla di straordinario o di contrario all’evangelo di Gesù e continueranno a farlo nelle modalità concordate con i/le celebranti. In questi anni sarà fondamentale la dimensione ecumenica, interreligiosa delle nostre ricerche e delle nostre prassi (2).

### “Ci sarà una strada”(Isaia 19)

Uscire dalla comoda terra di nessuno e investire con coraggio nella speranza e nella lotta, con amore nonviolento, è il cammino in cui non possiamo perdere tempo nel leccarci le ferite o nelle sterili polemiche.

*Le strade si aprono e si percorrono solo insieme*: credenti, non credenti, gay, lesbiche, eterosessuali e quanti altri/e credono nell’amore e nella libertà che è fatta di convivialità delle differenze.

Mi risuona alla mente un passo biblico del profeta Isaia che da molti anni mi scalda il cuore e inumidisce i miei occhi di commozione ogni volta che lo rileggo:

*“In quel giorno ci sarà una strada dall’Egitto verso l’Assiria;*

*l’Assiro andrà in Egitto e l’Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l’Egitto e l’Assiria,*

*una benedizione in mezzo alla terra.*

*Li benedirà il Signore delle schiere angeliche:*

*“Benedetto sia l’Egiziano, mio popolo, l’Assiro, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità” (Isaia 19, 23-25).*

Pensate: siamo a più di 700 anni avanti Cristo. Qui vengono citati, dall’appassionato profeta di Israele, tre irriducibili nemici: l’Egitto, l’Assiria e Israele. Ma che cosa esprime questo passo?

Si annuncia un tempo in cui anche questi acerrimi nemici si cercheranno nella pace: uno prenderà la strada che porta all’altro, senza rinunciare ad essere se stesso. In questo modo diventeranno una benedizione sulla terra perché l’Egitto è “mio popolo”, l’Assiria “opera delle mie mani”, Israele “mia eredità”. Mi viene in mente la novella dei tre anelli di Boccaccio.

Il paradosso è davvero provocatorio: se si accordano i più scatenati nemici, come possiamo noi – che siamo tutti e tutte semplicemente uomini e donne e, nel linguaggio della fede, creature – non trovare la strada?

Forse che, nel cammino della vita, gay, lesbiche ed eterosessuali non cerchiamo gli stessi sentieri di amore, di giustizia, di tenerezza, di felicità? Non cerchiamo forse tutti/e un mondo dove ci si accolga gli uni le altre, dove ci sia più “posto” per ogni persona e meno egoismo? Lasciatemi prendere la libertà di parafrasare midrashicamente (e un po’ troppo liberamente) questo suggestivo e meraviglioso testo biblico:

*“In quel giorno ormai all’aurora  
ci sarà una strada aperta, spaziosa:  
in essa cammineranno,  
ora cantando ed abbracciandosi,  
ora stringendosi le mani,  
guardandosi limpidamente negli occhi  
eterosessuali, gay, lesbiche, transessuali.  
Gli uni andranno verso le altre  
chiamandosi per nome.*

*Nessuno fuggirà a nascondersi.*

*In quel giorno ormai vicino  
- ma forse anche un po’ lontano –  
omosessuali, lesbiche ed eterosessuali  
saranno insieme una benedizione  
per tutto il mondo.*

*In quel giorno si dirà:*

*ma perché non abbiamo capito prima  
che gli omosessuali sono popolo di Dio,  
le lesbiche opera delle Sue mani  
e gli eterosessuali Sua eredità?”*

Questo linguaggio della fede, che non esclude per nulla

altri linguaggi, è un pressante invito, storico e non ingenuo, a superare le barriere del pregiudizio, dell'arroganza, della gerarchizzazione e della discriminazione.

### Avanti senza bussare

Ma perché le nostre strade diventino comunicanti occorre, a mio avviso, *evitare una trappola*. Occorre evitare di chiedere permesso, di chiedere l'autorizzazione e la benedizione alla "chiesa del bussate e vi sarà chiuso".

Finché gay e lesbiche, divorziati/e, separati/e, conviventi, oppure preti che incontrano un amore continueranno a chiedere il permesso di vivere le proprie esperienze alla chiesa-gerarchia, forse non nascerà molto di nuovo.

Continuare a bussare alla porta della chiesa-gerarchia per chiedere di entrare e per ottenere almeno un posticino all'ombra ad occhi bassi e tenendo il fiato per non disturbare nessuno, *significa bussare alla porta sbagliata e compiere un'operazione da schiavi/e*.

In tal caso, continuando a chiedere il patentino alle gerarchie, siamo noi che non abbiamo liberato la nostra coscienza e, anziché praticare un dignitoso confronto, ricadiamo nella grave malattia dell'obbedienza ecclesiastica a qualunque prezzo.

La porta della chiesa cristiana è *aperta da Dio*, come ci ha insegnato Gesù: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto" (Matteo 7,7-8).

Se vogliamo usare questa metafora della porta, dobbiamo ricordarci che *l'unica porta alla quale i credenti devono bussare è la porta di Dio*.

Vorrei citare un passo della rivista Qôl (3): "Grazie Ratzinger, grazie Biffi, grazie Sodano, grazie vescovi... ci avete confermato l'appartenenza della gerarchia cattolica italiana e vaticana odierna, nella sua stragrande maggioranza almeno, a quella chiesa del "bussate e vi sarà chiuso", alla quale siamo attualmente, e con l'aiuto di Dio speriamo anche di essere in futuro, totalmente irriducibili".

Oggi abbiamo da "fare cose più serie che non il perdere tempo rincorrendo un insegnamento sconfortante nella

sua forma, odioso nella sua sostanza, ridicolo nei suoi riferimenti teologici e culturali, tragicamente perdente sul piano storico" (Idem).

Ecco perché ha sempre più senso il nostro "essererci" nelle chiese cristiane senza ridurci al pensiero dominante. Ecco perché una presenza dialogica, disobbediente in nome dell'obbedienza al Vangelo, ... è sempre più feconda e *non cede alla tentazione di mettersi da parte*.

Forse, ripensando alle varie teologie femministe e alle varie teologie della liberazione, ci accorgiamo che i frutti migliori sono cresciuti là dove *ci si è presi il permesso* (la gioia ed il coraggio) *di non chiedere più il permesso*, ma di riflettere e agire dentro le chiese in vera libertà.

Credo che umiltà ed audacia possano accompagnarsi: *possiamo tenere i cuori vicini anche se le nostre idee sono lontane*. Anche questo è un modo "amoroso" di stare nella società e nelle nostre chiese.

Proprio in questi giorni, mentre noi partecipiamo a questo incontro, a Roma viene diffuso e presentato il volume che abbiamo scritto a più mani "Il posto dell'altro. Le persone omosessuali nelle chiese cristiane" (Ed. Meridiana). Come movimento "Noi siamo chiesa" e come comunità cristiane di base porteremo questo stesso dibattito (4) in molte realtà locali e ovunque cercheremo il confronto perché crescano amore e libertà nel mondo e nelle chiese.

**Franco Barbero**

### NOTE

(1) EZIO MENZIONE, *Diritti omosessuali*, edizioni Enola, Roma 2000, pagg. 128, £.20.000.

(2) La rivista *Viottoli* pubblicherà presto una di queste celebrazioni. E' fondamentale ricordare che le chiese protestanti e l'ebraismo della diaspora in questi anni hanno vissuto e vivono un fecondo dibattito su questo terreno. Molto significative le ricerche, le iniziative e l'impegno delle comunità valdesi e del Centro ecumenico di Agape.

(3) Si tratta di Qôl 88, rivista di dialogo ebraico - cristiano che si riferisce in particolare alla chiusura delle gerarchie cattoliche su molti terreni.

(4) Ho svolto il tema "Senza chiedere il permesso" nei miei due ultimi libri: "Il giubileo di ogni giorno" e "Il dono dello smarrimento".

Dio Padre, che ami il giusto come l'ingiusto, poiché conosci il dolore che alberga nel cuore di ogni Tua creatura; fa che possa vivere secondo il Tuo volere, anche se a volte la Tua luce di speranza sembra porsi così tenue e lontana da me. Ogni giorno conosco nuove gioie e sconfitte, ma spesso non riesco ad imparare nulla e sempre mi ostino a sbagliare ancora. Possa la Tua grazia rinvigorire il mio spirito e renderlo forte e fiducioso, nella convinzione che sia per me che per il mondo intero si stia schiudendo il seme della pace e della giustizia. In silenzio e con umiltà mi pongo innanzi a Te con tutta la mia povertà e debolezza, come un bambino appena nato e indifeso, e Ti prego con la gioia di chi, dopo tanto buio e dolore, torna alla vita accompagnato dalla Tua amorevole mano.

**Cristian Collu**

## *Lontane dai militari, lontane da chi li imita*

Come donne in primo luogo ci sentiamo chiamate a scelte chiare e radicali che implicano il ripudio della competizione e degli squilibri economico-sociali, dello sfruttamento incontrollato delle risorse ambientali, delle politiche neoimperiali, neocoloniali e neopatriarcali (queste ultime eclatanti nelle realtà delle donne in Afghanistan e Sudan), della guerra come strumento per risolvere le controversie tra le nazioni, come da anni testimoniano il lavoro delle Donne in Nero, della Convenzione Permanente di Donne contro le guerre e dalla Marcia Mondiale delle donne, che ha raccolto lo scorso anno più di 400 associazioni in tutta Italia e più di 4000 in tutto il mondo.

Da decenni molte eminenti studiose, prima fra tutte Vandana Shiva, stanno analizzando con occhi di donna l'economia planetaria e smascherando la trappola degli aggiustamenti strutturali che, in nome della globalizzazione, mettono a repentaglio la vita e la libertà di milioni di donne e uomini.

Le donne che hanno partecipato al percorso della Marcia Mondiale delle Donne 2000, le donne che con vari percorsi individuali e collettivi hanno dato vita a pratiche politiche di autodeterminazione, autonomia e libertà, ispirate alle modalità delle azioni nonviolente, le donne che, a partire da Pechino e in relazione con altre - singole e associate - dell'est e del sud del mondo hanno maturato una critica di genere, radicale e originale, della modernizzazione capitalistica e della globalizzazione neoliberista, hanno deciso di segnare con contenuti, modalità e pratiche nonviolente il movimento antiliberista.

La riflessione femminile e femminista nel mondo (e anche di alcuni, purtroppo pochi, uomini) ha messo in evidenza il nesso profondo che c'è tra patriarcato, nazionalismi e militarismi: dalla connotazione gerarchica all'esaltazione dei valori "virili" e del patriottismo, il corpo maschile si esalta nel dominio, nel controllo e quindi nella cancellazione della sessualità femminile. Siamo impegnate con reti di donne di tutto il mondo ad affermare i valori della pace e della convivenza fra individui/e di diverse appartenenze culturali e linguistiche, riconoscendo l'esistenza dei conflitti ma ripudiando la guerra come strumento di soluzione degli stessi, siamo impegnate perciò in prima persona nella condivisione delle pratiche di quei gruppi di donne che anche in luoghi difficili e di conflitti armati portano avanti critiche radicali ad ogni militarismo ed esperienze concrete di con/vivenza.

Da tutto quanto detto deriva la nostra volontà di praticare una opposizione permanente alla globalizzazione e al neoliberismo, e la nostra ferma intenzione di pren-

dere nelle nostre mani il nostro destino con la forza delle relazioni e dalle lotte politiche di milioni di donne. Siamo pertanto nettamente contrarie a quelle pratiche del movimento antiliberista ispirate al militarismo e al bellicismo ritenendole segnate dalle logiche patriarcali, oltre che del tutto inefficaci, e sul piano del simbolico, subalterne alle logiche del pensiero unico. Ancora di più il movimento antiliberista deve, a nostro avviso, sviluppare modalità altre di contromanifestazione, anche al fine di essere più efficace e di raggiungere una forte visibilità proprio in virtù di un antagonismo inedito, non subalterno alla logica dello scontro di piazza, e al ruolo a cui la violenza delle forze dell'ordine ha deciso di "inchiodare" il movimento anche agli occhi di chi non partecipa pur condividendone le motivazioni, al fine di rafforzare la paura e il senso di insicurezza della società civile.

Ci rivolgiamo agli uomini del movimento perché finalmente vadano oltre il loro triste monotono insopportabile simbolico di guerra che trasforma tutto in militare: l'amore diventa conquista, la scuola caserma, l'ospedale guardia e reparti, la politica tattica strategia e schieramento.

Nella storia dei movimenti di lotta vi sono altre forme: il movimento sindacale e operaio elaborò e usò nella sua lunga vicenda tutte le forme dell'azione nonviolenta con assemblee, petizioni, scioperi, manifestazioni pacifiche, picchetti e infine sabotaggi. Il movimento femminista fin dai tempi delle suffragiste ha trovato altri strumenti ancora per mostrare dissenso e contrasto e agire il conflitto: manifestazioni, grafica, sit-in, musica, resistenza passiva, training autogeno, danza, sarcasmo, canti, visibilità dei corpi nella loro varietà inerme, tutto il molteplice possibile, niente di uniforme o in uniforme. A partire da queste premesse intendiamo dar vita il 15 e 16 giugno a Genova ad una forte e radicale critica e contestazione della riunione dei G8 a Genova, con un evento autonomo e pacifico che vogliamo sia visibile per i suoi contenuti, le nostre pratiche, le nostre parole, le nostre immagini; due giorni di forte mobilitazione e dibattito contro l'orrore economico, politico e culturale della globalizzazione. Molte di noi saranno presenti anche alle manifestazioni di luglio non da aggregate ma da soggetti con una precisa posizione politica *nonviolenta e nettamente contraria al militarismo dello stato e dei contestatori*. Con l'intenzione di tenere aperto il dialogo per condividere parole e pratiche politiche contro la globalizzazione neoliberista.

**Lidia Menapace, Monica Lanfranco,  
Imma Barbarossa, Laura Guidetti**  
(per la Marcia Mondiale delle donne)

## ***Il proletariato è donna, ma anche la violenza e la politica***

***Alcuni spunti per scaldare gli animi torinesi in vista dell'incontro nazionale delle donne contro il G8 (Genova 15-16 giugno 2001)***

### **Uno sguardo di genere**

*Globalizzazione è mistificazione.*

La nuova stagione del capitalismo grazie alle tecnologie informatiche ed al basso costo dell'energia ha realizzato:

- un'estensione degli oligopoli su scala mondiale avendo le multinazionali sostituito le grandi imprese;
- una *frantumazione della produzione* secondo criteri di massima compressione dei costi aziendali esercitata tramite una mobilità spinta del capitale e delle merci, compresi i semilavorati;
- *sbaragliamento dei soggetti rivoluzionari* e con loro delle ipotesi teoriche che li avevano nutriti ottenuta al contrario tramite la non mobilità del lavoro e la chiusura delle frontiere;
- una *pressione competitiva sugli Stati* definitivamente al servizio del capitale con infrastrutture adeguate ad ospitare il denaro, salvo residuali politiche di trasferimento dei redditi con budget sempre più esigui finalizzati al mantenimento della pace sociale: il welfare è diventato un ammortizzatore finché serve;
- *cesura fra i territori*, sovrapponendo una geografia economica ad una politica fatta di zone incluse e zone escluse dallo sviluppo all'interno del nord ed all'interno del sud, macroscopiche e mai definitive perché accanto ad eserciti industriali di riserva ora abbiamo anche territori di riserva.

Tale stato di cose può essere mantenuto a patto di un uso sistematico o minacciato della violenza armata.

*Globalizzazione è ...*

E' svolta epocale nel rapporto nord-sud, cosicché:

- proviamo anche noi l'ebbrezza della colonizzazione, la perdita di sovranità nazionale e di controllo democratico dei processi decisionali che riguardano la collettività (con annessa estinzione della categoria del collettivo a favore dell'individuo di cui è paradigma la riforma della previdenza);
- si è consumato il patto fra capitale e Occidente (cioè tra i "forti") ed il privilegio dell'Occidente;
- aumentano le disegualianze, si riduce la democrazia e l'informazione: segreti industriali, segreti militari, accordi segreti assicurati da uno sforzo di controllo del sistema mediatico;
- si è aperto uno spazio per attuare una vera internazionale dei popoli e dei lavoratori/trici non più inficiata dall'ipocrita omissione delle asimmetrie strutturali e delle diseguali opportunità, purtroppo anche sul versante

delle strutture di rappresentanza - partiti e sindacati -, salvo lodevoli eccezioni.

### **Uno sguardo al genere**

La globalizzazione nel sud del mondo vuol dire lavoro per le donne e per i bambini/e: dunque la globalizzazione è un fatto di genere. Per quelle donne è lavoro sottopagato ma è anche emancipazione: per questo il lavoro di empowerment delle donne è fondamentale. E su questo, Torino ha una sensibilità specifica come mostra il progetto Alma Mater.

La globalizzazione pretende infrastrutture come dovute e non intende assumere oneri internalizzando costi sociali né tantomeno ambientali. Le donne devono continuare la battaglia per il riconoscimento e la valorizzazione delle infrastrutture invisibili: il lavoro di cura come paradigma. La globalizzazione non conosce il limite. Lo stile di vita occidentale non può, neanche volendolo, essere globalizzato per mancanza di risorse (il paradosso dell'acqua potabile per sciacquare il WC). Le donne hanno lavorato su questo e devono andare avanti a partire da una *cultura riproduttiva* che si misura con il futuro opposta ad una *cultura produttiva* che si misura con se stessa contro tutto. Di fronte al cambiamento del clima le donne dichiarano l'insostenibilità della civiltà degli idrocarburi e delle energie fossili.

*Il capitalismo modula i prezzi in base alla scarsità e persegue lo spreco.* La globalizzazione assottiglia l'obiettivo del profitto e con ciò esclude dal suo orizzonte il valore d'uso. Le donne, responsabili della gestione familiare, hanno una particolare sensibilità al tema.

*La globalizzazione mira al controllo totale della vita sociale, culturale e fisica:* le donne danno la vita e sanno che essa va lanciata in avanti e non posseduta.

Anche simbolicamente *la globalizzazione ha bisogno di standard:* le donne hanno lavorato sulla differenza.

Anche simbolicamente *la globalizzazione contiene l'idea dell'universale neutro:* le donne hanno lavorato sulla parzialità, sulla complessità e sull'importanza del contesto; ci sono molti modi per coltivare o produrre un oggetto.

*La globalizzazione ha bisogno di gerarchia, di imposizione e di violenza:* le donne preferiscono le reti e le strutture policentriche nelle quali le relazioni si vorrebbero improntate alla solidarietà ed alla collaborazione. Le donne in tutto il mondo sono ancora responsabili dell'alimentazione nella famiglia: anche il movimento dei

consumatori è donna.

*La globalizzazione ha inventato gli stupri umanitari e le guerre gestite mediaticamente come soap opera in modo tale da non alterare il sopore della coscienza occidentale.*

Le donne in questi anni hanno lavorato sulle forme della politica e della politica estera, dalle Donne in nero alla politica estera in Jugoslavia e Israele/Palestina.

Esse hanno qualcosa da portare nel movimento per la globalizzazione dei diritti.

**A cura di Anna Valente,  
Antonella Visintin e Ada Cinato**

LUCIO TROIANI, *Il perdono cristiano*, Paideia, Brescia 1999, pagg. 256, £. 40.000

Non tragga in inganno il titolo. In realtà questo volume, complesso e problematizzante, erudito ed anche audace nella discussione di alcuni dati sulle origini del cristianesimo, è soprattutto un'acuta incursione storica. Dentro l'attenta rivisitazione storica, l'Autore fa emergere il paradosso e l'originalità del precetto cristiano del perdono. Un volume che esige una adeguata attrezzatura storica ed esegetica.

## “Dominus Jesus”

Desidero premettere all'analisi del documento “Dominus Jesus” una considerazione di ordine personale: la sua lettura ha suscitato in me sconcerto e tristezza, il momento storico che viviamo è segnato dall'affermarsi di pericolosi fondamentalismi nonché da revisionismi altrettanto pericolosi, le affermazioni contenute nel documento non tendono la mano al dialogo e alla relazione.

La DJ afferma:

- la centralità ed esclusività di Gesù Cristo nell'opera di salvezza;
- quindi la centralità ed esclusività della chiesa che è il suo corpo;
- quindi la centralità ed esclusività della chiesa cattolica romana.

Nel rapporto con le altre religioni, si distingue tra religioni cristiane e non; si afferma che la chiesa “cattolica” guarda con rispetto a queste ultime che “non raramente riflettono un raggio di verità (*Dominus Jesus*, punto 2 dell'Introduzione). Si opera una distinzione tra fede teologica e credenze, nella prima è presente la verità rivelata, le seconde rappresentano “un insieme di esperienze e pensiero che costituiscono tesori umani di saggezza e religiosità!” (DJ, p.7 cap.1) in riferimento al Divino e all'Assoluto, si sostiene anche che Dio non manca di rendersi presente in queste credenze che pur contengono “lacune, insufficienze ed errori” (DJ, p.8 cap.). Per quanto riguarda le chiese cristiane, si afferma che quelle che non riconoscono la struttura episcopale non sono chiese in senso proprio, ma, essendo i fedeli battezzati, sono anch'essi in comunione, sebbene imperfetta, con la chiesa e con Dio; si riconosce che Dio dona la salvezza attraverso vie a Lui note, ma i seguaci di altre religioni “si trovano in situazione gravemente deficitaria se paragonata a quella di coloro che, nella chiesa, hanno la pienezza dei mezzi salvifici” (DJ., p.22 cap.4).

Queste affermazioni sono sostenute da un gran numero di citazioni relative ad encicliche e documenti prodotti in seno alla chiesa cattolica; per fortuna non si trova ombra di dato biblico a sostegno di ciò. Emerge però in modo allarmante una chiesa autoritaria che legittima se stessa, che si arrocca attorno a dogmi partoriti al suo interno, che nulla hanno a che fare con le Scritture.

Siamo di fronte a un'istituzione, che si autoproclama e autolegittima come i peggiori sistemi dittatoriali.

La Bibbia ha veramente un ruolo marginale nella DJ e lo si comprende se si leggono le 102 note finali relative a vari documenti cui viene riservato uno spazio privilegiato che prevarica di gran lunga le Scritture.

Il documento fa un lieve accenno alla ricerca biblica e teologica, mettendo in guardia però dalle interpretazioni della scrittura aldilà della tradizione e del magistero della chiesa.

Il dubbio è se ci troviamo di fronte una chiesa oscurantista che nega l'apporto essenziale che le discipline scientifiche hanno dato alla strutturazione dei metodi storico-critici, per fortuna largamente impiegati nello studio delle Scritture, da fior fior di studiosi, molti dei quali sono stati sollevati dai loro incarichi, diffidati, sospesi a divinis... con metodi degni della miglior Inquisizione, solo un po' meno cruenti sul piano fisico, non sul piano morale.

Troppe volte di fronte ad un testo biblico si avvia un'interpretazione letterale, non contestualizzata.

Il linguaggio usato nell'evangelo “non è il linguaggio dogmatico del catechismo, ma quello dei credenti entusiasti, è il linguaggio dell'amore, di chi ha vissuto una grande esperienza e vuole trasmetterla” (Paul Knitter). Quante sollecitazioni e ricchezze possono venirci dalle teologie della liberazione, dalle teologie femministe, da uno studioso della psicologia del profondo come Drewermann...

Perché rifiutare la provocazione di queste strade diverse,

percorse con grande fede e grande onestà intellettuale? Com'è possibile entrare in dialogo ecumenico quando da una parte c'è la pretesa di *detenere* la Verità?

A questo proposito è apprezzabile il fatto che alcuni prelati abbiano cercato di prendere le distanze, anche se non tanto dal documento quanto dal linguaggio utilizzato: il cardinale Cassidy, responsabile vaticano per i rapporti interreligiosi, in un'intervista a M. Tosatti a *La Stampa* del 26/9/00, esprime due considerazioni:

1) la D.J. è rivolta al mondo accademico un documento per addetti ai lavori insomma.

2) Alla gente comune bisogna cercare di dire le stesse cose in modo differente.

Trovo doppiamente offensive queste affermazioni: la prima perché si sottovaluta l'intelligenza delle donne e degli uomini che compongono la chiesa, la seconda perché si pensa di poter manipolare e filtrare l'informazione, selezionando i linguaggi a seconda di chi ascolta e questo è un modo di esercitare il potere fin troppo noto nella sua disonestà.

A mio avviso, siamo di fronte a una chiesa cattolica romana, profondamente in crisi, che usa processioni, giubilee, segreti di Fatima e affini, apparizioni e rivelazioni di madonne, perché ha perso la capacità di annunciare l'Evangelo e deve celare le sue paure dietro la finta certezza dell'autoritarismo.

A questo tipo di chiesa *si può fare l'augurio di ritrovare il dono dello smarrimento*, di ritrovare la memoria perduta di Gesù di Nazareth che non ha mai ripudiato la sua appartenenza all'ebraismo, di ritrovare il dono dell'umiltà di fronte a Dio, che non ha nome, non può essere chiamato, né posseduto, né rappresentato. Pretendere di conoscere la verità, nasconde la superbia della pretesa di possedere Dio, ma le Scritture ci insegnano che tutte le volte che pretendiamo di avere Dio dalla nostra, Lui si allontana e non accetta di farsi complice del potere, della ricchezza, di chi da sempre ha compiuto e avallato i massacri in nome Suo.

**Carla De Stefani**

(comunità cristiana di base di Piossasco)

*Grazie, mio Dio per darmi ogni giorno la forza per superare la pigrizia e a volte anche la malinconia. Grazie per tutte le meraviglie che hai creato e che spesso dimentico. Grazie di farmi capire che a volte ho anche troppo. Grazie, mio Dio, per la vicinanza di tanti amici e amiche. Grazie per la mia buona salute. Grazie per il sorriso dei nostri ragazzi/e e anche delle loro difficoltà che mi danno sempre modo di riflettere. Grazie per avermi fatto riscoprire dei sentimenti che credevo per sempre sepolti. Grazie ancora, mio Dio, per aiutarmi ad amare così tanto la vita.*

**Maria Grava**

## *Il cardinale nuovo*

*Come potete credere voi, che vi glorificate gli uni gli altri e non cercate la gloria che viene dal solo Dio (Giovanni 5, 44)?*

Nella recente infornata di cardinali c'è di tutto. Uno di loro, dell'Opus Dei, da Roma ha ordinato ai suoi preti di preparargli per il ritorno una folla esultante. I preti si sono apertamente ribellati e il cardinale la folla esultante l'ha avuta soltanto nei suoi sogni vanesii. Quel cardinale era in stretta relazione con la dittatura recentemente caduta. Si tratta di Juan Luis Cipriani, vescovo di Lima, Però un neo-cardinale nato vecchio (cfr *Adista*, 10/3/2001, pag 13).

Fatti come questo mi fanno ricordare padre Giulio Bevilacqua. Prete dell'Oratorio (fondato da san Filippo Neri), era parroco a Brescia, città di Paolo VI, che gli era affezionato, perché lo aveva come confidente spirituale e confessore. Bevilacqua era un uomo franco come pochi. Il papa lo nominò cardinale. Fu ordinato vescovo il 15 febbraio 1965 e fatto cardinale sette giorni dopo, il 22 (trovo queste date nell'immagine ricordo che conservo nella mia Bibbia). Nel frattempo, mentre il neo-eletto era tempestato dai rallegramenti e salamelecchi di circostanza, il vescovo di Alessandria di allora, Almici, che era bresciano e gli voleva bene sinceramente, telefonò alla parrocchia di padre Bevilacqua, parlando col vice-parroco: "Domanda al padre cosa potrei regalargli, qualcosa che gli serva tutti i giorni, che mi faccia ricordare sempre". Il vice-parroco lo chiese a Bevilacqua, che rispose: "Digli che mi regali un culo d'acciaio, così non me lo consumano a furia di leccarmelo!".

In quei giorni anche il papa telefonò a padre Bevilacqua, scherzando con confidenza: "Le faremo una grande accoglienza, a Roma. Le manderemo la banda alla stazione". La pronta risposta del padre fu: "Allora non si dimentichi i tromboni, visto che lì ne avete tanti".

Di questi aneddoti ho memoria sicura, rinfrescata raccontandoli molte volte, negli anni, anche se questa è la prima volta che ne scrivo. Sicura è anche la fonte, perché me li raccontò direttamente in quei giorni quel vice-parroco, di cui ero amico, e del quale ricordo anche il nome, Franceschetti. Quel cardinale non era solo un neo-cardinale, era un cardinale nuovo. Oggi sarebbe ancora più nuovo.

**Enrico Peyretti**

da "Il foglio" - giornale di alcuni cristiani torinesi - n°280, anno anno XXI, n°4, aprile 2001

## *Lettera aperta a S.E. il cardinal Ruini sulla Chiesa del Vangelo e la Chiesa di Mammona*

*Eminenza,*

non ho alcuna delega per scrivere questa lettera, che indirizzo a Lei come vicario del vicario per Roma e anche come capo della Conferenza dei vescovi italiani. Ma vorrei che Lei la considerasse almeno come un caso degno di attenzione perché non del tutto isolato ed eccezionale nel panorama della cristianità italiana, forse persino rappresentativo di un disagio e di un insieme di stati d'animo diffusi tra i cattolici - tali anche solo perché, essendo battezzati, sono così censiti dall'anagrafe. Come cominciare? Per esempio dalla constatazione che anche quest'anno non andrò in chiesa in occasione della Pasqua, salvo che mi capiti di visitare qualche amico monaco in comunità eterodosse, o comunque aperte, come quella di Bose. Anche lì, però, avrei un certo disagio; che non provavo invece negli anni in cui, militante della Gioventù Cattolica, mi sentivo in aperta polemica con le posizioni ufficiali della Chiesa italiana ma ero parte di un vasto e visibile movimento di dissenso cattolico che faceva sentire in molti modi la propria voce: Carretto, e poi Mario Rossi, contro Gedda e l'operazione Sturzo; Cisl, Acli e preti operai torinesi contro Valletta, i suoi reparti confino, padre Lombardi e la Madonna pellegrina. E così via. Oggi i cattolici "impegnati" probabilmente ci sono ancora, ma si dedicano, molto meritoriamente del resto, al volontariato, anche in regioni lontane, e non si immischiano nelle posizioni pubbliche della Chiesa. Nemmeno don Ciotti polemizza pubblicamente con il papa, per esempio sulla "scomunica" del profilattico in tempi di Aids, o sull'ostinata proibizione di qualunque pianificazione familiare, o più di recente sulla sperimentazione con gli embrioni umani, che potrebbe accelerare la scoperta di farmaci decisivi per la vita di tanta gente. E non mi basterebbe ormai più, come forse sarebbe bastato in altri momenti della mia vita, che il papa e i vescovi smettessero di considerare gli omosessuali come peccatori contro lo Spirito Santo, colpevoli di un comportamento che (catechismo, della mia infanzia) "grida vendetta al cospetto di Dio". Non posso frequentare i riti e partecipare ai sacramenti di una Chiesa che mi considera nel migliore dei casi come un fratello disgraziato da compatire e da tenere nascosto - e che comunque accetta la mia "inclinazione" ma mi comanda di non seguirla in alcun modo; mentre - parlo sempre degli anni Cinquanta - fa pervenire agli sposi cristiani un telegramma di auguri del Santo Padre, che viene letto a conclusione della cerimonia nuziale, perché crescano, si moltiplichino, facciano l'amore con la sicura coscienza che il papa è con loro.

Lo scandalo che ho sempre provato da giovane di fronte al telegramma papale di auguri agli sposi, e che non era ovviamente motivato da sessuofobia, ma solo da sdegno per la discriminazione di cui mi sentivo vittima, è stato tuttavia provvidenziale per me; oggi, data la sempre più aperta tolleranza dei confessori nei confronti del sesso "normale" - si è persino arrivati, se non sbaglio, a considerare il perfezionamento reciproco (leggi: anche il piacere sessuale) come uno dei fini primari del matrimonio, accanto alla procreazione - moltissimi giovani rischiano di non avere più questa fondamentale occasione di riesame critico nei confronti della disciplina e della morale della Chiesa. La massa di profilattici (presumibilmente usati) che è stata raccolta dai servizi di nettezza urbana di Roma sul terreno della grande adunata giubilare di Tor Vergata mostra quanto poco anche quei giovani pellegrini che si spellano le mani per applaudire Giovanni Paolo II facciano caso sia ai suoi inviti alla castità, sia al suo divieto del preservativo. Con ciò dimostrando che la via più tradizionalmente seguita per l'abbandono della pratica religiosa oggi non è più percorribile, ci si può sempre iscrivere, se mi permette lo scherzo pesante, a "Comunione e penetrazione", mischiando tranquillamente una normale (e cioè ricca e piacevole) vita sessuale con i meeting di Rimini e i comizi di Andreotti e dei forzitalioti di turno. Ebbene, per me, e per altri come me, fortunatamente, questa indulgenza non c'è stata; non ho trovato alcun "Opus gay" a cui aderire, e persino la favoleggiata pervasività dei rapporti omofili, pedofili eccetera negli ambienti cattolici non mi ha mai nemmeno sfiorato.

Ma appunto, oggi nessun giovane credente lascia più la Chiesa per questi vecchi, "sordidi" motivi. Persino un giovane gay oggi trova la sua associazione più o meno tollerata e fornita di assistente spirituale. A patto sempre di non pretendere che la predicazione ufficiale del papa e dei vescovi gli "dia ragione"; per esempio accettando che la legge civile - non parliamo di unione religiosa - istituisca qualcosa di paragonabile al Pacs francese o alle unioni affettive di altri paesi. Gli omosessuali credenti hanno certo molti meriti: conducono la loro battaglia nella Chiesa con la speranza (*contra spem speravi*; o: *credo quia absurdum*) di ottenere prima o poi che cambi atteggiamento. Ho letto di recente, con prefazione di monsignor Bettazzi, il libro confessione di un prete gay (*La confessione*, naturalmente anonima, raccolta e redatta da Antonio Politi, Editori Riuniti); il quale dopo varie peripezie, che lo portano anche a mettersi in congedo per un certo tempo dal suo ministero e

a convivere stabilmente con un compagno, ritorna a fare il prete a tutti gli effetti, "accettandosi", il che significa concedendosi periodicamente scappate e avventure gay (ma se ne confesserà ogni volta, pentendosi e promettendo di non farlo più?), e per il resto conformandosi pienamente alla "discrezione" con cui la Chiesa tratta problemi come il suo. Del resto, e lo dice, essendo omosessuale non può nemmeno esser tentato di violare la regola del celibato imposta ai preti; i quali, quando si sposano, vanno incontro alle note difficoltà di vita, di lavoro, di emarginazione sociale. Cito questo libro, e anche la questione dell'omofobia della Chiesa, perché mi sembra che vi si possano riconoscere i tratti emblematici di tutto ciò che oggi allontana dalla pratica religiosa, e anche dall'ascolto del Vangelo, molta gente - non solo i gay - la quale invece mantiene con la tradizione cristiana e con i suoi contenuti un rapporto che non si riduce al sentimento di avere in quella tradizione il proprio principio e fine - *in my end is my beginning*, secondo un verso di Eliot (se non ricordo male). Perché deve essere così difficile per tante persone mantenersi in contatto con il Vangelo, dovendo superare lo scandalo continuo che proviene dalla Chiesa - e non da suoi aspetti marginali, quali ci siamo abituati a considerare la predicazione della povertà da parte di un sovrano temporale vestito come un satrapo (espressione sentita dalla bocca di Giovanni XXIII, altri tempi), ma dal modo in cui la rivelazione biblica viene legata a una cultura che, in nome di una pretesa essenza naturale dell'uomo, della società, della famiglia, è pronta a calpestare il comando cristiano della carità? La sessuo - e omofobia papale non è uno di questi aspetti accidentali (che forse accidentali non sono) dello scandalo storico della Chiesa. Qui devo fare un cenno alla via specifica di "ritorno" al Vangelo che mi è stato dato di percorrere grazie al mio lavoro di studioso di filosofia. In questo lavoro, infatti, mi sembra di aver "scoperto" - solo leggendo alcuni autori: Heidegger, Nietzsche, Dilthey, per esempio - che il cristianesimo ha bensì introdotto nel mondo il principio di un rinnovamento radicale della metafisica classica: non più lo sguardo rivolto all'oggetto, alle forme naturali assunte come fisse ed eterne, che si tratta solo di riconoscere anche come norme morali; ma sguardo sulla libertà e l'interiorità (in te redi, in interiore homine habitat veritas: Agostino). Questo principio - che a me pare oggi si sia dispiegato finalmente nello spostamento della nozione di verità dalla (pretesa) oggettività all'intersoggettività (anche per capire le "prove" della fisica devi divenire un fisico, entrare a far parte di una comunità che, sola, ti permette di accedere a quel tipo di verità) - non ha potuto imporsi lungo i tanti secoli del medioevo e della prima modernità perché la Chiesa, che ne era depositaria, lo ha frainteso e oscurato essendosi trovata a dover esercitare funzioni di auto-

rità civile (tarda antichità, caduta dell'Impero, invasioni barbariche; anche con questo ha dovuto fare i conti Agostino), e avendo ereditato tratti essenziali della cultura antica, e in specie il mito dell'oggettività delle leggi di natura che le permettevano di comandare non in nome soltanto della rivelazione, ma in nome dell'umanità stessa; dunque a tutti, compresi gli infedeli da convertire. Che cosa succede ancora oggi quando la Chiesa, in Italia per lo meno, rivendica il diritto di imporre limiti alla legislazione dello Stato sulla famiglia, alla ricerca biologica o ad altri fondamentali aspetti della democrazia, pretendendo di parlare in nome della natura stessa? Non si può (poteva) ammettere il divorzio o l'aborto perché è contro la natura della famiglia e le leggi della procreazione; non si possono ammettere le unioni civili perché la famiglia è solo unione eterosessuale con il fine della procreazione. E via dicendo. Voglio dire che sia sul piano delle (sempre più pesanti) ingerenze della Chiesa nelle questioni di competenza dello Stato democratico, sia sul piano della filosofia che mi interessa più da vicino, la Chiesa cattolica, soprattutto ma non solo in Italia, mi scandalizza e mi allontana perché - spero naturalmente con l'intento della salvezza delle anime - rimane sempre quella che nei secoli passati ha agito con ogni mezzo per salvare le anime anche contro la loro volontà, secondo il motto "compelle intrare". Muccioli che lega e lascia morire il drogato nella porcilaia mi sembra un ottimo esempio di questo; e quanti fedeli cristiani che hanno ceduto alla tentazione della carne rispettando il divieto papale del profilattico sono morti o moriranno di Aids non sono simili al povero ragazzo ucciso a San Patrignano? Tutto si tiene, nella Chiesa wojtyliana. Non è difficile, mi sembra, riconoscere che questa Chiesa non può cedere sulle questioni dell'etica sessuale e familiare perché altrimenti dovrebbe cedere anche sul legame tra fede cristiana e oggettività delle leggi naturali su cui fonda la propria autorità. Ma queste leggi non sono nient'altro che la natura come appariva a società ed epoche che la Chiesa considera archetipiche, identificandole con la verità eterna dell'uomo e della società. Le donne non saranno mai preti perché la loro vocazione naturale - come appariva ai tempi di Gesù - è un'altra; ma allora non c'erano nemmeno donne avvocato o donne dirigenti d'azienda. Gli omosessuali non potranno mai vivere unioni familiari "normali" (e saranno dunque condannati ad essere o eunuchi o puttaniere). Uno Stato davvero democratico ha il dovere di finanziare le scuole religiose perché è "naturale" che l'educazione apra le menti alla rivelazione cristiana; o, molto peggio: che l'educazione corrisponda in tutto e per tutto, ed esclusivamente, alle preferenze e alle convinzioni della famiglia. Ma in generale: se c'è una verità naturale e universale, sull'uomo e il mondo, e questa verità è solo

affare della ragione illuminata dalla fede (senza, la ragione erra, c'è il peccato originale), e cioè dall'insegnamento della Chiesa, la democrazia è solo un male che si deve accettare quando si è minoranza; non ha un vero valore come tale, checché si dica sulla libertà umana come dono divino: anche la libertà, se esercitata fuori dalla verità, è illusione e tracotanza. La Chiesa come istituzione non ha mai abbandonato questi principi; il Sillabo è stato messo da parte, ma forse solo in attesa di tempi migliori, dobbiamo pensare.

C'è nel Vangelo qualcosa come la legge naturale? O la carità - cioè, anzitutto, l'accoglienza dell'altro e la rinuncia a qualunque imposizione violenta sulla sua libertà - è l'unica legge che Gesù ci ha insegnato? Persino lo scandalo per la ricchezza della Chiesa come istituzione, che da buoni credenti abbiamo imparato a superare, mettendolo da parte con ironia e comprensione per i limiti storici in cui ogni "incarnazione" si trova impigliata, anche questo scandalo forse non era poi così superficiale.

L'Anticristo di cui parla san Paolo è forse proprio questo, una Chiesa invischiata nella solidarietà con culture e situazioni storiche che certo non può evitare di assumere,

ma che dovrebbe con altrettanta franchezza esser capace di lasciar da parte, per amore dell'uomo come, anche per effetto della salvezza di Cristo, è diventato.

Mi accorgo, Eminenza, di essermi lasciato prendere dalla passione per l'etica (e forse la teologia?), trascurando la politica. Ma che, al di là di ogni motivazione contingente, la Chiesa italiana da Lei guidata sia pronta a vendere il suo appoggio al Polo per il piatto di lenticchie del finanziamento alle scuole cattoliche, della revisione della legge sull'aborto (e il divorzio? Prima o poi), del mantenimento e interpretazione sempre più restrittiva del Concordato, di una regolamentazione oscurantista della ricerca scientifica, persino della discriminazione contro le confessioni religiose non cattoliche e non cristiane nel nostro paese (Biffi: cattolicesimo è italianità!), non è certo il motivo meno grave dello scandalo che mi tiene lontano dalle chiese edifici di culto. Non crede che, come vicario del papa per la Chiesa in Italia, dovrebbe pensare anche a questo?

Con cordiale rispetto

**Gianni Vattimo**

## *La chiesa nella società italiana: continuità e cesure*

*Intervento del Prof. Guido Verucci al convegno organizzato a Roma il 15 febbraio 2001 dall'IRSIFAR (Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza)*

Sul piano generale dei rapporti della Chiesa cattolica, intesa essenzialmente nella sua figura giuridico-istituzionale, con la società e con gli Stati europei nei circa cinquantacinque anni di storia a partire dal secondo dopoguerra, vi è una linea di sostanziale, rilevante continuità rispetto alla tradizione e alla dottrina elaboratasi fin dal primo Ottocento, come ha rilevato fra gli altri Émile Poulat. Una continuità che attraversa periodi e condizioni storiche diverse, anche molto diverse, e che conosce, se non effettive cesure, un alternarsi di aperture, anche di novità, e di chiusure e irrigidimenti, anzi di quelli che sembrano ritorni indietro. Una linea il cui tracciato non è, naturalmente, modificato tanto da una evoluzione interna della Chiesa, quanto soprattutto dalle circostanze in cui essa si trova volta a volta a operare e ad adattarsi.

Così, dopo il fallimento del progetto di un nuovo ordine cristiano elaborato e sostenuto tra la fine della guerra e il primo decennio-quindicennio del dopoguerra, alle aperture e alle novità introdotte dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio, al diffondersi del dissenso cattolico, è seguito, dopo quelli che sono stati definiti gli sbandamenti post conciliari, a partire dagli ultimi

anni del pontificato di Paolo VI, un processo, che si è sviluppato e intensificato nel corso dell'attuale pontificato, di progressiva restaurazione della tradizione, pur se con aperture e diversità notevoli, tali da poterla qualificare, come è stato sottolineato, una restaurazione aggiornata. Una restaurazione che appare ultimamente avviata, sia sul piano interno della Chiesa, dottrinale e disciplinare, sia, laddove alla Chiesa stessa è possibile, anche sul piano esterno, nei confronti delle società, verso quello che Alberigo ha recentemente definito, in riferimento al moto proprio *Ad tuendam fidem* del 1998, riprendendo una espressione cara a Prodi in altri contesti, e non priva di ambiguità, un vero e proprio *disciplinamento*.

Il cattolicesimo italiano, la società italiana, sono stati profondamente influenzati da questa evoluzione della Chiesa. Per meglio dire, in un primo tempo, fin quasi a tutti gli anni Ottanta, anni in cui l'interesse dell'attuale pontificato per le vicende politiche italiane era meno diretto e continuo, *il vento della restaurazione*, dopo la grave sconfitta subita dalla gerarchia ecclesiastica nel 1974 con il referendum sul divorzio e quella ancor più grave subita nel 1981 con il referendum sulla interruzione volontaria di gravidanza, ha dato ali alle tendenze più conservatrici e tradizionaliste del cattolicesimo italiano, sia nell'episcopato sia soprattutto nei movimenti, che ne hanno approfittato anche per un regolamento

di conti con i minoritari gruppi cattolico-democratici. In un secondo tempo, a partire dalla fine degli anni Ottanta e lungo tutti gli anni Novanta, le vicende attraversate dall' Italia e i riflessi delle vicende internazionali su quelle italiane, hanno portato la Chiesa a modificare piuttosto profondamente il suo modello di presenza nella società italiana e nei confronti dello Stato italiano, modello già anomalo, com' è noto, rispetto alla media dei paesi europei a prevalenza cattolica. Essa lo ha reso unilateralmente più diretto, più invasivo e pervasivo, e naturalmente lesivo della laicità dello Stato e del pluralismo nella società.

Ci si può chiedere quali siano le ragioni che hanno reso possibile tale mutazione, quali ne siano i caratteri e il significato, e per ultimo quale ne possa essere l' efficacia. Le ragioni sono, in un ordine non prioritario, la fine della Democrazia cristiana, di quello che aveva costituito per la Chiesa un canale privilegiato di rapporto con i governi, ma anche un potenziale ostacolo, data la funzione di mediazione che il partito cattolico aveva dovuto necessariamente svolgere: la sua sparizione ha lasciato alla Chiesa, per così dire, le mani libere per intervenire direttamente nei riguardi dei governi e indirettamente nei riguardi dei partiti; la fine del pericolo comunista, che ha consentito alla Chiesa di rilanciare rivendicazioni un tempo di fatto accantonate o subordinate rispetto all' obiettivo della lotta contro il comunismo; il vuoto ideale e di valori lasciato sul piano sociale da quel grande educatore di massa che è stato il Partito comunista italiano; la fragilità nella coscienza nazionale italiana e in quella della stessa classe dirigente dei valori civici, laici e repubblicani; la tendenza da parte dei partiti vecchi e nuovi, di destra, di centro e di sinistra, a cercare, su una base spesso opportunistica, di scambio, come sostanzialmente ha scritto anche Scoppola, una legittimazione che si presume possa essere data dall' autorità e dal prestigio della S. Sede e dell' attuale papa: una tendenza che appare quasi paradossale in una società sempre più secolarizzata, ma in cui, come ha scritto Garelli, *la religione conserva una notevole forza sul piano etnico-culturale, rispetto a una fede debole come elemento di identità individuale e collettiva. Così, l' autorità della S. Sede e del papa diventa punto di riferimento per quella parte di opinione pubblica, smarrita e inquieta, anche in Italia, per il crollo di tanti miti*, per i gravi problemi e le minacce che incombono sul pianeta, e che a essa si rivolge più come guida sociale che come autentica guida religiosa ed evangelica.

In forza di tale autorità e prestigio al magistero ecclesiastico e al papa sono consentiti, senza che vi sia quasi reazione alcuna di autorità politiche e di governo, interventi puntuali e puntigliosi che giudicano, criticano e condannano, leggi e disposizioni dello Stato, invitando anche all' inosservanza di esse, in un vasto arco di settori, ma soprattutto in quello della vita familiare e ses-

suale e in quello della bioetica, settori nei quali le applicazioni delle nuove grandi scoperte della scienza e l' emergere nella società di aspirazioni ed espressioni di vita e di vita comune nuove, si risolvono spesso a vantaggio di un più elevato, generale benessere, di una maggiore, certo relativa, felicità delle cittadine e dei cittadini italiani. L' intento di questi interventi non è limitato a insegnare e a guidare i fedeli cattolici, molti dei quali peraltro tendono oggi a dissociarsi praticamente, in nome dell' autonomia e della libertà della propria coscienza, da molte prescrizioni morali ecclesiastiche, ma di *conformare vita della società e leggi dello Stato alla oggettiva verità morale e religiosa rappresentata dalla Chiesa*, secondo quanto del resto Giovanni Paolo II ha ribadito in particolare nelle encicliche *Veritatis splendor* (1993) e *Evangelium vitae* (1995). Questo nuovo modello di presenza nella vita pubblica trova forse la sua implicita giustificazione, dal punto di vista della Chiesa, in una interpretazione unilaterale, ma non del tutto infondata, del primo articolo del Concordato del 1984, che le attribuisce un ruolo di "reciproca collaborazione" con lo Stato "per la promozione dell' uomo e il bene del Paese".

Tali interventi parrebbero avere il significato di rilanciare il tradizionale ruolo dell' Italia come laboratorio privilegiato della riaffermazione dei valori etici e religiosi ispirati dalla Chiesa nella società e nello Stato. Ma potrebbero avere piuttosto un significato di ripiego e di arroccamento, di difesa di un' ultima trincea in Europa, come sembra trapelare dall' intervento del cardinale Ruini nella sua prolusione alla CEI del 22 gennaio: *l' idea di fare dell' Italia un luogo staccato e differenziato dall' Europa, in cui coltivare valori "che sono particolarmente radicati nel nostro paese"*.

Quanto poi alla loro efficacia, è lecito dubitarne anche in un paese come l' Italia, sempre più inserito nel mondo contemporaneo, in una società che ha una radicata cultura cristiana e cattolica, ma nella quale è pur consistente la presenza di una cultura laica, e in cui molti cristiani vivono, anche per influenza di questa, una diaspora invisibile rispetto a certi insegnamenti morali e perfino dottrinali della Chiesa, quasi una sorta di Cristianesimo senza Chiesa; in una società pluralista e sempre più multiculturale, nella quale nonostante tutto, almeno in una parte grande di essa, vigono, anche con l' apporto della cultura cristiana, valori di libertà, di eguaglianza e di solidarietà, di rispetto dei diritti umani.

In un tale paese non sembra essere più necessaria, come pur suggerisce un noto pubblicitista dalle colonne dell' autorevole giornale che fu di Luigi Albertini, "un' agenzia etica di carattere generale nel paese". *A essa si è da tempo sostituita, nei laici e anche in molti cristiani, un' agenzia che sta, sia pure con motivazioni diverse, nella mente e nel cuore, nel senso di responsabilità di ogni cittadino, e nella comunità.*

## La libertà ci farà diversi e diverse

*Contributo all'incontro nazionale delle comunità cristiane di base: "La diversità ci fa liberi: percorsi di speranza nell'era della globalizzazione", Chianciano 28-30 aprile.*

*"... senza il silenzio di Dio non possiamo diventare uomini e donne [...] Dio rimane silenzioso affinché uomini e donne possano parlare, protestare e lottare. Dio rimane silenzioso affinché possiamo diventare realmente noi stessi. Quando Dio è silenzioso e gli uomini e le donne gridano, Dio grida in solidarietà con loro; ma Dio non interviene, Dio aspetta le grida di protesta. Quindi Dio comincia a parlare di nuovo, ma in dialogo con noi" (Elsa Tamez, Concilium 1/2001, pag. 33).*

"La diversità ci fa liberi" è un enunciato forte ed impegnativo. Più ancora un orizzonte da perseguire con impegno in tempi di diffusa omologazione. Ma io voglio in qualche modo esplorare anche in altre direzioni il binomio *libertà e diversità* offrendo un piccolo contributo alla ricerca in atto nel XXVI incontro nazionale delle comunità cristiane di base di Chianciano.

### Chiamati a libertà

Paolo, scrivendo ai Galati, esprime un condensato della "vocazione cristiana": *"Cristo ci ha liberato per una vita di libertà... Fratelli, siete stati chiamati alla libertà"* (Galati 5,1 + 13).

Il Dio liberatore, attraverso i profeti e attraverso Gesù, nei due Testamenti "chiama" *sempre* nella stessa direzione e persegue *sempre* lo stesso obiettivo: liberare, creare libertà, spingere alla libertà.

Paolo si fa testimone e banditore di questo messaggio che attraversa tutta la Bibbia e costituisce una vera dichiarazione di guerra ad ogni forma di schiavitù e d'idolatria.

Paolo, con quello "spietato" realismo che contraddistingue le sue lettere, sa che essere chiamati alla libertà ed essere stati affrancati per la libertà, non comporta il pacifico possesso di una condizione in cui gli idoli sono fuori gioco.

Non si è per questo entrati in una terra o in una condizione che mette al sicuro, che rende inattaccabili, insensibili alla seduzione degli idoli. Per questo la duplice esortazione, dopo questa solenne proclamazione della chiamata alla libertà, suppone una conoscenza della realtà umana e del cuore umano molto precisa: *"State dunque saldi e non lasciatevi di nuovo sottomettere al giogo della schiavitù"* (5,1b) e *"soltanto non dovete servirvi della libertà come di un pretesto per la carne,*

*per una vita egoistica"* (5,13b). I galati sono chiaramente messi di fronte sia al dono di Dio sia alla loro responsabilità.

Mentre vecchie e nuove schiavitù e idolatrie insorgono da ogni parte e nei contesti più diversi, il Dio biblico non demorde da questa Sua azione liberatrice e deve fare i conti con una continua crescita degli "dei", degli idoli che seducono il cuore umano.

### La verità vi renderà liberi

Se Paolo enuncia questa "chiamata" e questa opera di liberazione di Dio attraverso Gesù, Giovanni ci parla di una verità che ci renderà liberi. Il Vangelo di Giovanni dice che Gesù sta parlando ai giudei che avevano creduto in lui: *"Se voi rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi libererà... Se dunque il figlio vi libererà sarete veramente liberi"* (Giovanni 8,32 + 36).

Gesù è qui il testimone dell'opera di Dio, il Suo portavoce. Quindi accogliere, custodire e perseverare nella parola di Gesù significa, nella teologia giovannea, rendersi disponibili alla Parola di Dio come, nel Primo Testamento, accogliere il messaggio dei profeti significa aprire il cuore alla volontà di Dio, cioè alla verità.

Questo testo enuncia un messaggio, ma soprattutto contiene una promessa: se noi ci lasciamo prendere e ci affidiamo a Dio attraverso Gesù, sperimentiamo la verità che ci rende liberi, *davvero* liberi.

La verità non è qui un concetto, un dato speculativo, un evento squisitamente teoretico ma l'incontro coinvolgente con Dio e con il progetto del Suo regno, attraverso Gesù. L'incontro che genera, produce in noi vera libertà è quello che ciascuno e ciascuna di noi, attraverso Gesù, può fare con la verità-fedeltà del Dio liberatore. La libertà, ci ricorda continuamente la Bibbia, ha bisogno, per essere costruita, delle nostre idee e della nostra volontà, ma *essa non nasce da noi*, non è in noi, non si alimenta solo con le nostre idee e i nostri sogni, non si costruisce e non si mantiene con le nostre sole forze, ma *trova la sua scaturigine prima in Dio*, fontana zampillante di libertà, nostro compagno di viaggio nei mille e diversi sentieri della liberazione umana e cosmica (1). Gesù, per noi cristiani/e, è il testimone per eccellenza di questa realtà: egli ha sempre cercato in Dio, e non in sé, la fonte prima della vita, della libertà, delle sue opere liberatrici e guaritrici.

Il suo alzare gli occhi al cielo, il suo continuo "benedire Dio" che altro significa se non questo suo riconoscere nell'Eterno la sorgente della vita e la stella polare del

suo cammino?

Questo tratto essenziale della fede di Gesù, questa caratteristica che ha sorretto tutta la vita del nazareno, è un connotato essenziale per chi voglia oggi vivere come discepolo e discepola di Gesù.

### Una libertà che cambia la vita

La libertà che viene da Dio e che può inondare la nostra vita, se noi non respingiamo tale chiamata e tale dono, in tutta la Bibbia è declinata nei linguaggi della *trasformazione*. Si tratta di una libertà che genera una nuova creatura, che crea l'uomo nuovo e la donna nuova, che determina dei "passaggi" nello stile di vita (2).

A me sembra che oggi si possa tradurre quest'azione trasformante della libertà che Dio ci dona in questo modo: *la libertà ci farà diversi e diverse*. Non saprei che farmene di una libertà tutta per me che significasse sganciarmi dalle responsabilità collettive o dal cammino comunitario. Né sarei sicuro di mantenermi sul sentiero e nella pratica della vera libertà in questa stagione di facili contraffazioni, se mi isolassi in qualche fittizio castello interiore.

La libertà nella Bibbia è una fioritura di soggettività, di progettualità, di sogni e di costruzioni di fraternità e di sororità che si alimentano nella fiducia in Dio.

La libertà genera, produce diversità nel senso che ci dà la forza di vivere le nostre e di accogliere le altrui differenze come dono di Dio. La libertà si traduce nella capacità di essere semplicemente noi stessi/e nelle nostre differenze di genere, di cultura, di religione, di affettività. Oggi per me dire che la libertà ci renderà diversi apre il cuore ad un orizzonte impegnativo.

*Dio può far in modo, con il dono della Sua libertà, che noi siamo donne e uomini diversi dal pensiero dominante*, che non ci omologhiamo nelle chiese e nella società. In qualche modo, con i nostri limiti, questa è sempre stata la pratica di vita che le comunità cristiane di base hanno tentato di realizzare.

### Le patologie della diversità

La "diversità", come "prodotto" della libertà biblicamente intesa, non è qui concepita come vessillo da sbandierare, come slogan da recitare, come estraneità in cui isolarci o cullarci, come preconcepita avversione ed opposizione a tutto ciò che appartiene alla cultura dominante. Niente di tutto questo. *Tanto meno questa diversità può tradursi in un aristocratico disprezzo o complesso di superiorità*. C'è infatti la sottile tentazione, tipica di molti credenti (e non solo credenti), di "sentirsi diversi" che nasconde una deviazione pericolosa dalla piena solidarietà nella fragilità umana e nelle lotte comuni. Chi entra nei deliranti percorsi della "superio-

rità" non fa che usare la diversità per collocarsi sopra e fuori dalle reali pratiche di liberazione e dalla fatica quotidiana di costruire delle alternative praticabili. La "diversità" costruttiva è piena di umiltà. La libertà ci farà diversi nel senso che ci darà la gioia e la forza di uno stile di vita "altro" rispetto alle proposte che il pensiero dominante ci presenta.

Oggi, se la libertà non ci rende diversi, può correre il rischio di vanificarsi in belle vuote parole.

### Fermenti anti-fatalità

Per me la libertà – qui e ora – o trova la sua fecondità personale e collettiva o rischia di diventare un tranello, un lusso per uomini e donne privilegiate.

Oggi, a mio avviso, le diversità feconde si realizzano nelle persone e nei gruppi che gettano nel mondo e nelle chiese dei *fermenti anti-fatalità*, che nelle loro lotte particolari non si lasciano sedurre e imprigionare dalle particolarità isolandosi dal contesto, che nella lotta politica non buttano via Dio e nell'adorazione di Dio non si allontanano dall'impegno sociale e politico, che osano trasgredire alle leggi ecclesiastiche per una radicale obbedienza al Vangelo. Io sento tanto bisogno di pastori e di teologi che non si pensino come la banca del sapere teologico, ma come fratelli e sorelle a servizio della comunità, fortemente coinvolti con i più deboli. Sento il bisogno di uomini e donne che, nel programmare i loro acquisti, il loro tempo libero, le loro ferie, l'arredo di casa, l'uso del denaro, nell'organizzare la loro vita quotidiana e nel vivere l'amore e le relazioni personali non si lascino plasmare dai modelli vincenti, ma sappiano compiere scelte di autentica libertà.

Sento il bisogno di politici che non trascurino ciò che passa nel cuore degli uomini e delle donne e siano consapevoli che, se non si cambiano i desideri di accumulo, di prevaricazione e di sopraffazione, gli altri cambiamenti sono compromessi alla radice.

### Utopia e realismo

Insieme al teologo *Jung Mo Sung* penso e prego (come scrissi in una preghiera oltre 20 anni fa) perché molti uomini e donne si impegnino *contemporaneamente* nel cambiamento delle strutture e nel cambiamento dei propri desideri: "In termini teologici questo cambiamento di desiderio è una conversione. Una *nuova spiritualità che cambia i desideri*, perché il cambiamento del modello del desiderio è una questione profondamente teologica" (in *Teologie della liberazione*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pag. 67).

Anche sul terreno profondo dei nostri desideri resta più che mai vero che la libertà ci renderà diversi, ci spingerà a "*desiderare diversamente*" per poter vivere diver-

samente. Senza desideri diversi non si lotta per un mondo diverso. Ma occorre, anche imparando dai nostri ed altrui errori, *non scambiare il regno di Dio con le nostre illusioni, non scambiare il “sogno di Dio” con i passi concreti con i quali ci si deve avvicinare*. L’insegnamento più prezioso ci giunge dalla tardiva ma consistente autocritica di alcuni teologi e teologhe della liberazione. E’ difficile mantenere utopia e realismo, ma questa *dissociazione* conduce alla frustrazione e alla disperazione. Esiste anche il “mito dei poveri”, il “trionfalismo dell’Esodo”, il rischio di identificare l’utopia con la possibilità storica o di confondere il volere con il potere, l’ingenua sottovalutazione dei poteri che contrastano i processi di liberazione, la semplicistica ed illusoria attesa che la politica possa “tradurre in atto” tutta la profezia..., la scarsa capacità di unire passione e pazienza (3). Il realismo vuole che, come scrive Hugo Assmann, noi riconosciamo che “nel mondo d’oggi è in corso un processo di anestetizzazione delle coscienze e un soffocamento delle capacità di solidarietà dell’umanità... Bisogna disfarsi delle illusioni delle tendenze considerate spontanee e naturali degli esseri umani alla solidarietà. La solidarietà non è più una pulsione psichica primaria... Una cosa è chiaramente apparsa, una cosa che i conflitti ideologici precedenti nascondevano fino ad un certo punto: *la specie umana non è solidale in modo naturale e spontaneo*. Chi scommette sull’idea di esseri umani spontaneamente generosi e sempre disponibili nel manifestare la propria solidarietà, si sbaglia” (Hugo Assmann). Più radicalmente (ma i due Testamenti biblici lo avevano detto duemila anni fa) il teologo Jung Mo Sung afferma che “*la solidarietà spontanea non è mai esistita; è il risultato dell’euforia o di alcune forme di emozione collettiva*” (4). *Sostanzialmente, alla solidarietà ci si converte*. Senza questa “precondizione” non si entra dentro la pratica della solidarietà come stile di vita.

Vivere desideri nuovi, ma senza deliri di onnipotenza, abbracciare il sogno di Dio, ma senza abbandonare mai il realismo, senza mai “volare in cielo”: ecco, a mio avviso, alcuni dei “tratti” più impegnativi della spiritualità cristiana. Nel linguaggio della fede dirò al mio cuore che *solo* la libertà che viene da Dio mi sorregge e mi sospinge dentro questo cammino, pronto a dare la mano a tutti i compagni e le compagne di viaggio, da qualunque parte essi arrivino, da qualunque esperienza provengano (5).

### **Tu, il Signore anche dei miei desideri ...**

O Signore, davanti a Te  
metto ogni mio desiderio,  
come dice il salmista.  
Trovo nel mio cuore

tanti desideri, tantissimi.  
Sono un uomo, e Tu lo sai,  
che ha molti desideri.  
Ebbene, prima di tutto  
non Te li nascondo,  
ma Te li “apro” davanti.  
Voglio mettere davanti a Te  
questo mio cuore pasticciato e pasticcone.  
So che non tutti  
sono desideri buoni;  
ce ne sono di mediocri  
e di cattivi.  
Ma, Signore, davanti a Te  
vorrei essere un libro aperto,  
senza fingere o nascondere.  
Guarda, o Padre,  
questi miei desideri  
e fa’ che io accetti  
di confrontarli  
con la Tua volontà.  
Soprattutto che io accetti  
anche la conversione profonda  
e radicale dei miei desideri.  
Anch’essi hanno bisogno  
di essere evangelizzati  
e salvati da Te,  
nel confronto continuo  
con la vita di Gesù,  
Tua Parola vivente.  
Se i desideri del mio cuore  
sono bassi e meschini,  
Tu puoi cambiare corso  
alle acque profonde e inquinate  
che trovi in me.  
Se i miei desideri sono buoni,  
mi libererai dall’illusione  
di scambiarli con la Tua volontà,  
che e’ ancora sempre oltre,  
che e’ sempre ancora altro da me.  
Signore, Dio appassionato,  
Dio dell’amore smisurato,  
fa’ sgorgare nei nostri cuori  
torrenti di desideri  
secondo la Tua volontà.  
Con il trascorrere degli anni  
in me il prato dei desideri  
è rimasto sempre fiorito.  
Grazie, o Padre,  
di questo dono dolcissimo!  
Ti prego per tutti coloro  
che non desiderano più nulla,  
che hanno visto inaridirsi  
l’albero dei desideri.

Signore, Dio della vita,  
 ripianta ed inaffia il Tuo giardino.  
 Grazie della parola di Gesù:  
 “Beati quelli che desiderano ardentemente  
 quello che Dio vuole:  
 Dio esaudirà i loro desideri”.  
 Signore, accetto la Tua signoria  
 su tutti i miei desideri;  
 anche se essa comporterà  
 un conflitto dentro di me.  
 Possa essere così  
 con il Tuo aiuto.  
 Signore, farmi vivere  
 con il desiderio appassionato  
 di cercare e di compiere  
 la Tua volontà.

**Franco Barbero**

NOTE:

(1) *“Il cuore della liberazione biblica è l’esperienza di liberazione. Tutto parte dall’esperienza di Dio... il Dio delle vittime del sistema”* (ALEX ZANOTELLI, *Inno alla vita*, EMI, pag. 116); *“Il punto di partenza (non in senso cronologico) è la fede in questo Dio della vita” ed “è il potere di Dio che guarisce e da pienezza”* (MARY GREY, *Concilium 1/2001*, pag. 31); *“Dio è colui che in ultima analisi mi rende capace di essere me stesso. Dio è la fonte stessa della mia libertà”*(A. DEL AGUA, *Concilium 2/2000*, pag. 136).

(2) La storia della tradizione ebraico-cristiana registra, in ogni ambito, una serie infinita di tentativi ora riusciti ora falliti. Si veda: MARIE EMILE BOISMARD, *All'alba del cristianesimo*, Edizioni Piemme, Casale M.to 2000; J. ALBERTO SOGGIN, *Israele in epoca biblica*, Claudiana, Torino 2000; GIOVANNI GARBINI, *Il ritorno dall’esilio babilonese*, Paideia, Brescia 2001; MARTIN WERNER, *Le origini del dogma cristiano*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997; ENZO MAZZI, *La forza dell’Esodo*, Manifestolibri, Roma 2001; L. BOFF - J. R. REGIDOR, *La chiesa dei poveri*, Datanews, Roma 1999; ROSEMARY R. RUETHER, *Il Dio delle possibilità*, *Concilium 4/2000*; GIUSEPPE BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi*, EDB, Bologna 1996.

(3) Sono in grande sintonia con quanto scrive mio fratello Alberto Barbero: *“Uno dei connotati più importanti per l’impegno politico è costituito dalla capacità di non perdere di vista l’orizzonte dell’utopia, ma nello stesso tempo portare in noi, nella politica come luogo del possibile, passione e pazienza”*. Sempre molto stimolanti i contributi di periodici come TEMPI DI FRATERNITA, CONFRONTI, QUALEVITA, IL FOGLIO (di Torino), ORE UNDICI, MOSAICO DI PACE, IL GALLO che promuovono una spiritualità cristiana dove utopia e realismo non si cancellano a vicenda, ma si intrecciano e si “correggono”.

(4) AA. VV., *Teologie della liberazione*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2001, pag. 272. Preziose le pagine del teologo Pablo Barrera Rivera in cui, prendendo distanza da alcune ingenuità

della teologia latino americana della liberazione, invita a *“superare le illusioni e le attitudini messianiche che facevano credere che il progetto dei poveri fosse irreversibile... È evidente che questa esperienza ha suscitato più emozioni che analisi reali”* (pag. 247-248). Noi che siamo mille volte debitori a Dio ed ai fratelli e sorelle dell’America Latina per l’esperienza straordinaria delle teologie della liberazione possiamo anche imparare, da alcuni limiti comuni alle nostre esperienze, a sorridere un pochino di noi stessi-stesse, per mantenere una “buona salute” psichica, politica e teologica. Anche le pagine di ARMIDO RIZZI (*Gesù e la salvezza*, Città Nuova, Roma 2001) che non riesco affatto a condividere in molti punti, possono costituire un prezioso invito ad evitare ogni semplificazione, anche se mi sembra che l’Autore ne compia lui stesso qualcuna.

(5) Il peggior “servizio” che, a mio avviso, si possa fare alla causa del pluralismo interreligioso, alle teologie della liberazione, alle teologie femministe, ai movimenti cristiani di gay e lesbiche e alle mille esperienze del dissenso è quello di non accorgersi, non “criticare”, non trovare il coraggio di sollevare problemi e porre interrogativi circa le eventuali semplificazioni, le analisi affrettate, le affermazioni ideologiche e le banalizzazioni. Chiunque, nello svelamento delle ingenuità e delle indebite semplificazioni, compia umilmente il servizio di una critica costruttiva, non può che assumersi un compito scomodo ed ingrato. Ne deve essere lucidamente cosciente. Non si aspetti gli applausi. Questo porre interrogativi, allargare e dialettizzare l’orizzonte può avvenire con una particolare fecondità quando si solidarizza davvero con tali esperienze e si accetta di correre tutti i rischi connessi a tali percorsi di vita e di ricerca. La partecipazione attiva e critica è una delle forme di amore appassionato per queste esperienze in cui si riconosce un fermento evangelico così prezioso da non sciupare con superficialità e semplicismi. La critica costruttiva, se proviene da una soggettività ricca di ascolto e priva di saccenteria, non “tira indietro” ma aiuta a rendere più profondo, documentato e credibile il cammino di queste promettenti esperienze cristiane.

Signore,  
 Tu che sai trasformare in gioia le lacrime,  
 non permettere che il pessimismo  
 diventi rinuncia a combattere.  
 Non permettere che abbandoniamo la lotta  
 a fianco di chi fatica a vivere,  
 fatica a comprendere o non ha  
 mezzi e strumenti per rivendicare con forza  
 di essere nato per il governo della Terra.  
 Tu che non smetti di sognare  
 il suono del jobel e il tempo in cui poter  
 guardare all’uomo per coglierne sul volto  
 i segni della consapevolezza,  
 della dignità e della libertà con cui l’hai concepito,  
 continua a scaldare il nostro cuore e a farci sognare.  
 Amen.

**Rita Lacu**

## Racconto Quaternitario (... tra intuizione, fantasia e teologia)

### 201 d.C.

I nuvoloni venivano dal mare, bassi come sempre, ma questa volta erano nero-pece e promettevano un diluvio. “Non ci voleva questo temporale proprio oggi” così pensava tra sé Esdras mentre si affrettava a raggiungere la sua promessa sposa Maria. Si era sentito così in colpa questa volta nell’indugiare a farsi bello, e sarebbe arrivato inzuppato di acqua e di fango all’appuntamento con la sua bella.

Lungo il percorso cercava di evitare le strade che bazzicavano i persecutori dei cristiani come lui, e tra sé e sé, quasi come una preghiera, si chiedeva perché i suoi genitori gli avevano dato un nome così poco romano e tanto ebreo, ma era contento perché chiamarsi “Dio è soccorso” è rassicurante per un giovane nel fiore della vita, ancora poco sicuro di sé e del mondo.

Come previsto, arrivò come una spugna nei pressi del solito acquedotto, dove c’era Maria che si riparava alla ben meglio sotto le arcate dagli scrosci violenti del temporale. Un fulmine, seguito da un immediato tuono, cade nelle vicinanze: senza volerlo i due si abbracciarono per lo spavento, ed era la prima volta. Rimasero turbati allontanandosi l’un dall’altra, ma rimasero con le mani agganciate. Si lasciarono scivolare lungo la parete dell’arcata dell’acquedotto e si sedettero su un blocco di travertino che spuntava dal terreno.

Esdras cominciò a parlare di Gesù, come tutte le volte che si incontravano. Maria rimaneva incantata a sentirlo; anche se era una pagana, sentiva nel cuor suo che Esdras non poteva raccontare frottole se l’amava come lei l’amava.

Questo pomeriggio Esdras era particolarmente eccitato perché le avrebbe rivelato l’aspetto di Dio che è un Padre, come rivelato da Gesù. Man mano che Esdras parlava, Maria l’interrompeva per chiarire tutti i dubbi che una pagana come lei poteva avere, abituata a onorare gli dei che a tutto pensavano fuorchè considerare gli umani dei figli.

“Capisci, Maria”, s’infervorava Esdras: “Dio Padre ama Gesù, suo Figlio, e il Figlio ama Dio: e tutto questo in modo infinito!”.

Maria l’interruppe l’ennesima volta: “Ma Esdras, se Gesù è figlio di Dio, vuol dire che è Dio, e quindi, anche la tua religione ha più dei”.

“Maria” titubava Esdras “non ti so dire molto, ma il nostro è un unico Dio. Anche a me sfuggono tante cose, non tutto è chiaro. Per esempio non capisco Gesù che ci manda lo Spirito, ma Dio non è già uno spirito...?!?”.

Di rimando Maria non smentì il suo nome (Miriam in

ebraico vuol dire anche “veggente”) e sbottò: “Ma se avete un solo Dio, allora tutti i personaggi di cui mi hai parlato (Padre, Figlio e Spirito) devono essere una sola cosa!”. “Taci Maria, vuoi farmi scomunicare?!? Parliamo del nostro futuro!”.

Un forte vento e un altro tuono in lontananza faceva presagire un miglioramento del tempo: all’orizzonte verso Ostia si vedeva un confine rosso fuoco tra il cielo e mare.

### 2201 d.C.

Facendo schioccare le dita, Ester accese la partizione del computer che gestiva i suoi studi universitari.

Nel frattempo metteva a posto la spesa e andò in bagno. Mentre si dava una rinfrescata, l’impianto acustico, presente in tutte le stanze, le riportava i messaggi spediti via Othernet. La prolissa amica Samantha le elencava le avventure dei suoi ganci della sera precedente in diskoteka.

Con lo schiocco delle dita passò oltre; era Marcello, suo collega universitario che le riferiva la sua riluttanza a partecipare alle serate di rosario nel mese di maggio. Interruppe quanto stava facendo e chiamò via Othernet Marcello; dopo qualche istante apparve sul video l’immagine di lui.

“Ciao, dovresti cambiare la web camera, oltre alla tua idea” iniziò Ester, “ti vedo poco chiaro”. “Ester” ... , ne approfittò Marcello, “... non possiamo vederci *de visu* così parliamo anche di quell’argomento?”.

“OK, fammi mettere qualcosa addosso e ci vediamo al solito posto”.

“Ci pensi?”, iniziò Marcello, dopo i soliti convenevoli: “Una volta questo posto lo chiamavano Mirafiori! Ora neanche a piantarne di plastica si vedrebbe un fiore!”.

Ester e Marcello, quando volevano estraniarsi dalla solita cricca di amici universitari, s’incontravano nel cortile di una vecchissima fabbrica chiusa da più di cent’anni: c’era ancora qualche panchina di cemento per le pause degli operai da dove potevano vedere la collina tutta irta di antenne per decine di km: erano i nuovi alberi! Ester prese coraggio e iniziò un discorso serio: “Vedi, Marcello, non è che devi venire ai rosari di maggio per farmi piacere, ma per riflettere maggiormente sul ruolo della Madonna. In questi giorni sto prendendo la decisione di dare la tesi su “LA QUATERNITÀ”, ci sto pensando da tempo, sai!”.

“Ester, ma vuoi rovinarti la carriera?!”, esclamò Marcello: “Dove è andato a finire il tuo progetto sul MAGMA ESCATOLOGICO? E poi, cos’è codesta

quaternità?”.

“Marcello, ho pensato tanto in questi giorni e notti che mi stavo prendendo un esaurimento, perché l’argomento è infinito. Ho cominciato proprio dall’intuizione che Maria, essendo la madre di Gesù, ed essendo Gesù Figlio di Dio, e perciò è Dio, e la Madre di Dio. Se Dio ha una madre fa parte di Lui ...”.

“Taci, sciagurata ...”, l’interruppe Marcello, “non hai paura della Divina Triade (\*)?”.

“Marcello, se hanno impiegato qualche secolo a intuire che Dio è Trinità, penso che qualche millennio sia sufficiente a intuire che Dio è famiglia: PADRE, MADRE,

FIGLIO, e lo SPIRITO è l’elemento (AMORE) che unisce la famiglia. Cosa ne pensi?”.

“Non so davvero che dire!”, balbettò Marcello, mentre una stella (Ester in persiano) cadente illuminò il cielo ormai diventato color pece, passando in orizzontale sopra la collina quasi a voler squarciare un velo buio da nord a sud.

(\*) *Qualche anno prima le tre religioni monoteiste si erano fuse, e al posto del papa vi era un rappresentante di ogni vecchia religione: essi avevano potere assoluto e venivano chiamati DIVINA TRIADE.*

**Vincenzo Palumbo**

## Sacramenti e seconde nozze

*La nostra comunità cristiana di base da oltre venti anni celebra le seconde nozze. E' stato ed è un percorso in cui, dopo attenta ricerca teologica, abbiamo compiuto serenamente e decisamente questa scelta.*

*Viottoli ha pubblicato sull'argomento i due libri di Franco Barbero (Il Giubileo di ogni giorno e Il dono dello smarrimento) e il Quaderno "Forte come la morte è amore" del teologo cattolico Carlo Bolchi. Intendiamo proseguire su questa strada in tutta tranquillità.*

Si è tenuto sabato 17 marzo a Milano, presso l’auditorium S. Carlo di Corso Matteotti 14 cortesemente messo a disposizione dai Servi di Maria, l’incontro nazionale su “*Il problema dei cristiani divorziati e risposati nella Chiesa cattolica oggi*” promosso da “Noi Siamo Chiesa” e dal “Gruppo Promozione Donna” di Milano.

Circa 150 i partecipanti, una parte dei quali provenienti da fuori Milano. L’incontro, sia prima che dopo il suo svolgimento, è stato ignorato dalla grande stampa sia laica che cattolica ed è stato visto con diffidenza dagli ambienti della Curia diocesana di Milano. Queste difficoltà hanno reso difficile l’informazione nei confronti di quanti erano potenzialmente interessati a partecipare. I giudizi raccolti tra chi ha potuto essere presente sono stati largamente positivi per i contenuti innovativi emersi e per aver affrontato tematiche sulle quali è molto diffusa la volontà di andare oltre le posizioni tradizionali della Chiesa.

**Teresa Ciccolini** del Gruppo Promozione Donna ha introdotto rivendicando il ruolo dei laici nel discutere temi scottanti anche al di fuori dei tradizionali recinti dell’ortodossia formale soprattutto quando essi affrontano condizioni di sofferenza di credenti nei confronti della rigida normativa ecclesiastica.

### La relazione di Giuseppe Barbaglio

La relazione di Giuseppe Barbaglio su “*L’amore coniugale nel Nuovo Testamento*” è partita dall’affermazione che le posizioni di Gesù non erano moraliste, non erano fondate su prescrizioni etiche e morali ma erano tutte protese ad affermare il regno di Dio. Così vanno interpretati i passi di Marco (10,2-12) e di Paolo (Efesini 5,21). Attraverso un’approfondita analisi di altri testi del Nuovo Testamento (Galati 5,13 e I Corinti 7) Barbaglio ha sottolineato che al centro della relazione coniugale c’è l’agape fondata sulla reciprocità e sul piacere condiviso. “Siamo chiamati da Dio a vivere nella libertà” e, se manca la reciprocità, fallisce qualsiasi tipo di rapporto. A questo slancio profetico si accompagna nella predicazione di Gesù il realismo. L’unione infatti deve essere nella santità tranne il caso di “porneia” (impudicizia) e, se la scelta cristiana non viene condivisa da uno dei coniugi, è meglio la separazione: il vincolo non sia un cappio. “*Siamo ben lontani - ha concluso Barbaglio - dal moralismo altezzoso della nostra tradizione cattolica*”.

### La relazione di Giovanni Cereti

Giovanni Cereti nella sua relazione “*La predicazione della 'monogamia' e l'approccio ai casi di fallimento del matrimonio nei primi cinque secoli della Chiesa*” si è rifatto alla sua ricerca già pubblicata dalle Edizioni Dehoniane nel '77 dal titolo “*Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*” (ristampata nel '99). Lo stimolo ad approfondire queste tematiche sotto il profilo storico venne a Cereti dalla sua esperienza negli anni '60 di membro del Tribunale ecclesiastico ligure. In questa funzione la constatazione della inadeguatezza della normativa canonica ad affrontare condizioni di sofferenza a partire da una attitudine evangelica di comprensione e di misericordia ha posto a Cereti il proble-

ma di sapere con certezza come il problema della crisi della coppia fosse stato affrontato nel corso dei secoli. Le sue conclusioni sono ormai accettate quasi ovunque in sede scientifica dagli storici e dai teologi, ma sono ignorate soprattutto in Italia nel complesso del mondo cattolico probabilmente per le difficoltà che esse possono creare a chi deve difendere la posizione ufficiale della Chiesa. La relazione di Cereti ha descritto anzitutto analiticamente la situazione nei primi secoli e l'interpretazione che si dava della "porneia" di cui parla Matteo (5,32 e 19,9). *Nei primi secoli della Chiesa il divorziato veniva riaccolto nella Chiesa dopo un percorso penitenziale e venivano accettate le nuove nozze dalla comunità.* In qualche modo la rottura irreversibile del rapporto affettivo tra due coniugi veniva assimilato alla morte di uno dei coniugi che, allora come ora, lasciava libero il coniuge sopravvissuto di risposarsi. E' del tutto certo, per testimonianze innumerevoli e incontrovertibili, che questa prassi era comunemente accettata nella Chiesa dei primi secoli. Essa è quella tuttora in vigore in tutta la Chiesa ortodossa. Questa posizione è solennemente confermata nel canone 8 del Concilio di Nicea (325), il più importante concilio della Chiesa allora unita. E' nel secondo millennio che la posizione della Chiesa latina è cambiata con il prevalere di uno schema contrattualistico del matrimonio che ha dato vita alla normativa canonistica ed ai Tribunali ecclesiastici. Bisogna tornare - ha concluso Cereti - alla prassi della Chiesa primitiva risolvendo in tal modo problemi pastorali gravissimi. A Cereti non pare accettabile la soluzione che si sta diffondendo (ma che non è condivisa dalle posizioni ufficiali) di lasciare al singolo credente risposato la libertà, con una decisione individuale della propria coscienza, di accostarsi all'Eucaristia; si riversa infatti in questo modo sul singolo un problema che dovrebbe essere affrontato dalla comunità.

### Intervento del pastore Antonio Adamo

Il pastore **Antonio Adamo** della Chiesa valdese di Milano ha ricordato la posizione di Lutero ("non si può fare funzionare la macina se manca il grano", ovvero non si può sostenere la permanenza di un vincolo vero se l'amore è completamente scomparso) e di Calvino che accettava il divorzio come soluzione estrema. La discussione su come affrontare la crisi della coppia è sempre presente nelle Chiese nate dalla Riforma (particolarmente rigide sono le posizioni delle Chiese cosiddette "fondamentaliste"). Per la Chiesa valdese l'accettazione delle nuove nozze è un segno di solidarietà della comunità dopo un impegnativo percorso pastorale successivo al divorzio, che viene concepito come male grave ma minore. I tribunali ecclesiastici non sembrano ad Adamo lo strumento per risolvere i problemi.

### L'esperienza francese

Giunto appositamente da Parigi, era presente **Mons. Armand Le Bourgeois**, Vescovo emerito di Autun (Borgogna), ispiratore dei gruppi presenti in Francia che chiedono una diversa disciplina ecclesiastica del matrimonio. Le Bourgeois, nel suo intervento, ha sostenuto, tra l'altro, il grande valore del matrimonio civile, realtà sulla quale si innesta il Sacramento. Il matrimonio potrebbe farsi in certi casi per fasi: dapprima il matrimonio civile ed in seguito il matrimonio religioso quando la coppia sia pronta. Non dovrebbe essere concesso il matrimonio religioso a coppie del tutto estranee alla vita della comunità e desiderose solo di avere una bella cerimonia e di rispettare le tradizioni o le convenienze sociali. La soluzione migliore della condizione particolare del cattolico divorziato e risposato per Le Bourgeois dovrebbe essere quella di reintrodurre nella Chiesa (e quindi di accettare all'Eucaristia) la coppia dopo averle chiesto di affrontare un periodo di preghiera e, se necessario, di penitenza senza però celebrare nuovamente il matrimonio poiché il significato di questo sacramento è unico. Questa soluzione era già emersa in alcuni interventi al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia del 1980.

C'è un'altra possibilità - ha detto Le Bourgeois - quella di lasciare alla decisione della coppia stessa sulla base della propria coscienza di riaccostarsi ai sacramenti. Della rete francese tra cristiani divorziati e risposati ha parlato la coordinatrice **Jeannine Martin** ricordando che essa è nata nel '91 in una parrocchia di Parigi distribuendo inizialmente un manifesto in ogni chiesa di Francia per proporre la formazione di gruppi di accoglienza e di riflessione sugli aspetti teologici, pastorali e pedagogici del problema. I gruppi sono ora 130 coordinati a livello regionale e dal '95 esce una pubblicazione trimestrale con mille abbonati; nel novembre '98 si è tenuto il primo incontro nazionale ed il secondo si terrà il 17-18 novembre a Lione con la previsione di 300 partecipanti.

A fine marzo a Montpellier si terrà un incontro di teologia pastorale su "Verso un catecumenato del matrimonio".

Dagli Usa è venuto all'incontro di Milano **Charlie Davis** portavoce di "Catholics Speak Out" e del "COR" (Catholics Organisation for Renewal) che è il coordinamento di 25 gruppi che si impegnano per la riforma della Chiesa cattolica. Egli ha esposto le iniziative presenti in USA in particolare ricordando che in molte di esse vi viene messo in discussione il sistema della dichiarazione di nullità del matrimonio da parte dei Tribunali ecclesiastici (invece di prendere atto con meno ipocrisia e maggior spirito evangelico della fine di un rapporto che all'inizio poteva essere fortemente vissuto). Davis ha concordato con la necessità di un network internazionale dei gruppi impegnati su questo problema.

## Il dibattito

Tra i tanti interventi, importanti sono stati quelli di Ernesto Emanuele e Claudio Cosa promotori dell'Associazione Famiglie Separate Cristiane, con sede centrale a Milano (tel.026552308) e presente in diverse città. Essi hanno descritto le discriminazioni che i divorziati incontrano ancora in molte situazioni ecclesiali ed hanno informato dei numerosi gruppi di preghiera che sono coordinati dall'associazione in contatto anche con l'Ufficio Famiglia della CEI. **Vittorio Bellavite**, della segreteria nazionale di "Noi Siamo Chiesa", ha fatto presente che l'iniziativa di promuovere l'incontro è nata dalla convinzione che sono del tutto insufficienti i tanti discorsi, incontri o documenti sull'accoglienza ai divorziati risposati che in questi tempi sono diffusi un po' ovunque nel mondo cattolico. Bisogna invece mettere in discussione, come in questo incontro, le fondamentali stesse della posizione ufficiale della Chiesa cattolica rifacendosi a una diversa comprensione dell'Evangelo ed alla storia della Chiesa. E' una nuova strada che non potrà non essere percorsa in tempi non molto lontani. La riforma della Chiesa cattolica su questo problema come su molti altri - ha concluso Bellavite - è la premessa per un cammino ecumenico che non sia solo fatto di parole o di buone intenzioni. **Padre Benno Malfè**, docente di teologia morale, del convento di Muri-Gries (Bolzano), ha contestato l'interpretazione del canone 915 del Codice di diritto canonico fatta nella "Dichiarazione" del 24 giugno 2000 del "Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi" secondo cui questo canone impedirebbe ai divorziati risposati di ricevere l'Eucaristia. Infatti una qualsivoglia interpretazione, per quanto autorevole ed ufficiale, non può scavalcare

il preciso dettato della norma canonica soprattutto quando, durante la redazione della stessa, il problema fu lungamente discusso e risolto in modo diverso da quello ora sostenuto da questo ufficio del Vaticano. **Adriana Zarri** ha inviato un testo in cui, tra l'altro, si chiede "Se il matrimonio si fonda sull'amore, quando l'amore cessa il sacramento su che cosa si regge venendo meno il suo supporto antropologico? In questo caso non viene meno lo stesso sacramento? Un sacramento che si modella sulla dinamica della coppia ha un suo crescere, un suo diminuire ed eventualmente anche un cessare". La Zarri ha ricordato che ai tempi del referendum sul divorzio, di fronte a tanti cattolici favorevoli alla legge ma prodighi di dichiarazioni di soggettiva convinzione nell'indissolubilità del matrimonio, fu sempre più cauta sostenendo che "il matrimonio cattolico è solitamente indissolubile"

## Conclusioni

Nelle conclusioni Teresa Ciccolini, a nome dei promotori dell'incontro, ha preso l'impegno di pubblicare gli atti e di diffondere subito un testo riassuntivo dei contenuti emersi; ha poi ricordato che nel mondo cattolico bisogna togliere dalla clandestinità i problemi dei cristiani risposati e discuterli liberamente senza alcun confine imposto da una pretesa ortodossia. La Ciccolini ha poi sostenuto la necessità di un coordinamento internazionale dei movimenti che nei diversi paesi si occupano di questo problema ed ha concluso che dipende da tutti la responsabilità dei cambiamenti nella Chiesa che sono anche necessari per un percorso ecumenico credibile e realizzabile.

## Resoconto a cura dei promotori dell'incontro

CLODOVIS BOFF, *Teoria del metodo teologico*, Ed. Messaggero, Padova 2000, pagg. 224, Euro 15,49.

Sotto un titolo un po' pomposo si trova un volume semplice e utilissimo. "La presente opera, come l'Autore dice nella introduzione, costituisce una "guida per lo studio" destinata agli studenti di teologia" (pag. 5). Boff ha scritto anche un "manuale per insegnanti" assai più voluminoso.

Le "letture teologiche" che fanno corpo con il discorso sul metodo forniscono esemplificazioni e verifiche di grande spessore.

Farsi un metodo, avere riferimenti bibliografici seri e conoscere strumenti di lavoro accessibili e qualificati è oggi una priorità per quei credenti che non vogliono rinunciare alle loro responsabilità e perdere il senso critico. O si continua a fidarsi di una teologia clericale assolutamente inaffidabile e tutta costruita in obbedienza alla gerarchia oppure ci si attrezza, a livello personale e comunitario, con strumenti che diano respiro a una ricerca di fede libera e responsabile. Non si può certo dire che l'Autore fornisca da pagina 141 (specialmente per gli ultimi 30 anni) una bibliografia un tantino completa. Mancano molti dei nomi e delle opere più significative tanto da rendere questa parte dell'opera largamente insufficiente. Si direbbe che l'Autore abbia evitato i nomi e le opere più scottanti e abbia scelto una bibliografia molto ufficiale. Ma, segnalata questa vistosissima mancanza, l'opera è apprezzabile almeno come "avvio" allo studio.

## Se questa è fede

Il tentativo di diventare ogni giorno cristiana non perde di fascino e d'attrazione: il modo cristiano di pensare e di agire è l'ossimoro più incauto che mi sia stato dato d'incontrare. Ne amo la paradossale laicità in quell'esigere Dio veramente umano. Ne coltivo l'inesausta deuteronomicità: tutto è stato detto e tutto va ridetto ancora, e ciascuno a suo modo, e ciascuno come lo può dire. *Amo del cristianesimo le radici ebraiche e lo spalancamento sul domani.* Sono attratta da quel dirci di Dio la dismisura nell'amore ed il sostare discreto, quasi rarefatto nei nostri eventi quotidiani. Ne colgo il suo essere sempre ai confini, come su delle soglie sempre da aprire: tenda, soffio, parola, volto ... comunque capace di lasciarsi trafiggere dal nostro interrogare e dai desideri più intensi che l'umanità sa osare. Mi coinvolge perché ci esige come siamo e non come vorremmo, poi, se ci accomodiamo, ci sospinge oltre quello che pensavamo di essere. Lo amo perché può ospitare il mondo e tutto il suo peso, i suoi travagli e i suoi inganni.

Il tentativo di diventare ogni giorno cristiana non perde di fascino e d'attrazione: sorprende il meglio dell'essere donna.

Da donna, con grembo - sguardo - pensiero di donna, accolgo quel "lievito" singolare nella pasta dell'esistenza.

Da donna, con la sollecitudine e le attese delle donne del mio tempo, rispondo alle attese di Dio.

Povera di proutari e di dogmi rendo ragione della speranza che mi abita.

Ricca delle fatiche assunte, delle lotte intraprese, delle lacrime asciugate su altri volti, mi incammino ad ogni nuovo giorno in compagnia di quel dono insospettato, di quell'evento sorprendente che è Gesù di Nazareth.

Per tutto questo e per altro ancora che neppure so dire l'avventura di quella compagnia mi insegna, giorno dopo giorno, a sentire la barca del mondo non abbandonata e a riempire di vita la mia fragile vita.

**Eva Maio**

## “Farete cose più grandi di quelle che ho fatto io”

Noi, popolo di Dio, nel nostro sforzo personale di ricerca, poniamo in rilievo in ogni momento storico, qualcuna delle verità rivelate da Dio all'umanità. Ciò non significa che si neghino o disprezzino verità che ieri stavano in primo piano. Dimostra piuttosto che l'uomo/la donna ha sempre bisogno di avanzare in tutti i campi, che sente sempre lo stimolo dell'infinito e che piuttosto di una vocazione *di custode di musei*, si sente chiamato ad aprire strade nuove. Questa sua vocazione è continuamente stimolata dallo Spirito di Dio che soffia quando e come vuole, sebbene proporzionato alla generosità con la quale rispondiamo alla sua vocazione di scopritore. Ma noi ci troviamo così tanto identificati con Cristo, così veramente figli di Dio, da esserne spaventati e continuiamo ad aver paura di essere di Dio. Siamo ancora in preda alla paura ancestrale dell'antico paradiso dove il primo uomo e la prima donna, volendo usurpare magicamente la grandezza di Dio, persero perfino i loro migliori privilegi umani. Ma ci siamo dimenticati, come mi diceva un amico cieco cinque anni fa, *“che ciò di cui l'uomo volle appropriarsi contro Dio, Dio glielo aveva offerto come dono”*. E aggiungeva *“per questo io non mi considero cieco, perché quando si vede con chiarezza questa grandiosa realtà, si vive già nella luce definitiva e si assapora la felicità”*.

Ed è proprio in questa situazione di suprema grandezza

che una persona può rifiutare coscientemente il suo Creatore. Io posso andare contro qualcuno, soltanto se è al mio stesso livello: posso preferirmi a Dio soltanto quando mi sento realmente figlia di Dio.

I genitori che danno la vita a un figlio, lo fanno uomo o donna come loro per un atto di libertà e di amore. Nel figlio esiste sempre una dipendenza di generazione e di gratitudine verso chi gli ha dato la possibilità di esistere. Ma non per questa dipendenza, non è vero uomo/donna come i suoi genitori.

Noi nasciamo da Dio: Dio ci genera realmente e ci rende simili a Lui. San Paolo afferma che siamo veri figli di Dio, perché non si tratta di adozione ma di autentica generazione. Cristo stesso annunciò ai suoi: *“Farete cose più grandi di quelle che ho fatto io”*. Dio ci ha creati con tutta la sua tremenda capacità di amore. Ma è lo stesso Cristo che ricorda che già fin dall'inizio Dio creò l'uomo “dio”. Si tratta di uno dei passi più significativi di san Giovanni. Nel capitolo 10 del Vangelo, si narra dello scandalo dei giudei di fronte a Cristo che si proclama *“una sola cosa con il Padre”*. Di fronte a questo scandalo che porta i giudei ad accusare Cristo di bestemmia, egli si difende con una forte carica di ironia: *Non sta scritto nella vostra legge: ‘ho detto: siete dei’?* (Salmo 81,6). E Cristo aggiunge: *“E questo passo della Scrittura non può essere abolito”*. Era come dire: vi

scandalizzate del fatto che io mi presenti come figlio di Dio, quando nella Scrittura sta scritto che Dio stesso ha affermato che tutti voi siete dei? Che siamo tutti figli di Dio? Non so se abbiamo meditato sufficientemente sulle parole della Genesi: “Dio ha creato l’uomo a immagine e somiglianza sua”, che devono essere interpretate alla luce di questo salmo.

E invece molte volte abbiamo avuto paura di questa verità che avrebbe potuto liberare il mondo dalle sue catene e rivelargli la sua terribile e gioiosa grandezza e dignità.

E abbiamo dato piuttosto l’impressione del contrario: di voler convincere il mondo, attraverso la nostra fede, della pochezza dell’uomo, della sua permanente minore età, della sua distanza da Dio, della sua schiavitù di fronte al Creatore. Oggi sappiamo che l’umanità possiede la capacità e

perfino gli strumenti per poter distruggere la stessa opera dei Creatori. Oggi possiamo cominciare a distruggere la creazione, disintegrare la materia, cambiare la natura della persona manipolandola nel cuore stesso della vita. E’ terribile; ma è anche grandioso. Qualcuno pensa che oggi non esistano limiti per la scienza. Neppure il mistero della morte sembra definitivamente riservato all’opera diretta di Dio. L’uomo con le sue forze non potrà arrivare un giorno a vincere la morte biologica? Certo è naturale il timore che abbiamo di scoprirci figli di Dio, ma non può mancare al cristiano anche la gioia di sentirsi seduto alla Sua stessa mensa, di scoprirsi infinito, capace di dare del “tu” a Dio e di poterlo amare veramente dello stesso amore con cui Egli ci ama.

**Lalla Molinatto**

## *Nonviolenza e quale democrazia*

### **Gandhi e il popolo sovrano**

La democrazia, così come viene attualmente intesa e praticata, è cosa interessante e gratificante esclusivamente per una minima parte della popolazione. La maggioranza invece percepisce il proprio ruolo come insignificante benché i massmedia si adoperino per fare della politica un’occasione d’intrattenimento. Ma il significato stesso della partecipazione politica ed il ruolo del popolo sovrano restano nettamente marginali. Ed è proprio questa marginalità rispetto alla cosiddetta classe politica a porre a noi Movimento Nonviolento *numerosi interrogativi*.

Esiste la possibilità di modificare la prassi democratica in modo tale da renderla interessante e significativa per la popolazione? Gandhi intendeva la democrazia in senso non meramente rappresentativo, anzi, il suo credo politico suggerisce tuttora alcune necessità di miglioramento e di sviluppo proprio a favore della popolazione. L’elezione di rappresentanti politici è da considerare una conquista democratica sensata perché permette alla popolazione di non doversi occupare del lavoro politico-amministrativo quotidiano. Da questa necessità siamo però passati alla situazione estrema di togliere al popolo quasi ogni potere decisionale per tutto il periodo tra un’elezione e l’altra. L’unica ed assai limitata eccezione è costituita dal referendum abrogativo. Tale strumento però non può essere considerato idoneo per salvaguardare la sovranità popolare nel periodo tra le elezioni. Si tratta quindi oggi di sviluppare delle forme di partecipazione popolare diretta, che permettano alla cittadinanza di assumersi tutte quelle decisioni che essa preferisce non delegare ai rappresentanti eletti. Soltanto dalla partecipazione diretta popolare può nuovamente

nascere interesse ed un maggiore senso di responsabilità sociale, attitudini di fondamentale importanza per una politica nonviolenta, ecologica, sociale.

### **Voce e peso del popolo**

La disaffezione dalla vita pubblica e la scarsa fiducia nei rappresentanti politici sono superabili solamente attraverso la restituzione di reali poteri decisionali alla gente. Questo è dimostrato da alcune esperienze europee (in Svizzera, Baviera, Sassonia), dove gli strumenti di democrazia diretta hanno prodotto una cultura del dialogo pubblico attorno a questioni concrete, di interesse comune, sia a livello comunale che regionale o nazionale: qui si stanno solidificando delle nuove competenze democratiche popolari.

Dopo le difficoltà iniziali la popolazione impara infatti ad informarsi, ad esprimere la propria posizione e a rispettare quella altrui. Si nota inoltre un cambiamento sostanziale nell’approccio all’informazione. L’individuo comune, da consumatore passivo di notizie politiche passa gradualmente al ruolo di soggetto attivo perché dotato di poteri decisionali. E’ quindi interessato all’informazione non più a mero scopo d’intrattenimento, bensì a scopo di orientamento e di formazione personale.

Nasce così una dinamica nuova tra popolazione, massmedia e politici, che sensibilizza e responsabilizza tutte queste forze chiamate in causa. Ciò non può, in ultima analisi, che giovare allo sviluppo sociale e culturale dei comuni e dell’intero paese. Il migliore governo secondo M.K. Gandhi è infatti quello che sa rendersi “dispensabile” favorendo il concetto di sussidiarietà e di decentramento del potere.

### Dare il voto senza perdere la voce

Nella democrazia rappresentativa ci si aspetta dagli elettori il loro voto per rimandarli in seguito sulla tribuna degli spettatori. Con il voto il cittadino si vede quindi costretto a dare piena fiducia nella persona e nel partito preferito pur non conoscendo né le decisioni richieste nel futuro, né le loro posizioni concrete in merito. L'elettore si trova quindi nella pessima situazione di dover porre cieca fiducia a priori in persone e partiti che in genere non conosce affatto. Tale dilemma crea inevitabilmente un diffuso senso di frustrazione e di impotenza. Le elezioni richiedono infatti un immenso sforzo pubblicitario ed il richiamo costante dei mass media per attirare l'attenzione e l'interesse della cittadinanza. Ma il dilemma di fondo viene così rimandato di volta in volta. Nel caso delle decisioni popolari invece si crea una situazione nettamente diversa: soprattutto a livello comunale, ma anche a livello regionale o nazionale l'interesse e l'identificazione con un problema nasce dalla concretezza della questione e delle possibili soluzioni. Risulta assai più realistico e facile comprendere una causa concreta piuttosto che conoscere a fondo una persona o un partito. La probabilità di sbagliarsi risulta quindi inferiore nelle decisioni concrete, piuttosto che nella scelta di delegati politici. Nel periodo tra le elezioni sarebbe dunque più che opportuno affidare alla cittadinanza quelle decisioni che sono di interesse comune. Attraverso le decisioni popolari i politici avranno l'opportunità di conoscere meglio le intenzioni della gente che a sua volta potrà così correggere ed integrare l'operato dei politici.

### Innanzitutto l'interesse comune

Più persone sono coinvolte nei processi decisionali, minore è il rischio che le decisioni siano di parte, a misura di tornaconti privati, di persone influenti ovvero dei gruppi politici stessi. Risulta infatti più probabile corrompere dei singoli politici piuttosto che corrompere la cittadinanza. Sono in genere i progetti di grande rilievo economico ad essere soggetti a favoreggiamenti e corruzione di coloro che se ne aspettano grandi profitti. Ciò si può prevenire attraverso il referendum finanziario obbligatorio come viene praticato per esempio nei comuni svizzeri. Soprattutto a livello comunale e regionale conviene sottoporre al giudizio della collettività quei progetti che comportano spese di grande rilievo e di sensibile incidenza sul bilancio pubblico. La città di Zurigo per esempio sottopone automaticamente all'approvazione della cittadinanza tutti quei progetti che superano i 4 miliardi del bilancio comunale. In questi casi le competenze dell'amministrazione pubblica si limitano alla corretta presentazione delle proposte e all'organizzazione del voto popolare stesso.

### Autonomie e responsabilità

Così come i governi comunali cedono alcune decisioni alla popolazione, loro stessi dovranno ottenere margini più ampi di autonomia dalle rispettive regioni e dallo stato. Una maggiore autonomia finanziaria e legislativa accresce sia il senso di responsabilità dei comuni, sia la partecipazione dal basso e in seguito anche la trasparenza delle scelte politiche.

### Errare humanum est

La competenza decisionale è questione di cognizione di causa e di senso di responsabilità. Come in passato si negava alle donne sia l'uno che l'altro, ora vige la tendenza di sottovalutare la capacità e l'idoneità politica della cittadinanza. In realtà però bisogna ormai riconoscere che si trovano assai più persone esperte tra la popolazione che nella cerchia ristretta dei politici. In linea di massima è lecito affermare: *più persone partecipano al processo decisionale minore è il rischio di sbagliare e viceversa*. Il grado di istruzione e di conoscenza è oggi sufficiente da rendere la popolazione capace di appropriarsi di una maggiore sovranità rispetto ai suoi rappresentanti politici. Il principio dell'autodeterminazione è per sua natura più consono al pensiero nonviolento del principio di delega a rappresentanti politici. Questi restano spesso estranei alle conseguenze negative delle loro decisioni, vengono a volte però avvantaggiati da eventuali benefici. Capita inoltre raramente, che un rappresentante politico sia a priori competente per le mansioni a lui affidate. Non gli resta che fidarsi di persone esperte in materia, oppure deve iniziare un percorso di formazione personale facendo esperienze. Sia ai politici che alla cittadinanza bisogna dunque riconoscere il diritto di accrescere le proprie competenze tecniche e democratiche. Così i politici continueranno ad occuparsi del lavoro politico amministrativo ordinario, mentre al popolo sovrano spetterà la facoltà decisionale in tutti quei casi in cui si ritiene particolarmente chiamato in causa.

### La libertà d'opinione

La democrazia diretta popolare comporta maggiori occasioni di dialogo e di confronto tra assemblee pubbliche e iniziative varie d'informazione. Alcune decisioni possono comportare dei conflitti d'interesse ed un certo coinvolgimento emotivo con inevitabili tendenze di controllo sociale. Per garantire la libertà di pensiero e di decisione le votazioni devono avvenire perciò in un contesto protetto, anonimo e non tramite assemblee pubbliche.

### Par condicio

Accade assai frequentemente che un esponente politico sia soggetto a manipolazioni o corruzioni. Anche la popolazione stessa non è da considerarsi completamente immune da tali pericoli, ma data la sua numerosità ed eterogeneità più difficilmente manovrabile. Nonostante ciò anche nel caso di votazioni dirette popolari esiste il pericolo di tentativi di manipolazione attraverso le moderne forme di telecomunicazione mediale. Analogamente alle regole di pari condizioni, riguardanti le elezioni politiche, anche le votazioni dirette popolari richiedono un quadro normativo che garantisca alle parti contraenti un accesso paritario ai canali d'informazione. Si possono osservare per esempio in Germania, in Danimarca ed in Svizzera dei modelli già funzionanti.

### La prassi del voto popolare

Ogni persona o gruppo ha, in via di principio, diritto di richiedere una votazione popolare, sia a livello comunale, sia a livello regionale o nazionale. A secondo del livello interessato viene però richiesta una petizione sottoscritta da un numero minimo di persone, ossia una percentuale minima degli aventi diritto al voto. Più si abbassa tale quorum più viene favorita la partecipazione democratica popolare, e viceversa. Nei comuni inferiori ai 10mila abitanti, il quorum auspicabile si dovrebbe aggirare attorno al 5-10% degli aventi diritto al voto. Si tratta inoltre di semplificare anche i requisiti formali per la raccolta stessa delle firme in modo da raggiungere con maggiore facilità la gente comune. Il referendum puramente abrogativo in vigore prevede tuttora un quorum sulla partecipazione al voto stesso. Per le elezioni politiche tale partecipazione minima non è richiesta in quanto non è da considerarsi un requisito democratico necessario. Chiunque decide di astenersi dalla votazione decide a priori di rispettare la decisione della maggioranza. Anche nel caso della votazione popolare è superfluo ogni quorum di partecipazione come lo dimostrano le esperienze negli altri paesi europei. In questo modo si evita inoltre ogni tentativo antidemocratico di boicottaggio della votazione mediante l'astensione. Chi rinuncia al proprio voto rispetta a priori il voto altrui. Si tratta di un principio rigorosamente democratico, semplice e chiaro.

### Il voto popolare ha sempre i suoi vantaggi

Non esiste alcuna garanzia a priori che la maggioranza della popolazione la pensi e decida come noi. Anzi, è assai più probabile, che a volte non prevalga il pensiero nonviolento, lo spirito ecologista, sociale. Attenendoci però ad uno spirito veramente democratico è sempre preferibile conoscere e rispettare la posizione della mag-

gioranza. Qualsiasi processo di crescita autentica e di cambiamento è comunque possibile solo partendo dalla situazione reale. Anche se una situazione emergente dovesse richiederci degli sforzi culturali sappiamo di essere messi a confronto con fenomeni evidenti, visibili. Nessuna decisione, compresa quella popolare, è irreversibile, anzi, ogni scelta, dopo un determinato tempo può essere rimessa in discussione con lo stesso procedimento democratico tenendo fermi alcuni aspetti nettamente positivi a favore della democrazia diretta popolare: coloro che decidono, se ne assumono anche le responsabilità e le conseguenze. Tale prassi comporta a lungo andare un'enorme processo di maturazione culturale della popolazione. Le esperienze estere dimostrano infatti che le ripetute occasioni di partecipazione decisionale popolare favoriscono una cultura del dialogo e della tolleranza reciproca. Esiste condizione migliore per una cultura democratica e nonviolenta?

**Josef Gruber**

(da: *Qualevita* n° 96 - aprile 2001 - pagg. 16-18)

**Per informazioni:**

**Iniziativa per più democrazia**

Via Rottenbuch 11, 1 - Bolzano e-mail: [stephan.lausch@tin.it](mailto:stephan.lausch@tin.it)

O Dio, padre e madre,  
anche questa sera ci hai chiamati qui per incontrarTi.  
Non è la prima volta che ci inviti alla preghiera. Per molti di noi il dono dura da molti anni. Eppure ogni volta può diventare una riscoperta di Te, del Tuo amore, della Tua sollecitudine. Tu hai accompagnato nel cammino di ogni giorno uomini e donne prima di noi, li hai liberati dalla paura e dalla insicurezza, hai protetto i loro cammini.  
Come hai liberato il popolo ebreo dalla schiavitù del faraone continui a liberare oggi dai faraoni moderni (sono tanti, molto agguerriti, astuti) uomini e donne che si affidano a Te. Come nel deserto eri la palla di fuoco che indicava la strada agli ebrei in fuga dall'Egitto, anche oggi sei la lampada che illumina i nostri cammini, spesso bui e solitari.  
Chiedi una sola cosa in cambio: di accettare il Tuo amore, di credere che Tu sei con ciascuno e ciascuna di noi ora e sempre e ci offri il Tuo nutrimento: la Tua parola e la preghiera.  
Ci chiedi di condividere il gesto dello spezzare il pane come di condividere le speranze, le gioie, i dolori, le lotte di chi ci sta accanto come dei popoli che, più lontani da noi, camminano sulla strada che tu ci indichi continuamente.  
Aiutaci a essere disponibili. A fare del nostro cuore una casa aperta all'amore e alla condivisione.

**Memo Sales**

# *Preghiere personali e comunitarie*

O Dio, che riconosciamo come creatore,  
fa' che accogliamo come Tuo dono  
la presenza di tutte le Tue creature:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che ami le Tue creature  
senza privilegi e senza esclusioni:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che hai fatto fiorire la diversità  
perché il mondo sia più bello e più vivibile  
e ci chiami a realizzare la convivialità delle differenze:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che ci chiami a partecipare  
alla Tua opera creatrice,  
rendici attivi nella ricerca di un presente più umano  
senza illusioni e senza scorciatoie:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che ci poni accanto tanti stimoli  
perché impariamo a vedere i tuoi segni  
e ad ascoltare la Tua voce  
da qualunque bocca ci venga:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che ci inviti ad aver cura gli uni delle altre,  
fa che superiamo la tentazione di fermarci ai piagnistei  
e impariamo a piantare alberi di amicizia e di speranza:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che spesso vedi il nostro desiderio  
di costruire le torri della supremazia  
anziché i ponti della comunicazione fraterna:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che sovente parli nel sussurro del vento  
o nelle vicende piccole e quasi impercettibili  
e Ti manifesti attraverso le persone  
che il mondo ritiene insignificanti:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che in Gesù ci hai dato  
il supremo esempio di semplicità e di amore,  
accompagna i nostri giorni perché possiamo  
viverli in uno stile di vita sobrio e solidale:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

O Dio, che in Gesù ci hai donato il vero maestro  
di accoglienza, di discernimento e di perseveranza,  
liberaci dalla tentazione di cercare la bacchetta magica,  
ma educaci nel costruire, con pazienza e fiducia,  
giorno dopo giorno, anno dopo anno i piccoli passi  
e i piccoli progetti di giustizia e di solidarietà:

*Aiutaci ad aprire i nostri cuori.*

**Franco Barbero**

## **E' beato colui che ama**

E' beato  
chi legge la Parola di Dio  
e da essa si lascia dolcemente accarezzare.

E' beato  
chi ama e dell'amore donato gioisce.

E' beato  
chi canta la vita  
anche se la musica può essere triste.

E' beato  
chi non giudica e non é geloso,

chi é rispettoso del dolore  
e chi ascolta in silenzio  
il travaglio della vita,  
l'armonia del creato.

E' beato  
chi fa della pazienza virtù,  
chi muta il proprio egoismo in carità,

chi é profeta di speranza  
in questo mondo  
che vuole rivestirci d'ipocrisia  
e tarparci le ali coi falsi miti  
del denaro e del potere.

E' beato  
colui che dispone  
il proprio cuore alla mitezza  
ed alla pace del Padre buono.

**Barore - CdB S. Agostino, Alghero (SS)**

Oggi, mio Dio, voglio ringraziarTi, in modo particolare, per l'opportunità che è stata data a me e a tutti, di celebrare questa Eucarestia a casa di amici cari, in mezzo al verde e a tutte le cose che Tu ci doni.

Troppo spesso, forse, io dimentico, sì dimentico, che cosa può significare un pezzo di terra, un prato, la libertà di piantare e veder crescere.

Per questo voglio raccontare a Te a tutti gli amici un vecchio episodio che, purtroppo, non sono mai riuscita ad accantonare del tutto.

Qualche anno fa, una ragazza, essendo stata privata per un periodo di tempo della sua libertà, mandò a sua madre, insieme a tante, tante lettere, una meravigliosa cartolina raffigurante alcuni cavalli che correvano liberi in una distesa di verde.

Ora, da otto anni lei non è più con noi, non è più con me, perché non è mai riuscita a liberarsi da quella schiavitù che l'ha tenuta incatenata per troppo tempo.

Ora so che, accanto a Te, è tornata libera e, anche se fisicamente non potrò mai più abbracciarla, credo che mai come in questi anni l'ho sentita così vicina, perché il suo dolce ricordo mi accompagna ad ogni passo.

Ti vorrei pregare, mio Dio, di continuare a sorreggermi nei momenti più difficili e di dare la forza ai ragazzi e alle ragazze che stanno ancora faticando per essere liberi/e.

Per tutto questo Ti ringrazio e Ti prego.

**Maria Grava**

Stasera, Signore, Ti porto il mio pianto.

Ricevi la tristezza che c'è nel mio cuore e il silenzio. Daniel è morto e Jaqueline non si dà pace. Ha fatto il presepe sulla sua tomba e c'è un grande babbo Natale che ha portato i suoi doni.

Ha scritto, per gli altri, che scuotono la testa che lei è madre anche se il figlio è morto. Ha scritto che non c'è ragione per smettere di fare quello che noi facciamo con i nostri figli. Jaqueline è madre e ama. Forte più della morte è amore.

Daniel, pulcino che eri e che non sei più. Piccolo, il giorno non ti appartiene ma la notte torna. Torna ogni notte a scaldare il cuore della tua mamma. Dille di te, dille che l'ami, dille che sei felice perché Dio è con te. Dille che è Lui che potrà tenervi legati, e lei sappia che vivi e vivrai.

Il giorno avrà questi ricordi e aspetterà con ansia che scenda la notte. La notte magica per vivere in sogno una realtà impossibile.

Dio del cielo, pietà per questa madre e per tutte le madri straziate nell'anima. Pietà per chi ama ciò che ha sentito nascere e continua ad amare oltre la morte, oltre ogni ragione, oltre ogni tempo.

Non è forse così anche il Tuo Amore?

**Rita Lacu**

O Signore, non allontanarmi da Te, poiché le Tue parole possono arrivare a me attraverso la guida dei miei fratelli e delle mie sorelle. Io non voglio terminare il mio viaggio con loro solo perché trovo la strada interrotta da un ostacolo talvolta piccolo, talvolta grosso. Fa' che io possa scavalcarlo e possa costruire il mio cammino, passo dopo passo, con la certezza di non essere sola. Non abbandonarmi, Padre mio, in questo labirinto di sentimenti che talvolta mi turbano così forte che preferisco mollare piuttosto che affrontarli. Nella mia vita mi lascio trasportare da tante cose meno importanti da non rendermi conto che Tu mi vuoi accarezzare per farmi capire che non sono affatto sola e questo lo fai attraverso la presenza dei miei amici e amiche che non mi lasciano e che, anzi, quando vedono che sto per mollare, mi aiutano a scavalcare, almeno in parte, il mio ostacolo. Io, dolcissimo Dio, sono molto debole e ho un gran bisogno di essere sorretta per poter andare avanti. Ti chiedo solo questo:

aiutami a non diventare una persona insensibile, capace solo di pensare ai propri problemi e ai propri momenti di felicità.

Apri il mio cuore ai miei fratelli e alle mie sorelle, a quelli/e che sono qui stasera e a quelli/e che non ci sono e che non conosco ma che probabilmente potrebbero aver bisogno di me. Io sento di avere una grossa opportunità nel far parte di questa comunità perché quasi ogni incontro per me è stimolo di riflessione e non vorrei che questo grande dono si dissolvesse come una bolla di sapone. Ti prego, Padre, fa che il Tuo messaggio più profondo possa giungere al mio cuore e possa aprirmi l'anima.

**Tamara**

O Signore, Tu hai penetrato il mio cuore e la mia mente ed abiti con calore dentro l'anima della comunità di cui mi sento parte. SentirTi così vicino mi riempie di gioia e dissolve le mie paure. Spesso godo egoisticamente della fede, in Te, nel contempo non riesco a nutrirmi nel profondo della Tua parola e delle Tue opere così in continuo movimento. I miei passi nella Tua direzione sono pochi e lenti e spesso la mia razionalità rallenta il mio cammino spirituale giustificando sempre tale scelta. Nonostante ciò, Signore, io non lascio la Tua presa,

anche se a volte vivo questa tentazione.  
 Ti ringrazio tanto quando dai la Tua forza ai miei amici  
 di parlare con il cuore aperto e generoso;  
 sono questi i momenti in cui Ti sento molto vicino  
 e dove mi offri l'energia per rimettermi in discussione e  
 aprirmi maggiormente.  
 Tutto ciò mi ha fatto comprendere  
 che spesso inibisco le mie emozioni  
 e il mio sentire ed esprimo più un raccontare  
 che il mio profondo vissuto.  
 O Signore, donami la forza per liberarmi  
 da questi miei vincoli,  
 per farmi diventare una persona più diretta e sincera.

**Adriano Orrù**

### Padre nostro

*scritto da una Comunità di Base brasiliana  
 e adottato dalle Comunità di Base nicaraguensi*

Nostro Padre e Madre che stai per le strade,  
 nella nostra vita quotidiana e nelle nostre lotte;  
 che il Tuo nome e il Tuo messaggio  
 vengano riconosciuti,  
 che si faccia la Tua giustizia,  
 che si viva la condivisione che Tu ci hai proposto,  
 che gli sfruttati del mondo abbiano il pane,  
 che gli oppressi abbiano una dignità.  
 Dacci la forza di continuare quello che Tu hai cominciato.  
 Mostraci come costruire una nuova società  
 nella quale gli uomini e le donne  
 vivano le nuove relazioni sociali.  
 Liberaci dalla nostra auto-sufficienza  
 e dalla sete di potere.  
 Fa che continuiamo ciò che Gesù ci insegnò  
 con gesti di condivisione e solidarietà;  
 che lo sguardo di Gesù ci aiuti a superare le barriere.  
 Dacci la forza e il coraggio  
 di superare l'attrazione del denaro e dei privilegi.  
 Dacci la forza di resistere  
 alla società del consumo e alle sue false sicurezze.  
 Infondici una solidarietà a tutta prova. Amen

*Non sono un letterato né uno scienziato.  
 Cerco soltanto di essere un uomo di preghiera.  
 Senza la preghiera avrei perso la ragione.  
 Se non ho perso la pace dell'anima,  
 malgrado le prove,  
 è perché questa pace viene dalla preghiera.  
 Si può vivere alcuni giorni senza mangiare  
 ma non senza pregare.  
 La preghiera è la chiave del mattino  
 ed il chiavistello della sera.  
 La preghiera è un patto sacro tra Dio e gli uomini.*

**Gandhi**

### Preghiera ecumenica

*Vieni Spirito sulle nostre chiese.*

Fa' che come sentinelle del mattino annunciamo l'una  
 all'altra la gioia e la speranza della Risurrezione.

*Vieni Spirito sulle nostre città.*

Fa' che sotto la croce di Cristo, condividendo il dolore  
 dell'uomo, impariamo a portare gli uni i pesi degli altri.

*Vieni Spirito sulle nostre intelligenze.*

Fa' che nella ricerca del mistero di Dio sappiamo mette-  
 re insieme i frammenti dei nostri cammini  
 per allargare l'orizzonte in cui Lui si rivela.

*Vieni Spirito sui nostri cuori.*

Fa' che sappiamo sentire viscere di misericordia e di  
 compassione, per esercitare insieme un ministero di li-  
 berazione, per guarire dalle paure.

*Vieni Spirito sui nostri volti.*

Fa' che sappiamo cogliere il mistero che è custodito in  
 ciascuno, che nessuno si senta escluso per la sua diver-  
 sità, ma accolto e difeso.

*Vieni Spirito sulle nostre bocche.*

L'unica Parola che ascoltiamo ci renda capaci  
 di dire parole nuove, parole di profezia,  
 di riconciliazione, di pace.

*Vieni Spirito sulle nostre spalle.*

Fa' che abbracciati dalla tenerezza di Dio sappiamo in-  
 travedere nel femminile e nel maschile le sfumature del  
 suo amore.

*Vieni Spirito sui nostri orecchi.*

Fa' che sappiamo ascoltare le voci, i suoni, i canti, di  
 tutti i popoli, senza preoccuparci di scegliere la musica  
 "migliore", ma di sentire la sinfonia comune.

*Vieni Spirito sui nostri occhi.*

Fa' che contempriamo le meraviglie  
 che Tu hai compiuto nelle nostre chiese,  
 e guardiamo con coraggio agli orizzonti creativi  
 che Tu hai aperto e noi abbiamo chiuso.

*Vieni Spirito sui nostri piedi.*

Fa' che non seguiamo mai il passo dei potenti,  
 ma condividiamo il destino dei poveri,  
 perché si realizzi il Tuo Regno di giustizia e di pace.

*Vieni Spirito su tutta la terra.*

Fa' che riusciamo a togliere l'abito del lutto  
 e indossare il vestito della danza.

Amen

**Comunità Valdese di Verona  
 Comunità di San Nicolò all'Arena**

12 Gennaio 2001

## “Per far nascere una rosa bisogna prima sognarla”

*Celebrazione eucaristica - 3 febbraio 2001*

**P.** Eccoci: è un dono trovarci, stare insieme sotto lo sguardo di Dio. Oggi lo è doppiamente per la presenza di sorelle e fratelli di altre comunità.

*Canto*

**L.** “Ho detto all’angelo  
che presiedeva la porta dell’anno:  
“Dammi, ti prego, una lampada  
affinchè con passo sicuro  
possa andare incontro all’ignoto”.  
Ma l’angelo mi ha risposto:  
“Va pure nell’oscurità e metti la tua mano  
nella mano di Dio.  
Questo è meglio di una lampada  
e più sicuro di una via conosciuta” (*donna cinese*).

*Canto*

**L.** Figlio mio, figlia mia.  
Non fuggire mai da questo mondo  
con tutte le sue assurdità e le sue sofferenze.  
Fuori non troverai che illusione,  
lo specchio dei tuoi e altrui egoismi.  
Pianta degli alberi, abbraccia con amore,  
piangi, sorridi e canta...  
e non dimenticarti di innaffiare i fiori  
perché ci sia più profumo nel mondo.

*Canto*

**G.** Ora ascoltiamo tre letture bibliche.  
Dal Primo Testamento leggiamo *Isaia 19, 23-25* e *Amos 9,7* e dal Secondo Testamento leggiamo *Luca 5, 1-11*.  
Ci aiuti il Dio di Gesù a cogliere la Sua parola tra le parole umane della Bibbia.

*Predicazione e liberi interventi*

*Canto*

**T.** Dio del cielo e di tutte le terre,  
aiutaci a camminare nel vento della vita  
con la spensieratezza dell’uccello che fa il nido  
senza pensare che giungerà l’autunno.  
**1.** Prima che i nostri occhi Ti cercassero,  
Tu sei venuto verso di noi in mille modi.  
Prima che le nostre labbra Ti invocassero,  
Tu hai deposto nei nostri cuori la Tua parola.  
**2.** Apri ogni giorno il nostro cuore  
a questo mistero di amore che ci avvolge.  
Tu ci hai amato per primo  
e ci doni anche oggi la forza d’amare.

**1.** Tu semini nel cuore della nostra vita  
la speranza di una creazione liberata  
da ogni violenza e da ogni discriminazione  
**2.** Sei il Dio che danza le nostre gioie,  
che cammina con noi nei nostri “viaggi” della vita.  
Donaci il latte nutriente della Tua parola.

**G.** Gesù era a tavola con i suoi amici e le sue amiche.  
Egli era ben consapevole della congiura che si stava  
organizzando contro di lui e il suo cuore faceva i conti  
con la paura. Voleva lasciare ai suoi amici e alle sue  
amiche, in quella sera e in quella cena di intimità, qual-  
cosa di più di un ricordo, di un segno.

**T.** Sulla mensa c’erano pane e vino. Gesù alzò gli occhi  
al cielo come spesso faceva nei giorni della sua vita e,  
dopo aver benedetto il nome santo di Dio, prese il pane,  
lo spezzò, lo divise dicendo: “Prendete e mangiate. Que-  
sto pane condiviso sia per voi il segno della mia vita.  
Quando farete questo, lo farete in memoria di me, di ciò  
che ho fatto e detto”. Poi prese la coppa del vino e disse:  
“Questo calice sia per voi il segno di un’amicizia  
che Dio continuamente rinnova con tutta l’umanità, con  
tutto il creato”.

**1.** Mantieni vivo in noi, nel più profondo di noi,  
il Tuo sogno di un mondo di fratelli e di sorelle.  
Possa il ricordo di Gesù scaldare i nostri cuori  
e sospingerci nella conoscenza di tutti/e coloro  
che cercano giustizia, tenerezza e pace.

**2.** Sussurra al nostro orecchio parole nuove,  
Tu che sei il Dio sempre nuovo  
e sempre sorgivo di vita!  
Soprattutto falle penetrare nel nostro cuore di pietra  
perché fioriscano le scelte e le opere di Gesù  
anche nella nostra esistenza di tutti i giorni.

*Invito alla comunione*

*Canto - Preghiera spontanea - Canto - Avvisi - Canto*

**L.** Fratello, sorella:  
vigiliamo perché non succeda anche a noi  
quello che avvenne a Nabal: “*il cuore gli morì dentro e  
divenne di pietra*”.

AA.VV., *Spalanca la finestra. Raccolta di testi di fede della Chiesa Universale.*

Si può trovare in ogni libreria protestante. A Torino presso la libreria Claudiana, via Principe Tommaso 1

## Celebrazione eucaristica - 6 maggio 2001

*Canto - Preghiera - Alleluia - Preghiera - Canto*

*Lecture bibliche*

*Predicazione e interventi*

*Canto*

1. Tu, Padre e Madre di tutto il creato, mano amica che sorreggi i nostri passi, noi stiamo davanti a Te con fiducia. Veniamo da Te e a Te ritorniamo.

2. Tu fai nascere la vita e l'accompagni, calda sorgente e presenza di amore. Tu sei all'alba dei nostri anni, Tu ci accogli nell'ultimo dei nostri giorni.

1. Tu, aurora quotidiana e sole sempre giovane; Tu, fuoco che non si spegne e fiamma che riscalda; Tu, cipresso sempre verde che profumi di speranza; Tu, rifugio accogliente dentro le nostre tempeste.

2. Tu sei la sapienza eterna che inonda il mondo, che invade teneramente i nostri cuori, che illumina i sentieri più nascosti e bui, che riscalda le ore gelide della vita.

1. Tu bussi alle porte dei nostri cuori come chi s'avvicina in punta di piedi; sei il soffio invitante che fa vivere, la compagnia che non verrà mai meno.

2. Noi ci rivolgiamo a Te, proprio a Te, o Dio. Tu sei più grande di ogni nostra parola, sei la roccia su cui costruire la casetta, sei la stella da seguire nelle nostre notti.

1. Con la forza che viene da Te è possibile cambiare la nostra vita, rompere anche le più radicate abitudini e aprire finestre nuove per il futuro.

2. Crea in ciascuno/a di noi un io ospitale, capace di far posto al volto dell'altro/a, imparando da Gesù, il testimone del Tuo amore, a guardare oltre tutte le frontiere.

1. Tu, aquila amorosa e pastore sollecito, sollevaci sulle Tue ali oltre i luoghi comuni, guidaci ai ruscelli e ai pascoli nutrienti, mantienici oggi e domani sulla strada di Gesù.

2. Tu, culla delle nostre passioni costruttive; Tu, potere che ama e forza che libera, nutrici ancora oggi con questo pane che noi mangiamo nella memoria di Gesù.

1. Sii per questo mondo il vento di novità che spazza via le guerre e le schiavitù.

2. Fai fiorire e sgorgare canti di gioia là dove donne e uomini lottano per la giustizia.

T. Gesù sedeva a mensa con i dodici che aveva scelto tra la gente che non conta nulla. La congiura dei potenti stava per metterlo nelle mani di coloro che cercavano ogni pretesto per farlo fuori. Era notte per tutti, anche per il cuore di Gesù. Egli prese del pane, pregò il Padre, e poi ne diede a tutti dicendo: "Questo è il mio corpo dato per voi: è il segno di un amore che condivide, che non tiene per sé. Fate questo in memoria di me".

Allo stesso modo, quando ebbero cenato, prese la coppa del vino e disse: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. Il Padre ama questo mondo fino al dono del proprio figlio. Tutte le volte che bevete a questo calice, fate questo in memoria di me".

*Comunione - Canto del Padre Nostro*

*Preghiere spontanee - Canto*

L. Semina, semina:  
l'importante è seminare  
poco, molto, tutto  
il grano della speranza.  
Semina il tuo sorriso  
perché splenda intorno a te.  
Semina le tue energie  
per affrontare le battaglie.  
Semina il tuo coraggio  
per risollevare quello altrui.  
Semina il tuo entusiasmo,  
la tua fede, il tuo amore.  
Semina le più piccole cose,  
i nonnulla.  
Semina ed abbi fiducia:  
ogni chicco arricchirà  
un piccolo angolo della terra

(Ottaviano Menato, da: Spalanca la finestra - Raccolta di testi di fede della Chiesa Universale)

L. Fratelli e sorelle, riceviamo dalla mano di Dio questa giornata di riposo. Andiamo nelle vie del mondo, al nostro lavoro, custodendo nel nostro cuore la promessa di Dio. Accogliamo il dono del senso della vita che ci viene dal Signore. Ricordiamoci di Dio nei nostri giorni. Non disperdiamoci nelle sciocchezze, nelle stupidità, nelle cose vane. Non chiudiamoci nella prigione dell'io.

.....  
: **Incontri di Viottoli - Pinerolo , c.so Torino 288** :  
:  
: **Sabato 2 settembre 2001** :  
:  
: **Ore 15,30:** Canto e preghiera :  
: **Ore 16:** "Tutte le vie di salvezza passano attraverso Gesù :  
: *Cristo? Pluralismo e Scritture cristiane*" (Relazione di Fran- :  
: co Barbero) :  
: **Ore 17:** Ricerca a gruppi :  
:  
: **Domenica 3 settembre 2001** :  
:  
: **Ore 10:** Celebrazione eucaristica (via M. Bravo) :  
: **Ore 15:** Redazione di Viottoli :  
:  
: **Informazioni:** 0121393053 - 0121322339 - 012500820 :  
: viottoli.cdb@tiscalinet.it :  
:.....

ALEX ZANOTELLI - TOMAS BALDUINO, *“L’era Wojtyła - Dialogo su questo papato”*, Ed. La Meridiana, pagg. 47, lire 10.000 (a cura di Pietro Cipriani).

*“Oggi siamo ben lontani dall’aver una Chiesa povera e ancor più dall’essere la Chiesa dei poveri, nonostante tutte le affermazioni sull’opzione preferenziale dei poveri. Sono temi scomparsi totalmente dalla sensibilità e dall’attenzione ecclesiale a certi livelli”*. E’ l’amarra considerazione fatta da due maestri della Chiesa del Sud del mondo, Alex Zanotelli e Tomas Balduino, all’inizio di un libro breve, ma denso di contenuti.

Un libro che certo non è tenero nei confronti della curia romana, ma nello stesso tempo è animato da un grande amore per la Chiesa, che traspare da ogni pagina. Questo pontificato, secondo gli autori, *ha abbandonato la strada intrapresa dal Concilio* ed ha dimenticato le fatiche della vita dei poveri.

E’ scomparsa, sostengono Zanotelli e Balduino, l’idea della Chiesa povera, e soprattutto l’idea della scelta di giustizia. La Chiesa sarebbe ormai incapace di dire che il sistema neoliberalista è un sistema di peccato, un sistema ingiusto. Partendo da queste considerazioni, il libro scorre piacevolmente su diversi temi, dal giubileo alla collegialità episcopale, dalla teologia della liberazione agli squilibri sociali nella Chiesa, con opinioni nette, talvolta troppo semplicistiche, ma sempre animate dal desiderio di mettere Dio al centro della vita degli uomini. Al lettore piacerà constatare come gli autori riescano a vedere nelle Chiese del Sud del mondo un profondo rinnovamento della vita ecclesiale ed una presenza fondamentale nella società a fianco dei poveri.

Il testo si conclude con delle linee per il futuro: “Penso che un Concilio Vaticano Terzo sia ormai una necessità per la Chiesa”, afferma Zanotelli; “c’è l’esigenza per la Chiesa di affrontare in modo chiaro il suo porsi di fronte a questa idolatria per il denaro che impera nel mondo”, fa eco Balduino. A noi, cristiani del nord del mondo, restano gli interrogativi sulle nostre responsabilità.

**Paolo Fornetti**

K.E. BORRESEN e ALTRE, *A immagine di Dio*, Carocci Editore, Roma 2001, pag. 284, Euro 22,72.

L’anziana teologa cattolica che coordina il presente volume appartiene a quel gruppo di teologhe femministe radicali che da anni compiono studi sia sul versante storico che su quello esegetico con grande coraggio morale ed intellettuale.

Le pagine sono spesso in dialogo e anche in polemica con “una teologia femminista più semplicista” (ivi, pag. 12) che “rischia di scambiare i propri desideri per realtà” (pag. 72) proprio perché mantiene erroneamente “la soggettività come principio ermeneutico” (pag. 73).

Viene messa in discussione gran parte del lavoro storico ed esegetico di Schuessler Fiorenza. Non solo le pagine di *Lone Fatum*, teologa luterana, si prestano ad una aperta discussione. Tutto il volume merita grande attenzione.

HENOCH, dicembre 2000, Zamorani Editore, pagg. 380, lire 80.000

Di tutto questo numero della rivista consiglio in modo particolare la lettura dello studio a più voci, intitolato: *“L’Apocalisse di Giovanni: una discussione”* (pagg. 326-362). Sia il rimando bibliografico che lo snodarsi delle ipotesi interpretative rende questa lettura preziosa per la sua apertura “plurale”. E’ difficile trovare oggi uno studio più argomentato di questo. Lo raccomando vivamente.

ARMIDO RIZZI, *Gesù e la salvezza*, Città Nuova, Roma 2001, pagg. 208, Euro 15,50.

Mentre condivido l’orizzonte etico che permea le ultime pagine del libro del grande teologo cattolico di Fiesole, mi sento lontanissimo dalla lettura che Rizzi compie delle correnti teologiche cristiane del dialogo interreligioso.

Rizzi tratta con troppa “allegria” e inconsueta disinvoltura delle posizioni “pluraliste” che non si pensano affatto come “l’unica alternativa all’extra ecclesiam nulla salus” (pag. 26) né, a mio avviso, si sono disfatte superficialmente della posizione cristocentrica.

Il pluralismo sta, invece, lavorando sul terreno ermeneutico ed esegetico in modi che, forse, meriterebbero toni meno liquidatori (pag. 54). A mio avviso, è veramente possibile essere fedeli alle Scritture cristiane e muoversi nell’orizzonte delle teologie pluraliste. In questa prospettiva è più che evidente la “sostanziale coincidenza con la posizione della Dominus Jesus”, come scrive testualmente l’Autore. Ma, tutto questo, nella pratica della convivialità delle differenze, non crea alcun problema. Anzi, queste diverse posizioni sono petali dello stesso fiore teologico.

Ma “che la proposta detta “pluralista” non sia oggettivamente compatibile con la professione di fede cristiana: anche in questo non vedo come si possa dissentire dal tenore sostanziale della Dichiarazione” (pag. 110), rappresenta per me un’affermazione che respingo risolutamente senza, con questo, bollare di irricevibilità teologica le posizioni come quella di Rizzi.

Non può capitare anche alle persone più dialogiche di rientrare qualche volta nelle rigide spirali dell’esclusione? Ma, al di là del profondo dissenso teologico con Rizzi *su questo punto*, dalle sue pagine trapelano un messaggio ed un intento di liberazione in cui mi sento in totale comunione con lui: *“Fuori dell’amore non c’è salvezza”*.

M. EMILE BOISMARD, *All'alba del cristianesimo*, Edizioni PIEMME, Casale Monferrato 2000, pagg. 238, Euro 13,43.

Il sottotitolo "prima della nascita dei dogmi" aiuta a entrare nello spirito e nel contenuto di questo libro, scritto da un vecchissimo esegeta e teologo cattolico. L'Autore vuole farci prendere coscienza che fede e dogmi possono anche non coincidere: "Subito dopo la risurrezione di Cristo, gli apostoli non credevano ancora che Gesù fosse Dio, essi non avevano alcuna nozione del mistero della Trinità, né supponevano che la morte del loro maestro avesse un valore redentivo" (pag. 5).

I dogmi sono costruzioni storiche che non necessariamente sono fedeli alla testimonianza dell'evangelo. Possono rappresentare uno "sviluppo", una prosecuzione, ma anche una elaborazione storica contingente o, addirittura, una deviazione, un tentativo maldestro. "Nel Nuovo Testamento non c'è traccia dell'affermazione secondo la quale ci sarebbero tre Persone in un unico Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo" (pag. 157). "Solo verso la fine del primo secolo si affermò che il logos era Dio" (pag. 157).

E' interessante ciò che l'Autore, uno dei maggiori studiosi delle Scritture cristiane, esplicita dal capitolo terzo fino alla fine: "All'alba del cristianesimo, fino verso gli anni 80, non esiste il problema di credere a dei dogmi: essi non sono ancora stati formulati. Solo negli scritti giovannei, a livello di Giovanni IIb, dunque verso gli anni 80-85, apparve la necessità di credere a uno dei nostri dogmi attuali: Gesù è Dio". (pag. 78).

E' davvero liberatorio sapere che *i dogmi sono uno dei modi di dire la fede*, una fede che può essere "detta" anche a prescindere da quelle formulazioni contingenti, storiche, soggette alla caducità di tutti i messaggi.

Se poi al libro di Boismard si aggiunge la lettura di MARTIN WERNER, *Le origini del dogma cristiano* (Rubettino Editore, 2 volumi) si capisce come la formulazione dei dogmi è stata una "impresa" complessa, dove hanno pesato le ragioni politiche, le istanze culturali, le lotte di fazioni contrapposte, i compromessi, i giochi linguistici, il trapasso da cultura a cultura.

Questo per esprimere con chiarezza una nuova consapevolezza del fatto che la fiducia in Dio e la sequela del profeta di Nazareth costituiscono la nostra identità cristiana più che non l'adesione a quelle "formule" che possono aver fatto il loro servizio e il loro tempo.

ROLF RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento*, Claudiana, Torino 2001, pagg. 480, Euro 29,95.

L'Autore non ha certo bisogno di presentazioni. Questa è un'opera di straordinario valore in cui convergono gli studi di almeno 40 anni di ricerche.

G. GARBINI, *Il ritorno dall'esilio babilonese*, Paideia, Brescia 2001, pagg. 240, lire 40.000.

La genialità investigativa dello storico e del filologo produce sempre nuovi spunti e nuove prospettive. Il periodo del dopo esilio è ancora pieno di incognite che l'Autore non ha la pretesa di svelare, ma si presta anche a riletture storiche e teologiche che mettono in discussione talune visioni troppo lineari.

La lettura è avvincente e impegnativa.

ROLF RENDTORFF, *La "formula dell'alleanza"*, Paideia, Brescia 2001, pagg. 160, lire 26.000.

Oltre trenta volte nei diversi libri della Bibbia ebraica compare l'affermazione: "Voglio essere vostro Dio e voi dovete essere mio popolo". Dopo gli studi di Smend, questa risulta essere l'opera più significativa sull'argomento anche per cogliere il nesso tra la "formula di conoscenza" e la "formula dell'alleanza" in tutto il campo tematico della teologia dell'alleanza.

L'opera non è recentissima ma il nome dell'Autore costituisce una garanzia.

AA.VV., *La sfida di Babele*, Edizioni Claudiana, Torino 2001, pagg. 192, Euro 12,91.

Che la "complessità" sia una delle caratteristiche più marcate ed evidenti della realtà in cui ci troviamo a vivere costituisce una affermazione più che ovvia.

Ma... come districarci, come "conoscere", come "imparare" in questo mutato quadro? Laura Balbo, nella sua breve introduzione al volume, suggerisce che "abbiamo bisogno anche di dis-imparare... La considero la dimensione più illuminante e proficua, nei decenni che abbiamo davanti, per la nostra esperienza e cultura occidentali, eurocentriche. Disimparare rispetto a "gerarchie" (di valori, di meriti) che diamo per ovvie, innanzi tutto la centralità del pezzo di mondo in cui viviamo e delle nostre tradizioni. Imparare e dis-imparare; riposizionarci nelle vicende del mondo; trovare soluzioni parziali agli inevitabili conflitti, mediare le differenze" (pag. 7).

Tutto il libro è decisamente costruttivo ma ho trovato molto utile le ribadite critiche di Fulvio Ferrario alle posizioni pluraliste del dialogo interreligioso. Sono problematizzazioni che non da oggi abbiamo ben presenti noi che cerchiamo di costruire un "sentiero pluralista". A volte, quando sentiamo parlare di "pluralismo" da chi non lo condivide, abbiamo l'impressione che il nostro interlocutore parli d'altro. Se il pluralismo interreligioso fosse quel "quadro concettuale" che Fulvio Ferrario delinea, io certamente sarei lontano mille miglia. Probabilmente anch'io sono esposto a cadere in semplificazioni e disattenzioni non irrilevanti quando

parlo o scrivo della teologia inclusivista. Queste pagine sono davvero utili, quando, “dis-imparando” i nostri troppo consolidati circuiti teologici, riusciamo a partire un po’ più “spiazzati” e bisognosi di ulteriorità e di alterità. Che fatica.. questa ginnastica interiore! Ma forse è proprio per tentare di rimanere in questo imparare - disimparare che almeno la metà dei libri di teologia che leggo ogni anno (non meno di 200) sono opera di teologi e teologhe che la pensano diversamente da me. E mai ... si legge invano!

PAOLO DE BENEDETTI, *Sulla Pasqua*, Morcelliana, Brescia 2001, Euro 5,16.

Anche in questo volumetto Paolo De Benedetti non ci dà un trattato sulla Pasqua, ma evidenzia sia le affinità che le differenze tra Pasqua ebraica e Pasqua cristiana. Non si trova in queste pagine un “commento” biblico e teologico, ma un botta e risposta che “punge” e offre stimoli inconsueti.

CARLO PAPINI, *Valdo di Lione e i “poveri nello spirito” (1170 – 1270)*, Claudiana, Torino 2001, pagg . 544, Euro 19,63.

«Perché si proibisce ai lionesi (=valdesi) di predicare, dal momento che non insegnano nulla contro la fede e l’onestà?». «Gesù disse: “se costoro tacciono le pietre grideranno” (Lc. 19,40). E’ quel che dicono i lionesi che rinfacciano ai prelati della Chiesa il loro silenzio; e tacciono anche gli eruditi e i letterati. Al contrario i semplici e gli illetterati confessano e predicano Dio senza porre ostacoli».

«Spesso i semplici comprendono la verità meglio dei dotti, anche se questi ultimi lo negano».

«Oggi s’imbavaglia la bocca dei semplici che predicano la verità, ed è per questa verità che i prelati s’indignano».

(Pietro il Cantore, teologo cattolico, 1185-87 ca.).

Data la scarsità di fonti dirette, i movimenti ereticali del Medioevo si presentano spesso avvolti in un’aura di mistero e d’incertezza che ha favorito il sorgere d’interpretazioni fantasiose ed erranee.

Anche il valdismo – il movimento più importante e ampiamente diffuso quasi in ogni paese d’Europa – sembra non sfuggire a quella regola.

Eppure, una rilettura attenta e completa delle pochi fonti dirette e dei molti documenti di parte avversa, con l’indispensabile inquadramento storico, ci permette di constatare che in realtà abbiano una conoscenza sufficiente del pensiero e dell’attività dei “Poveri nello spirito”, iniziati dall’ex mercante convertito Valdo di Lione intorno al 1173. Non sono state poche – in questi ultimi 30 anni – le scoperte di nuove fonti che hanno notevolmente integrato il quadro storico.

L’intento primario di questo libro è di “ridare la parola” a quei “Poveri” che – pur calunniati come ignoranti –

hanno espresso e tenacemente difeso istanze evangeliche di grande valore, spesso anticipando temi che affioreranno solo in seguito nella cristianità occidentale: si pensi alla nonviolenza, al “no” alla pena di morte, alla guerra, alle crociate ecc. Attraverso il basso Medioevo quei “Poveri” non si sono stancati di riproporre alla chiesa romana – giunta all’apice del suo potere politico e della sua ricchezza mondana – una drastica cura dimagrante: solo quel che è giustificato in base alla Sacra Scrittura può essere conservato nella chiesa, che deve tornare alla fedeltà apostolica facendosi povera, rinunciando al potere mondano, per far trionfare nella società la misericordia di Cristo in tutti gli aspetti della vita. Un programma di rigorosa “laicità” per cui migliaia di valdesi esposero la loro vita al martirio e che – nonostante i molti secoli trascorsi – ha ancora risvolti di particolare attualità.

AA. VV., *Il posto dell’altro. Le persone omosessuali nelle chiese cristiane*, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2001 - pp. 136, L. 16.000.

*Prefazione di mons. Luigi Bettazzi. A cura del Coordinamento gruppi di omosessuali cristiani in Italia e dell’Associazione italiana “Noi siamo Chiesa”*

Molti omosessuali credenti da anni chiedono di avere un posto alla pari nelle comunità cristiane. Accanto ad alcune rare espressioni di attenzione, l’atteggiamento più diffuso, e non solo da parte della gerarchia, ma in primo luogo nell’opinione pubblica ecclesiale, è di diffidenza.

Il problema è: una volta riconosciuto il valore di un’affettività omosessuale, fin dove questa può spingersi, sul piano morale e poi sul piano giuridico? Sarà quello degli omosessuali un tema all’ordine del giorno di un prossimo Concilio?

In questo libro si incrociano riflessioni e testimonianze di credenti omosessuali ed esponenti delle chiese cristiane, e si avanza la richiesta di una partecipazione forte, si propone inoltre di allargare il dibattito su queste tematiche coinvolgendo tutti i credenti e i non credenti, con l’obiettivo di rimettere la relazione e l’irripetibile unicità della persona al centro dell’indagine morale.

Il libro contiene interventi di Franco Barbero, Goffredo Crema, Gianni Geraci, Gustavo Gnani, Alois Kothgasser, Domenico Pezzini, Giannino Piana, Gregorio Plescan, Leandro Rossi; contiene inoltre il Documento base del Gruppo di lavoro sulla pastorale delle persone omosessuali della diocesi di Innsbruck dal titolo *La via della Chiesa è la persona umana* e, in appendice, la *Lettera aperta alla Chiesa italiana*.

Riportiamo qui alcuni passaggi chiave del libro, ricavati dall’intervento di Leandro Rossi su “l’omosessualità non è contro natura”.

«L’idea che l’omosessualità sia “contro natura” non tie-



## La nostra storia - le nostre attività

### Comunità cristiane di base: un movimento internazionale

La storia della nostra comunità cristiana di base va collocata fin dal suo nascere (dicembre 1973) dentro il vasto movimento del dissenso cattolico. Tale movimento prese avvio negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II che si concluse nel 1965. La chiesa cattolica fu "scossa" da un forte "vento di Dio". Sembrò che il popolo di Dio stesse buttando a mare l'impostazione gerarchica e la struttura autoritaria. La celebrazione della liturgia nelle lingue del popolo, il riconoscimento della permanente vitalità dell'ebraismo, la spinta ecumenica e l'apertura ai grandi problemi dell'umanità determinarono un risveglio evangelico profondo. Molti "profeti" più o meno noti avevano lavorato per questa fioritura, spesso nel sottopetto generale. Sembrò addirittura che la Parola di Dio diventasse nella chiesa davvero sovrana, tanto da spodestare dal trono la gerarchia.

In realtà già nei documenti conciliari, in un infelice ed infausto compromesso delle formule, coesistevano il volto autoritario e il volto evangelico della chiesa. Lo "spirito" del Concilio fu in larga misura compromesso, annacquato ed imprigionato già negli stessi documenti conciliari.

Prima Paolo VI ed ora Giovanni Paolo II hanno progressivamente dato man forte e rimesso al centro della chiesa la "sacra gerarchia". Ciò è avvenuto anche perché la nuova stagione politica ha segnato un riflusso dei grandi movimenti politici degli anni '60 e '70.

### Chiesa di base

Anche la nostra comunità è nata e vissuta dentro queste vicende, come parte attiva della **chiesa di base**.

Mentre fioriva in America Latina la teologia della liberazione, il movimento delle comunità cristiane di base in Italia è stato parte attiva nell'elaborazione di una prassi ecclesiale, di una teologia e di una spiritualità rispondenti ai germi più fecondi riscoperti negli anni del Concilio. Ma la chiesa di base andò molto oltre le istanze presenti nel Concilio. Il riferimento "cardine" fu individuato sia nelle Scritture sia nel mondo dei poveri. La Parola di Dio, le sofferenze, le lotte, le speranze dei poveri della terra furono il "luogo" storico e teologico su cui si costruirono le comunità.

In questi anni anche noi, insieme a molte altre realtà, abbiamo cercato di restare fedeli a quest'orizzonte e a

queste pratiche di liberazione.

Ora il movimento delle comunità cristiane di base ha una dimensione internazionale nel pieno rispetto delle "diversità" e delle particolarità di ogni esperienza. Ne fanno parte cattolici e protestanti, in stretto collegamento con il movimento "*Noi Siamo Chiesa*".

### La nostra comunità

La comunità cristiana di base di Pinerolo ha partecipato in questi anni alla lotta contro il concordato, sostiene l'impegno di gay e lesbiche per vivere liberamente la loro condizione, in essa si riconosce il diritto alle seconde nozze e si promuove il ministero delle donne nella chiesa. Nella comunità trovano accoglienza ed elaborazione le pratiche e le ricerche delle teologie femministe. A questo proposito si riunisce mensilmente, il giovedì sera, il **gruppo donne**. La comunità ha sempre combattuto per una scuola laica in cui trovi spazio lo studio del fenomeno religioso, ma non l'esposizione catechistica cattolica.

E' centrale nella vita della comunità la celebrazione dell'**eucarestia settimanale** che si svolge ogni domenica alle 10 al Centro Sociale di via Michele Bravo a Pinerolo. La **predicazione** viene svolta a turno dai vari gruppi biblici e il testo della preghiera eucaristica viene preparato in comunità.

Ogni settimana cinque **gruppi biblici** (uno al mattino, uno pomeridiano e tre serali) danno la possibilità ai fratelli e alle sorelle, e a chiunque lo voglia, d'incontrarsi per leggere la Bibbia.

A questa "attività" la comunità dà grande importanza e continuità anche nei mesi estivi.

Accanto ai gruppi biblici esiste poi un **gruppo di giovani** (15-17 partecipanti) d'età compresa fra i 15 e i 19 anni che si ritrova il sabato pomeriggio per discutere di temi d'attualità, parlare di se stessi, elaborare piccoli progetti di solidarietà concreta, leggere la Bibbia.

La comunità celebra spesso **alcune "feste"** che rivestono una particolare importanza nel nostro cammino di fede: festa della convivenza, feste di matrimonio, presentazione di un bimbo o una bimba, celebrazione del perdono (a natale e pasqua)... Nel corso degli anni la celebrazione comunitaria del perdono ha sostituito la confessione individuale e, così pure, molti genitori si impegnano a testimoniare la fede ai loro figli e figlie senza però conferire loro il battesimo.

La **sede della comunità** si trova in corso Torino 288 (1° piano) a Pinerolo. E' aperta tutti i giorni ed è mu-

nita di una segreteria (tel.0121322339) presso la quale si possono chiedere informazioni e prenotare momenti d'incontro.

**Viottoli e "Foglio di comunità"**

La rivista **Viottoli** rispecchia la ricerca teologica e il cammino della nostra comunità; essa dà voce a teologi e teologhe, ma soprattutto a donne e uomini "comuni" che, dentro la quotidianità, operano e riflettono alla luce della Parola di Dio. Grande spazio è riservato alla lettura biblica, alla preghiera, allo studio senza dimenticare l'attualità e i grandi temi di oggi. Viottoli esce due volte l'anno ed è edito dall'associazione omonima. *Se vuoi ricevere GRATIS due copie saggio della nostra rivista Viottoli, segnalaci il tuo indirizzo. Se poi vuoi continuare successivamente a riceverla ti chiediamo un contributo annuale per darci una mano a coprire le (ingenti) spese di stampa e spedizione (in questo modo riceverai anche i volumetti della collana "Quaderni di Viottoli"). Maggiori dettagli a questo proposito li puoi trovare nella seconda di copertina della rivista stessa.*

La nostra comunità documenta le sue attività con uno stampato, chiamato "**Foglio di comunità**", un foglio mensile di collegamento nel quale vengono riportati gli appuntamenti (settimanali) della vita comunitaria, le iniziative e gli incontri pubblici, ma anche i commenti e le prese di posizione su fatti di attualità e non solo. *Viene inviato gratuitamente (anche via e-mail) a tutte le persone che ne fanno richiesta.*

**Altri progetti e iniziative**

Da 20 anni molti fratelli e sorelle della comunità svolgono un'attività terapeutica con progetti di rete territoriale rivolti a soggetti tossicodipendenti e portano avanti progetti ed iniziative (spesso in collaborazione con altre realtà e gruppi) sui terreni della solidarietà internazionale (ragazzi/e di strada del Guatemala, commercio equo e solidale, Palestina, Balcani, Korogocho, comitato pinerolese contro le guerre, donne in nero)

**Autofinanziamento**

Per quanto riguarda l'aspetto economico, in tutte le sue attività la comunità si regge esclusivamente sull'autofinanziamento, cioè sul **libero contributo dei/delle partecipanti**.

Lo stesso presbitero della comunità non riceve stipendio né dalla Chiesa né dallo Stato. Questo ci è sembrato negli anni una scelta di libertà e di coerenza: una scelta impegnativa, ma possibile.

**Quaderno di Viottoli n° 4**

Franco Barbero - Imma Battaglia  
Carla Galetto - Tolmino Mazzinelli

**Tonificanti profumi di eresia**

Tolmino Mazzinelli

ci introduce al pensiero di padre **Tissa Balasuriya** presentando alcune riflessioni sul libro "**Mary and human liberation**"

Imma Battaglia e Franco Barbero

**Amore e libertà: gay e lesbiche in cammino nella società e nelle chiese**  
*relazioni, documenti ed interventi della due giorni di spiritualità tenutasi a Pinerolo il 19 e 20 gennaio*

Carla Galetto

ci introduce al pensiero della teologa **Ivone Gebara**

**DISPONIBILE DAL 15 SETTEMBRE 2001**

**Preghiera di condivisione**

C'è chi costruisce castelli,  
per fare sfoggio di potere e di illusioni.  
Ed io, Signore, ho visto tanti falsi castelli.  
C'è chi, invece, si sacrifica e, mattone su mattone,  
con il lavoro di tutti i giorni,  
costruisce la propria casa.  
Ed io amo quella casa, perché è piena di vita nuova.  
La casa puoi costruirla anche da solo.  
Ma la casa, come il tuo cammino, se fatto da solo,  
è come un cielo senza stelle.  
Sei Tu, Dio, che apri la strada di fronte a me  
e mi spingi a iniziare a costruire, a costruirmi,  
con l'aiuto di altre persone.  
Tu vinci la mia resistenza  
e la mia paura ad andare avanti.  
Caro Dio, con la strada comunitaria  
che Tu mi hai indicato,  
la mia casa diventa sempre più luminosa,  
come il cielo che adesso è pieno  
di bellissime stelle che mi accompagnano.  
Benedici, Dio, Madre di tutti noi,  
il cammino di questa nostra piccola comunità,  
che in mezzo a mille inciampi,  
si sforza di costruire insieme uno stile di vita  
sulle orme del tuo profeta Gesù.

# Associazione Viottoli

- ( ) **Socio ordinario**  
( ) **Socio sostenitore**

## Domanda di ammissione a socio/a

Io sottoscritt .....  
 nat... a ..... il .....  
 residente in ..... cap..... provincia.....  
 via/corso .....  
 professione..... codice fiscale .....  
 telefono n° ..... fax n° ..... e-mail.....  
 Chiedo di essere ammesso/a a socio/a dell'Associazione Viottoli.  
 Dichiaro a tal fine di conoscere lo statuto sociale e mi impegno sin d'ora a rispettarlo.  
 In fede.

Firma

.....

Contestualmente alla presente istanza, ai sensi dell'art.10 della legge 675 del 31/12/1996, recante disposizioni a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, dichiaro di essere a conoscenza che presso l'archivio di codesta Associazione sono raccolti dati che mi riguardano e che gli stessi potranno essere utilizzati solamente ai fini dello svolgimento delle attività dell'Associazione con garanzia di sicurezza e con l'impegno a non essere diffusi o comunicati a terzi estranei.

Firma

.....

....., li.....

*Da restituire, debitamente compilato, all'associazione la prima volta che si chiede di divenire socio/a.*

Ricordiamo che la rivista Viottoli viene inviata a tutti i soci e a chiunque ne faccia richiesta.

**Quote associative: £.50.000** (25, 82 euro)annuale ordinario; **£.100.000** (51,65 euro)annuale sostenitore; oppure contributi liberi (pur non divenendo soci riceverete comunque Viottoli a casa vostra per un anno).

**Viottoli è presente anche in internet con il suo nuovo sito aggiornato ogni settimana**

(con, tra l'altro, un commento alla lettura biblica liturgica domenicale a cura di Franco Barbero)

**all'indirizzo: <http://web.tiscalinet.it/viottoli>**

## *Il Tevere è scomparso*

Sono un sacerdote che da più di trenta anni esercita la sua attività pastorale. Questa è quindi la protesta di un sacerdote, oltre che di un cittadino. Trovo offensivo come cittadino e come sacerdote l'intervento del cardinale Sodano che pretende di dettare condizioni ai nostri politici. Se Giorgio Bocca scopre un Tevere troppo stretto, io lo trovo addirittura scomparso o, tutt'al più, ridotto a un rigagnolo inquinato ed inquinante.

Sì, perché queste viscide prostrazioni tra i nostri politici e l'attuale gerarchia vaticana, inquinano e la politica, togliendole la sua dignità e privandola della sua autonomia, e la Chiesa, rendendola invadente e padrona, invece che seme di fermento e serva.

Si potrebbe osservare che, dopo tutto, nulla è cambiato: *queste interferenze in Italia ci sono sempre state, solo che ora si fa alla luce del sole ciò che una volta si tramava nella penombra dei campanili e nel grigiore delle segreterie*. Il «pudore» di un tempo stava a testimoniare la sensibilità di una innocenza tradita, di una correttezza infranta. L'attuale mancanza di «pudore» sta a testimoniare un involgarimento e della coscienza civile e della coscienza cristiana.

Buona parte dell'attuale gerarchia, cieca e sorda di fronte ai disastri che l'attuale liberalismo senza regole sta infliggendo all'umanità intera, in termini di guerre abusive, emigrazioni di massa, allargamento della forbice tra i paesi poveri e quelli ricchi, si rende bellamente disponibile a contrabbandare le sue benedizioni per un piatto di lenticchie quale, per esempio, il finanziamento della scuola privata.

E che dire dei nostri politici che si pongono in lista di attesa per essere ricevuti nei sacri palazzi? Chi scrive rifiuta di prestarsi a fare da «merce di scambio» in questo volgare commercio.

**don Aldo Antonelli**

## *Taccuino vaticano*

Sembra che la vittoria di Berlusconi, di cui il Vaticano è entusiasta, abbia acceso nelle alte sfere gerarchiche delle attese ben precise e abbia messo in moto dei meccanismi pericolosi per gli stessi vincitori. Parliamo di gerarchie vaticane perché la conferenza dei vescovi italiani, priva di ogni autonomia, è semplicemente l'esecutrice di ordini della Segreteria di Stato vaticana. Non può in alcun modo decidere nulla che davvero sia rilevante.

Il Vaticano, appoggiando spudoratamente la destra berlusconiana, non ha rilasciato una cambiale in bianco, ma esige una prossima riscossione; *vuole mietere i frutti del sostegno dato a Forza Italia*.

L'elenco delle richieste è quello noto, ma stupisce che sia subito stata avanzata, con un linguaggio nemmeno troppo velato, la richiesta di abrogare la legge 194 sull'aborto.

*Ma, state attenti, cari vescovi*. Andate a sollevare una lotta da cui uscirete giustamente sconfitti. La legge 194 è davvero una buona legge che tutela la donna, la libertà di scelta e la vita. La coscienza delle donne è maturata e l'Italia, per fortuna, non è il Vaticano. E' un paese civile che, nonostante la sbandata berlusconiana, ha salde tradizioni di democrazia. In questo paese quasi più nessuno è disposto ad obbedire alle leggi ecclesiastiche che vorrebbero presentarsi come volontà di Dio o come «la voce della coscienza» sul terreno della sessualità e della affettività.

Interventi come quelli del cardinale Ratzinger contro gli amori omosessuali (gay e lesbiche) e contro la masturbazione (cfr. *La Repubblica*, 16 maggio) suscitano sempre più ilarità ed avversione verso una gerarchia ormai chiusa nei castelli dogmatici del passato e nei suoi centri di potere. Tutto sommato queste «dichiarazioni» (che si ripetono ossessivamente) rappresentano una buona opportunità per la chiesa di base di fare chiarezza, aiutando i/le credenti a *distinguere attentamente* tra pensiero gerarchico e fede.

In tali situazioni la fede cristiana può essere vissuta, sul fondamento della Parola di Dio, anche in totale dissenso dalle gerarchie vaticane, come moltissimi studi teologici cattolici e protestanti hanno da tempo evidenziato. Il fatto che in questi giorni sia stato defenestrato persino il teologo cattolico Marciano Vidal che su questi punti ha espresso un prudente parere diverso, sta a dire che l'unica arma vaticana è ancora e sempre la repressione. *Ma chi fermerà il vento di Dio che ispira libertà, responsabilità, fiducia, voglia di vivere?*

*Riponiamo fiducia in Te, o Dio della vita!*

**La redazione**

---

---

**RIPARTIRE CON CORAGGIO...**  
**e non leccarsi le ferite**

Quando il faraone trionfa e costruisce il suo dominio, è una stagione difficile ma anche piena di stimoli.

Il *trionfo delle destre* più retrive in Italia, caldeggiato in maniera spudorata dalle gerarchie del Vaticano, apre un tempo in cui corriamo il rischio di perdere alcune delle più significative conquiste di democrazia.

Certo, *la sinistra* deve riflettere seriamente sulla qualità del suo progetto e, a nostro avviso, cercare le strade di una unità politica senza la quale si lascia spazio alla destra. Ma c'è una constatazione amara da compiere: *la cultura dell'individualismo all'americana* è ormai vincente e porta i suoi frutti velenosi e seducenti un po' ovunque.

La nostra *lotta nonviolenta di cristiani e cristiane di base* deve farsi più profonda ed incisiva anche per liberare le chiese dall'invadenza di una gerarchia sempre più legata ai poteri di destra, sempre più interessata a cercare denaro, spazi, appoggi, alleanze. La gerarchia cattolica vaticana è completamente votata alla difesa di un potere assoluto e totalitario che non vuole perdere, anzi ampliare.

La speranza di moltissimi cristiani/e continua a sviluppare, sulla strada di Gesù, *un cammino che pone al centro la Parola di Dio e la solidarietà con i più deboli*. Non ci resta che proseguire con grande fiducia in Dio.

Questo *non* è il tempo per mollare, ma per approfondire il nostro impegno. Forse questa "stangata", questa vittoria di una cultura intollerante, razzista e mercantile ci pone ancor più decisamente alla ricerca del sentiero di Gesù che non ha fatto, a differenza del Vaticano, nessun patto di collaborazione né con i dittatori, né con i "faraoni" e non ha perso tempo a leccarsi le ferite nel suo difficile cammino in Palestina.

*Pinerolo, 14 maggio 2001*

**La redazione**

**Estate: la comunità non chiude mai**

La nostra comunità cristiana di base durante l'estate non sospende le attività, anche se alcuni ritmi rallentano.

La *lettura biblica* si svolge ogni martedì sera alle ore 21 nella sede della comunità.  
La *celebrazione eucaristica* si svolge ogni venerdì alle ore 21 al Centro Sociale di via Bravo.

Per qualunque informazione potete telefonare ad uno dei seguenti numeri:

0121322339 (sede della comunità)  
0121500820 - 0121393053 - 012172857